



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 luglio 2012

# Rassegna Stampa del 20-07-2012

## PRIME PAGINE

20/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
20/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
20/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
20/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
20/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
20/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
20/07/2012	Pais	Prima pagina	...	7
20/07/2012	Echos	Prima pagina	...	8
20/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

20/07/2012	Messaggero	Lo spirito della Resistenza	Napolitano Giorgio	10
20/07/2012	Repubblica	Il retroscena - Intercettazioni, la svolta del governo Severino prepara una nuova proposta	Milella Liana	11
20/07/2012	Corriere della Sera	Maggioranza in affanno, Casini da Monti	Garibaldi Andrea	12
20/07/2012	Italia Oggi	Le riforme restano in alto mare	Bertoncini Marco	13
20/07/2012	Sole 24 Ore	Maggioranza divisa Monti rassicura: niente manovra bis	Fiammeri Barbara	14

## CORTE DEI CONTI

20/07/2012	Italia Oggi	Controlli preventivi, l'Anci stupita da Giampaolino	...	15
20/07/2012	Lab il Socialista	Peggiora il saldo dell'Italia rispetto all'Unione Europea	...	16
20/07/2012	Libero Quotidiano	E noi continuiamo a pagare: dallo Stato altri 600 milioni	N.SUN.	17
20/07/2012	Libero Quotidiano	Intervista a Luca Antonini - «Bilanci uguali per tutti: così si scopre chi fa il furbo»	Cavadini Edoardo	18
20/07/2012	Repubblica	Rai, i dubbi della Corte dei conti sullo stipendio di Gubitosi	Casadio Giovanna	19
20/07/2012	Corriere dell'Alto Adige	«Spese legali gonfiate» Il pm chiede un milione Provincia, a giudizio due dirigenti e un legale	Fabbi Silvia	20
26/07/2012	Espresso	Altri guai per Lusi e Belsito	D.L.	21
20/07/2012	Giornale di Sicilia	Regione, il giallo dei cinque miliardi	Pipitone Giacinto	22
20/07/2012	Mf	Mistral Air è sul mercato. Poste cerca acquirenti	Messia Anna	23
20/07/2012	Mf	Acquedotto Pugliese dribbla Moody's	Zoppo Angela	24

## GOVERNO E P.A.

20/07/2012	Sole 24 Ore	Vietato disturbare i Governatori	Maugeri Mariano	25
20/07/2012	Sole 24 Ore	Per Regioni ed enti locali tagli solo a tempo determinato	Trovati Gianni	28
20/07/2012	Sole 24 Ore	La Ue approva gli interventi sulla Sicilia - Ue: bene l'intervento di Monti sulla Sicilia	Amadore Nino - Romano Beda	29
20/07/2012	Sole 24 Ore	Tagli da 3,2 miliardi sui beni non sanitari	Turno Roberto	30
20/07/2012	Finanza & Mercati	Via libera della Camera al fiscal compact	...	31
20/07/2012	Corriere della Sera	Si alle regole di bilancio Ue e al Fondo salva Stati. Assalto alla spending review	Di Giacomo Melania	32
20/07/2012	Sole 24 Ore	L'equilibrio dei conti non basta - L'analisi. L'equilibrio dei conti da solo non basta	Pesole Dino	34
20/07/2012	Unita'	Spending review la battaglia degli emendamenti	Franchi Massimo	35
20/07/2012	Stampa	Il progetto Giavazzi 10 miliardi da tagliare tra Regioni e militari	Barbera Alessandro	37
20/07/2012	Mf	Bufera sul dl Giavazzi insabbiato	Sommella Roberto	38
20/07/2012	Mattino	Province, salve Caserta e Avellino ripescate in 24 - Spending Review ripescaggio per 24 province	Castiglione Corrado	39
20/07/2012	Italia Oggi	Province, il taglio alla spesa blocca le funzioni delegate	...	41
20/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Rai, pieni poteri alla Tarantola si comincia dai superstipendi	Marra Wanda	42
20/07/2012	Italia Oggi	Acquisti p.a., procedure a rischio	Olivieri Luigi	43
20/07/2012	Italia Oggi	Garante dei contribuenti zombie	Bongi Andrea	44
20/07/2012	Italia Oggi	Tagli ai comuni ma più funzioni	Barbero Matteo	46
20/07/2012	Italia Oggi	Abusivismo, fondi alle demolizioni	Lenzi Roberto	48
20/07/2012	Libero Quotidiano	Camera pronta alla manovra d'agosto	Dama Salvatore	49
20/07/2012	Libero Quotidiano	Stato indebitato e Nord spolpato Così è nato il buco sulle pensioni	Giorgiutti Alessandro	50
20/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Tagli alla spesa pubblica gli statali verso lo sciopero	...	52

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/07/2012	Finanza & Mercati	Italia, è record di tasse. Befera: piano a breve - Italia, record mondiale delle tasse Befera: «Tavolo entro settembre»	Bottoni Agata	53
20/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Evasione e tasse Nostri primati mondiali - Evasori mondiali	Feltri Stefano	55
20/07/2012	Corriere della Sera	Fisco e imprese, decreto d'agosto. Pronti anche i tagli alla politica	Baccaro Antonella	57
20/07/2012	Messaggero	L'evasione fa salire il conto	L.Ci.	58

20/07/2012	<b>Repubblica</b>	Il caso. Alle tasse sette mesi di lavoro - Alle tasse vanno sette mesi di lavoro	<i>Boeri Tito</i>	<b>59</b>
20/07/2012	<b>Mattino</b>	Tagli alla spesa quel pericoloso boomerang	<i>Giannino Oscar</i>	<b>60</b>
20/07/2012	<b>Tempo</b>	Euro, welfare o crescita? Il "trilemma" - Il "trilemma" dell'Italia	<i>Martino Antonio</i>	<b>61</b>
20/07/2012	<b>Stampa</b>	Nel Paese delle gabelle l'ultima è sui terremoti - Nel paese delle gabelle l'ultima arrivata è quella sui terremoti	<i>Baroni Paolo</i>	<b>62</b>
20/07/2012	<b>Stampa</b>	"Lo spread gonfiato brucia 144 mila posti"	<i>Chiarelli Teodoro</i>	<b>64</b>
20/07/2012	<b>Mattino</b>	Intervista a Giuseppe Roma - Roma: «Fuga dal Sud impossibile resistere» - «Sud, impossibile resistere: in crescita il sommerso e la fuga di altri cervelli»	<i>Santonastaso Nando</i>	<b>66</b>
20/07/2012	<b>Italia Oggi</b>	In panne la tassa unica per tutti	<i>Giardina Roberto</i>	<b>67</b>
20/07/2012	<b>Messaggero</b>	Spread, Monti punta su Draghi «Può agire con indipendenza»	<i>Gentili Alberto</i>	<b>69</b>
20/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Firenze rischia un conto da 110 milioni - Derivati dei Comuni, Firenze ora rischia un conto da 110 milioni	<i>Monaci Sara - Trovati Gianni</i>	<b>70</b>

## **UNIONE EUROPEA**

20/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La storia pesa sui giudici tedeschi	<i>Debenedetti Franco</i>	<b>71</b>
20/07/2012	<b>Avvenire</b>	Berlino: si agli aiuti per Madrid	<i>Del Re Giovanni_Maria</i>	<b>72</b>
20/07/2012	<b>Giornale</b>	L'ultimo regalo della Merkel: è in arrivo una patrimoniale	<i>Signorini Antonio</i>	<b>73</b>
20/07/2012	<b>Repubblica</b>	Spagna nell'abisso "Finiti i soldi siamo al crac"	<i>Polidori Elena</i>	<b>75</b>
20/07/2012	<b>Repubblica</b>	Piano Ue per condividere il debito pubblico	<i>Bonanni Andrea</i>	<b>76</b>
20/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Il vero scudo è la credibilità - Il vero scudo di protezione è la credibilità dei Governi	<i>Bastasin Carlo</i>	<b>77</b>
20/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Dalla Ue proposta di direttiva contro gli abusi di mercato - Ue in campo contro i tassi manipolati	<i>Da Rold Vittorio</i>	<b>78</b>
20/07/2012	<b>Italia Oggi</b>	L'Ue mette in mora l'Italia per aver limitato l'Agcom	...	<b>80</b>
20/07/2012	<b>Italia Oggi</b>	Acque reflue, comuni bacchettati	<i>Di Mambro Angelo</i>	<b>81</b>

## **GIUSTIZIA**

20/07/2012	<b>Italia Oggi</b>	Sequestro allargato	<i>Alberici Debora</i>	<b>82</b>
------------	--------------------	---------------------	------------------------	-----------

VENERDÌ 20 LUGLIO 2012 ANNO 137 - N. 171

In Italia con "Senior" EURO 1,60

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



L'omaggio L'eredità di Ulisse vale più dello spread di Guido Ceronetti a pagina 34



Viaggi d'estate L'autostoppista? Un noioso imbucato di Maria Laura Rodotà a pagina 25



Con il Corriere Spider-Man terzo «Doppio pericolo» In edicola a 9,99 euro più il prezzo del quotidiano



UN'EMERGENZA DA NON DIMENTICARE

C'ERA UNA VOLTA IL TERREMOTO

di SERGIO RIZZO

Due mesi fa il terremoto feriva l'Emilia e la Lombardia, sfiorando anche il Veneto. Le scosse sbriciolavano chiese e torri in piedi da centinaia d'anni, sfigurando città e paesaggi. La strage dei capannoni ci presentava un conto impressionante di vite perdute e metteva in ginocchio il cuore pulsante del'Italia produttiva.

nicci già al luccinone dove i pochi impiegati lavorano da due mesi diciotto ore al giorno. Mentre i capoluoghi di provincia si sono tenuti fuori dal cratere per non privare di risorse i piccoli centri più colpiti. Sapendo che il più difficile viene adesso e i problemi sono gli stessi di ogni terremoto. Le stime dei danni vanno a rilento perché si usa troppa carta e poca informatica. Le procedure burocratiche sono spesso complicate. I denari dell'emergenza, che non è esaurita, sono già finiti e quelli per la ricostruzione sicuramente non basteranno. Per i palazzi storici, poi, siamo in altissimo mare. E via di questo passo.

Un aiuto subito



Raccolta fondi CORRIERE DELLA SERA 2.780.000 euro Sarà ricostruita una scuola per Cavuzzo

Con qualche lodevole eccezione, l'attenzione su ciò che sta accadendo nelle zone colpite dal sisma si è affievolita progressivamente. Fino quasi a spegnersi. Ci sono frammenti importanti di quel dramma, l'ha già denunciato il Corriere, che sono stati relegati nella serie B mediatica. Per esempio, i terribili danni subiti dai Comuni del Mantovano.

to dimenticato conferma che nell'emergenza siamo bravissimi. Peccato che subito dopo salino fuori tutti i nostri difetti. Così anche nella gestione della cosa pubblica: prendiamo decisioni in un baleno, ma quando si tratta di applicarle finiamo nel pallone. Veti incrociati, ricorsi, inerzie della burocrazia... Tutto si ferma. Tutto continua come prima. È un destino del quale ci dobbiamo liberare, se vogliamo risolverci. Tanto da un sisma squassante, come dalla più grande crisi economica dell'ultimo secolo.

Advertisement for 'Storie vere' book series by Margherita Ghizoni, featuring 'Sognando Palestina'.

Vent'anni dopo Il discorso sull'assassinio del giudice e sulla trattativa Stato-mafia. La freddezza dei magistrati palermitani



Presidio davanti al tribunale di Palermo con le maschere di Borsellino e Falcone

Napolitano ricorda Borsellino: «Torbide ipotesi, ora la verità»

Appello del capo dello Stato a individuare la verità sull'assassinio di Paolo Borsellino, nel ventennale dell'attentato: «Non c'è alcuna ragione di Stato che possa giustificare ritardi nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità, ritardi e incertezze nella ricerca della verità».

La memoria, i sospetti

UN GIORNO DI DOLORE MERITAVA PIÙ UNITÀ

di MASSIMO FRANCO L'impressione amara è che ieri il ricordo di Paolo Borsellino sia stato utilizzato per dividere e non per unire: più che in passato. Peggio, che il ventesimo anniversario dell'attentato mafioso di Palermo al magistrato e alla sua scorta sia di fatto quasi passato in secondo piano.

Il governo prepara il decreto d'agosto: in gioco anche i tagli ai costi della politica

«Pressione fiscale al 55%»

Denuncia di Confcommercio. Befera: a volte arriva al 70

Giannelli



La sfida con Maroni

E ora Bossi minaccia la scissione nella Lega

di ELSA MUSCIELLA A PAGINA 13

«Tasse record, la pressione fiscale in Italia ha raggiunto il 55% del Prodotto interno lordo». È per le imprese si arriva fino al 70%. Lo dice Confcommercio. Ma Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, va anche oltre, definendo il peso delle imposte «elevatissimo, colpa dell'evasione». Il governo, intanto, prepara il decreto d'agosto: in gioco tagli alle Province e ai costi della politica.

L'annuncio del ministro

La Spagna ammette «È quasi bancarotta»

di ELISABETTA ROSASPINA A PAGINA 9

Bloccata la risoluzione sulle sanzioni. Obama: sono fuori dalla storia

Riappare Assad, tank a Damasco E Russia e Cina paralizzano l'Onu

Il presidente siriano Assad è riapparso a Damasco il giorno dopo l'assalto delle forze ribelli ai palazzi del potere, in cui sono rimasti uccisi i suoi fedelissimi. I tank nelle strade della capitale, combattimenti vicino alla reggia di Assad. L'Onu chiede sanzioni sul regime, ma Russia e Cina pongono il veto. Obama: «Sono fuori dalla storia».

Il video dell'attacco agli israeliani



Il kamikaze pronto a fare strage

Bermuda e zainetto, in un video appare il kamikaze dell'assalto al bus israeliano a Burgas, in Bulgaria.

Il mercato non c'entra

I SOLDI DI IBRA E LA TEORIA DEL «GIUSTO STIPENDIO»

di DARIO DI VICO

Nell'anno IV della Grande Crisi è quasi scontato indignarsi per il superstipendio che il signor Zlatan Ibrahimovic percepirà dal suo nuovo club, il Paris Saint Germain. I 16,2 milioni di euro l'anno di ingaggio fanno a pugni con l'etica e persino con il buon senso. Del resto una corrente di pensiero piuttosto ampia sostiene che proprio la pessima distribuzione del reddito sia una delle cause della mancata ripartenza delle economie occidentali. Quindi non ci resta che consegnare Ibra al Fisco transalpino e vedere che cosa ne esce fuori, fino a che punto i Befera parigini si spingeranno a tassarlo in nome dell'egolite e fino a dove i suoi datori di lavoro, la Qatar Investments, si faranno carico delle imposte pur di non contrariare l'irascibile Zlatan.

Marghera Lo stilista, trevigiano d'origine, vuole costruire un polo alto 245 metri

Baruffe in Laguna sulle torri di Cardin

di GIAN ANTONIO STELLA

Se fosse davvero un «Palais Lamière», cioè un «palazzo di lamiera» in francese maccheronico secondo lo strafazione di un documento ufficiale, la risposta sarebbe facile: le brutture fatte da un'altra parte. Ma come dire di no (di questi tempi, poi...) a un progetto di Pierre Cardin da tre miliardi di euro da cui potrebbe rinascere Marghera? Il nodo è che il palazzo è 135 metri più alto del campanile di San Marco. Pochi giorni e Venezia deve decidere: sì o no.

Dopo il sequestro

Cento beagle nel congelatore Nuovo choc a Green Hill

di WILMA PETENZI A PAGINA 20

Famiglie in difficoltà

Passaporto per i bambini La norma che nessuno sa

di C. DEL FRATE e R. FRIGNANI A PAGINA 17

Advertisement for 'DUE LEGIONI' book by Massimo Mucchetti, priced at 4.90.

Da oggi con La Stampa \*

ADERISCI ALL' AUMENTO DI CAPITALE UNIPOL.

LA STAMPA

DAL 16 LUGLIO AL 1° AGOSTO. Unipol GRUPPO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 20 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 199 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Napolitano a vent'anni da via D'Amelio "Verità sulle torbide ipotesi della trattativa Stato-mafia"

Napolitano chiede piena luce sulla morte di Borsellino esultano le ipotesi di trattativa Stato-mafia. Arena, Rampino e Ruotolo PAG. 8-9



La commemorazione di Borsellino ieri a Palermo

SERVE UNITÀ PER SANARE LE FERITE

FRANCESCO LA LICATA A PAGINA 33

PROTAGONISTA

La vedova Borsellino "Abbiamo il dovere di rispettare le istituzioni"

Laura Anello A PAGINA 9

La Confcommercio: battiamo il Nord Europa

Tasse, l'Italia prima al mondo Pressione al 55%

Spagna, maxistangata da 65 miliardi "Senza la Ue il crac". Aiuti, sì di Berlino

IL PESO DEL FISCO

Nel Paese delle gabelle l'ultima è sui terremoti

Fino a ieri abbiamo lavorato per pagarle. Nel '91 c'era ancora quella sulle banane Imu e canone Rai sono le più odiate

Paolo Baroni A PAGINA 3

Su 100 euro di ricchezza prodotta, 55 se li prende lo Stato: abbiamo la pressione fiscale più alta del mondo. Lo dice uno studio di Confcommercio. In realtà, se consideriamo l'incidenza del gettito fiscale sul Pil, la percentuale è del 45,2%. Ma il problema è che le tasse non le pagano tutti, e quindi se rapportiamo il gettito alla base dei contribuenti effettivi, l'aliquota sale al 55%. Non che altri se la passino tanto meglio: la Spagna ha varato una maxistangata da 65 miliardi per evitare il crac. Che ci sarà, dice il governo, senza gli aiuti Ue. Barbera, Chiarelli, Masci, Mastrobuoni, Orighi e Riccio DA PAG. 2 A PAG. 5

GLI INVESTIGATORI BULGARI: ECCO LE IMMAGINI DEL PRESUNTO KAMIKAZE CHE HA COLPITO IL BUS ISRAELIANO

Il terrorista con il look da ragazzo qualunque



Cappellino, bermuda e zainetto: così il presunto terrorista in un video all'aeroporto di Burgos Baquis, Bresolin e Panarari ALLE PAG. 14 E 15

LA STORIA



Rossella è a casa

Accolta da Monti I sequestratori: pagato un riscatto

Francesco Semprini A PAGINA 16

IL CASO

Figli a terra se non hanno il documento

Una nuova normativa in vigore dal 26 giugno vieta l'imbarco ai minori che sono sprovvisti di carta d'identità o passaporto propri

Numa e Salvati A PAGINA 21

Migliaia di cittadini scappano dalla capitale. Assaltato il quartier generale della polizia

Fuga dall'inferno di Damasco

Guerra nelle strade. Cina e Russia salvano ancora una volta Assad

MA OBAMA NON INTERVERRÀ

GIANNI RIOTTA

La grande fabbrica di eufemismi che si chiama Nazioni Unite si ostina a chiamare la guerra civile in Siria «conflitto armato non

internazionale» quando invece perfino la Croce Rossa, da 72 ore, parla senza complimenti di «civil war».

CONTINUA A PAG. 33

Dopo l'attentato che mercoledì ha spazzato via i vertici della sicurezza governativa, per il quinto giorno a Damasco si è combattuto nei quartieri sunniti e vicino ai palazzi del potere, compreso il quartier generale della polizia. La capitale appare spettrale, con le vie deserte e migliaia di persone in fuga. Per tutta la giornata

è scomparso anche il presidente Bashar al Assad, poi mostrato in tv con il nuovo ministro della Difesa. Gli insorti avanzano anche a Nord e hanno preso un quartiere di Aleppo, ma al raiss resta l'appoggio di Mosca, che ha posto il veto all'Onu contro nuove sanzioni contro il regime. Stabile, Mattioli, Molinari PAG. 12 E 13

Colfagina PRO Difendi il tuo intestino

Il trio e l'allarme conti, Aldo replica a Giacomo: «Nepotismo? No, ma ci conosciamo tutti» Povera la mia Sicilia, minacciata da "u default"

ALDO BAGLIO

Aldo risponde a Giacomo Poretti che sul giornale di mercoledì lo aveva scherzosamente accusato di essere tra i colpevoli del rischio di bancarotta della Sicilia. I testi integrali degli interventi su www.lastampa.it.

Caro Giacomo Dimmi chi sei e ti dirò: con chi parlo? Dimmi che vuoi e ti dirò: forse!



Ma... se mi dici con chi esei ti dirò: quelli non sono amici, ci vogliono mettere l'uno contro l'altro.

Caro Giacomo, non vorrei alzare polveroni, che poi sarebbe altra polvere nella polvere.

Siamo tutti coinvolti nel più grande Patatracc della storia; chi lo avrebbe mai detto che una cavolo di parola che nessuno sa cosa significhi, nemmeno la mia numerosa famiglia: u default, avrebbe potuto mettere a repentaglio la gloriosa Trinacria!

CONTINUA A PAG. 33

Milano Teatro della Luna, ore 21 Orchestra gamelan, danzatori e attori della Compagnia di Sebato

ADERISCI ALL' AUMENTO DI CAPITALE UNIPOL. DAL 16 LUGLIO AL 1° AGOSTO.





INSTANT TEA ristora

Il Messaggero

INSTANT TEA ristora

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 199 € 1.00\*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 20 LUGLIO 2012 - S. APOLLINARE



Giustizia e memoria IL QUIRINALE SIMBOLO DELLA VOGLIA DI VERITÀ

di PAOLO GRALDI

LA VERITÀ, la verità a qualsiasi costo, ma che sia la verità. In questa parola, così piena e rotonda, perfetta, si racchiude tutto il senso, il compiuto e l'incompiuto, nel giorno del ricordo della strage di via D'Amelio. A vent'anni dalla morte di Paolo Borsellino e dei cinque poliziotti che lo scortavano nuovi scenari si aprono, vecchi processi si disfano come mele marce, pentiti costruiti in laboratorio, falsi e fasulli ma creduti da investigatori e corti d'Assise si dissolvono dileguandosi, fiumi di sospetti s'ingrossano, esondano travolti da un'improvvisa piena di nuovi elementi, inediti e sconvolgenti.

Come se vent'anni fossero trascorsi invano, peggio fossero stati utilizzati per seppellire con quel giudice coraggioso e consapevole «d'essere un cadavere che cammina», anche i veri assassini e i loro mandanti, un intreccio di complicità sullo sfondo di una segretissima e infamante trattativa tra Stato e mafia, tra le istituzioni e Cosa Nostra, per chiudere la stagione sanguinaria delle stragi in cambio di trattamenti di riguardo verso i mafiosi già catturati, processati e condannati. Nel giorno del ventesimo anniversario, nel giorno del ricordo e della memoria, si accende, divampa, deflagra la corale, ineludibile richiesta di verità: perché tante voci, anche molto autorevoli, si levano per richiedere ogni sforzo affinché si arrivi a spazzare via le ombre e le paludi del passato per accendere un chiarore definitivo sul maso di Capaci e la bomba di via D'Amelio.

Un sussulto fortissimo, uno squasso delle coscienze, un terremoto di lucide ansietà che chiedono, vogliono, pretendono che niente di quegli anni sia più tenuto nel buio delle omertà intrecciate e divenute muraglia invalicabili. La verità: la più alta voce che s'è levata in un giorno di lutto a ciglio asciutto e quella del presidente Giorgio Napolitano.

CONTINUA A PAG. 18

Rapporto Confcommercio: primi nel mondo, la pressione fiscale al 55%

In Italia il record di tasse

Allarme dalla Spagna: vicini al default. Sì della Germania agli aiuti

ROMA - All'Italia il primo posto mondiale per la tassazione. La pressione fiscale misurata in rapporto al Pil, depurato dell'economia sommersa, dunque in relazione all'insieme dei contribuenti che il proprio dovere lo fanno, si avvicina al 55%. Il rapporto presentato da Confcommercio introduce la richiesta, avanzata dal presidente Carlo Sangalli, di una riduzione delle aliquote che permetta di rilanciare la crescita. Intanto dalla Spagna arriva un allarme che fa tremare l'intera Europa. E lo stesso governo a dichiarare: «Siamo vicini al default». E mentre nelle principali città spagnole si allarga la protesta di piazza, da Berlino arriva il via libera al prestito alle banche iberiche.



Gli indignados tornano in piazza a Madrid

di DAVID CARRETTA

ALLA vigilia del via libera ai 100 miliardi di aiuti europei per recapitalizzare le banche spagnole, e mentre si aggrava la posizione di Madrid sui mercati, il ministro del bilancio Cristóbal Montoro ieri ha lanciato l'allarme default: «Non abbiamo più soldi».

Continua a pag. 4

SÌ ALLA SPENDING VIRTUOSA NO ALL'EFFETTO BOOMERANG

di OSCAR GIANNINO

ORA che il governo Monti si è finalmente avviato sulla strada del taglio della spesa pubblica e sull'avvio di dismissioni di patrimonio pubblico per abbattere il debito, il diavolo sta nei dettagli e bisogna tenere gli occhi ben aperti per evitare errori. Ne approfitterebbe da una parte la pubblica amministrazione, che nel complesso non ama né i tagli alle proprie dotazioni, né tanto meno dismettere proprio patrimonio. Ma soprattutto si rischia di offrire nuovi argomenti allo scetticismo che i mercati nutrono verso l'Italia, e che anche il capitolo relativo al nostro Paese dell'ultimo outlook del Fmi, due giorni fa, di fatto incoraggiava scrivendo esplicitamente che lo Stato italiano potrebbe a breve incorrere in una condizione di forte rischio nella sua solvibilità.

Continua a pag. 3

CIFONI, FRANZESE, GENTILI E LAMA DA PAG. 2 A PAG. 5



Il cittadino svedese Melki Ghezali, presunto kamikaze della strage di Burgos. Sopra il video dell'aeroporto



Mistero sul kamikaze anti-Israele Siria, i carri armati a Damasco

BERTI, ROMAGNOLI E SALERNO ALLE PAG. 6 E 7

A vent'anni dalla morte di Borsellino

Trattativa Stato-mafia Napolitano: «Fare luce sulle torbide ipotesi»

ROMA - A vent'anni dalla morte di Paolo Borsellino e della sua scorta, e all'indomani delle polemiche per il conflitto di attribuzione sollevato dal capo dello Stato nei confronti dei giudici palermitani, era prevedibile che il messaggio di Giorgio Napolitano avrebbe assunto uno

spessore e un significato speciale. Il presidente ha voluto spazzare via qualsiasi strumentalizzazione e ha ribadito con forza il proprio impegno perché sia fatta piena luce sull'assassinio di «quel- l'eroico servitore dello Stato» e sulle «torbide ipotesi di trattative tra Stato e mafia».

LO SPIRITO DELLA RESISTENZA

di GIORGIO NAPOLITANO

DESIDERO far giungere in quest'aula, nella quale si commemora e si onora la figura di Paolo Borsellino, l'espressione - innanzitutto - della mia rispettosa e affettuosa vicinanza alla signora Agnese. Il 23 maggio scorso ella volle - nell'impossibilità di partecipare di persona alla grande cerimonia nell'aula bunker - indirizzarmi una lettera di commovente, generoso apprezzamento per il mio operato di presidente della Repubblica.

Continua a pag. 18

AJELLO E CACACE ALLE PAG. 8 E 9

RIFLESSIONI

Minetti, la donna dello scandalo e l'imprevedibile solidarietà

di LUIGI MANCONI

«R»immagine»: questo è il più recente imperativo all'interno del Popolo della Libertà e Roberto Formigoni, a suo modo, prontamente si adegua, presentandosi in tv con questo sobrio abbigliamento: giacca bianca cangiante, camicia marron con riflessi violacei e cravatta celeste. Giuro: era vestito proprio così (d'altra parte, qualche mese fa si appassò in perfetta tenuta rockabilly). In effetti, Formigoni c'entra molto con la questione della «immagine».

Continua a pag. 18

Terravision advertisement for train routes to the Olympics



Festa Roma e Destro è in arrivo

ROMA - Quindici mila tifosi in festa per il varo della nuova Roma targata Zeman all'Olimpico. Applausi per tutti: ma soprattutto per il boemo e per Totti, mentre sono volati fischietti per Borriello e José Angel. In chiave mercato Destro in arrivo, mentre oggi la squadra parte per gli Usa senza i senatori Pizarro, Perrotta e Borriello.

Carina e Trani nello Sport

IL CASO

I giorni più neri di Cinecittà a fuoco il set preferito da Fellini

di NINO CIRILLO

UN incendio dalle cause ancora misteriose ha devastato la scorsa notte gli interni del Teatro 5 di Cinecittà, uno dei luoghi più celebrati della nostra storia recente, il teatro preferito da Fellini - al punto da girarci la Dolce Vita, Amarcord e L'intervista - e comunque il più grande teatro di posa d'Europa, con i suoi 3.200 metri quadrati di superficie e gli oltre 14 metri d'altezza. Si può dire che i danni siano stati abbastanza circoscritti.

Continua a pag. 15

SATTA A PAG. 15

HAI SCRITTO UN LIBRO? advertisement for book submissions

Il week-end di Branko

Giorni fortunati per il Sagittario

BUONGIORNO. Sagittario! Dimostrare all'universo quanto siete forti, bravi, intraprendenti. Appartenete al segno che ha un forte legame con gli astri: voi prima degli altri captate i nuovi segnali, positivi o negativi. Oggi la vostra sensibilità e l'intelligenza vengono particolarmente sollecitate dalla Luna in Leone, che transita libera in quel cielo amico ossessata come una regina da tutti gli altri pianeti. Mentre all'orizzonte comincia a spuntare un nuovo Sole. Un valzer delle buone occasioni, un nuovo amore! Auguri.

L'oroscopo a pag. 16

**FIDEURAM.**  
PER I LIQUIDI  
MEGLIO FIDARSI  
DEI PIÙ SOLIDI.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

# FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTAIN ANNO X - N. 140 VENERDI 20 LUGLIO 2012 - 1,50 EURO

POSSIBILITÀ SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 70201 (CON L. N. 40) art. 1 COMMA 1 L. 66/01 MILANO

ISSN 1722-3857 20720

9 771722 385003

# Sos di Madrid. Ok di Berlino agli aiuti

Il governo spagnolo: «Non ci sono più soldi, senza sostegno falliamo». Fa flop l'asta di titoli da 3 miliardi, con rendimenti ai massimi: il bono decennale verso quota 7 per cento. Intanto dal Bundestag arriva il via libera al piano di salvataggio per le banche iberiche

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 2

## Italia, è record di tasse Befera: piano a breve



L'Italia registra il «record mondiale» nella pressione fiscale effettiva - cioè il peso fiscale che grava sui contribuenti in regola - che si attesta al 55% del Pil. È questo il ritratto drammatico sulle tasse nel Bel Paese tracciato ieri dall'Ufficio Studi di Concommercio, secondo cui la pressione fiscale apparente nel 2012 è pari al 45,2 per cento. Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha annunciato che entro il 30 settembre predisporrà, per discuterne con le categorie economiche, una mappa delle possibili riduzioni degli adempimenti fiscali.

A PAG. 2

## Tim Brasil congelata dall'Authority carioca

L'Anatel, l'Authority brasiliana per le telecomunicazioni, ha imposto a tre operatori, Tim Brasil, Oi e Claro (del gruppo America Movil) di interrompere la vendita di nuovi contratti di telefonia mobile e servizi Internet in alcuni stati in risposta alle crescenti lamentele dei consumatori sulla qualità del servizio e della copertura. Per Tim la sospensione riguarda 19 stati. All'inizio della prossima settimana, riferiscono fonti vicine all'operatore, Tim verrà ascoltata in Anatel, dove presenterà un piano con dati tecnici e previsionali sull'andamento del traffico telefonico, e l'evoluzione della rete e del customer care.



A PAG. 4 Franco Bernabè

## NOKIA DECOLLA PER 200.000 LUMIA



**RALLY DEL 18%** Un vero trionfo sul listino di Helsinki il trimestrale di Nokia. Segnata da un rosso colossale e dal calo del 39% delle vendite di smartphone. Ma uno smartphone, il Lumia ha spinto gli scambi in Borsa. Dell'ultimo modello Nokia, primo realizzato con Microsoft, sono infatti stati venduti 4 milioni di pezzi. Il doppio di tre mesi fa e 200.000 più delle attese degli analisti. A PAG. 6

## Unipol sale al controllo di Fondiaria-Sai Cimbri: «Cda per buongusto si dimetta»

Il board Premafin respinge le richieste del presidente Giulia Ligresti e vara l'aumento riservato a Bologna

La famiglia Ligresti si arrende a Unipol. Il cda di Premafin, respingendo la proposta di proroga avanzata del presidente Giulia Ligresti, ha dato via libera all'aumento di capitale riservato a Via Stalingrado, nel quadro del piano di integrazione a quattro con Fonsai. Il gruppo bolognese, salendo all'81%, ha sottoscritto l'aumento riservato della holding per 339,54 milioni, subito interamente utilizzati per la ricapitalizzazione in corso su Fonsai. A questo punto, le dimissioni del cda di Fonsai, ancorché non previste dal contratto stipulato, «sarebbero di buongusto», ha dichiarato ieri l'ad di Unipol, Carlo Cimbri.



A PAG. 5 Carlo Cimbri

### AL CAPOLINEA

**Banca Network  
in liquidazione  
Si studiano  
i rimborsi**

A PAG. 5

### GAS

**Enel, Conti  
vuole il 20%  
del Tap  
da Egl e Statoil**

A PAG. 4

### BENETTON

**Autogrill  
sbarca  
a Istanbul  
e Dubai**

A PAG. 4

### TRIMESTRALI USA

**Morgan Stanley  
torna in utile  
Ma Wall Street  
non la premia**

A PAG. 6

### PANORAMA

## Usa, cala la vendita di case Giù anche il superindice

Negli Usa le vendite di case esistenti sono scese a giugno del 5,4% rispetto al mese precedente per un totale di 4,37 milioni di unità, il quantitativo più basso dall'ottobre del 2011. Il dato si è poi rivelato peggiore delle stime degli analisti (4,64 milioni). Il prezzo medio di vendita è invece salito del 7,9% annuo a 189.400 dollari. Il superindice dell'economia statunitense di giugno è poi sceso dello 0,3%, un dato è peggiore del consensus di mercato che invece stimava una discesa limitata allo 0,1 per cento.

## Ue, deficit delle partite correnti a 4,1 mld

Secondo gli ultimi calcoli diffusi da Eurostat, nel primo trimestre di quest'anno le partite correnti dell'Unione Europea hanno registrato un deficit di 4,1 miliardi rispetto a un deficit di 31,3 relativo primo trimestre 2011. Il disavanzo è diminuito nel conto merci mentre è aumentato il surplus nel conto servizi.

### DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 19 luglio 2012

Italia		14.732,44		+0,55%	
FTSE It All	14.732,44	14.725			
FTSE MIB	13686,49	13594,39	0,53	-25,05	-9,45
FTSE It Mid	16261,75	16143,36	2,65	-23,04	-6,44
FTSE It Star	10096,62	10052,00	0,44	-10,18	7,62
FTSE It Micro	15136,53	15199,26	-0,41	-27,87	-16,24
Europa		2.302,45		+0,78%	
Eurostoxx50	2.302,45	2.284,70	0,78	-13,36	-0,61
Dax30	6758,39	6684,42	1,11	-6,04	14,58
Pse100	5714,19	5685,77	0,50	-1,31	2,55
Cac40	3263,64	3235,40	0,87	-11,67	3,29

### PUNTO DI VISTA

## Rinnovabili, premiati i mini impianti idro

Rinaldo Denti

Dopo tanti mesi di stallo e di incertezza che hanno sicuramente creato ansia tra gli operatori del settore, sappiamo che il governo Monti era pronto a tagliare pesantemente anche in questo campo in forte crescita, alla fine della settimana scorsa il tanto atteso decreto ministeriale è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Tante le decurtazioni e in alcuni casi pesanti. Ma il provvedimento va nella giusta direzione.

A PAG. 15

**FIDEURAM.**  
PER I LIQUIDI  
MEGLIO FIDARSI  
DEI PIÙ SOLIDI.

Per scoprire il promotore più vicino a te vai su [www.bancafideuram.it](http://www.bancafideuram.it) o [www.sanpaoloinvest.it](http://www.sanpaoloinvest.it) o chiama il servizio clienti all'800 096300

Banca FIDEURAM

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 20 DE JULIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.808 | EDICIÓN EUROPA

<p>EL VERANO</p>	<p><b>SOCIEDAD</b></p> <p>Mosquitos transgénicos contra el dengue</p> <p>Brasil libera millones de insectos que producen larvas incapaces de llegar a la fase adulta <b>PÁGINAS 34 Y 35</b></p>	<p><b>MITE OLÍMPICO ESPAÑO</b></p> 	<p><b>DEPORTES</b></p> <p>España se queda sin Nadal, su icono para Londres</p> <p>El tenista renuncia a los Juegos, donde iba a ser el abanderado español, por una lesión <b>PÁGINA 52</b></p>		<p><b>EL VIAJERO</b></p> <p>Un verano de arenas salvajes</p> <p>► Quince playas sin urbanizar: de Valdevaqueros a La Salvaje</p> <p>► 24 horas en la Brujas romántica</p>
------------------	---	--	--	--	---

LOS MERCADOS MUESTRAN SU DESCONFIANZA EN UN DÍA CLAVE CON UN FUERTE CASTIGO A ESPAÑA

## Rajoy aprueba el recorte con la prima de riesgo disparada y la calle en contra

Decenas de miles de personas se manifiestan contra el ajuste ● El PP se queda solo en la aprobación del mayor tijeretazo de la democracia ● El presidente no asistió al debate

FERNANDO GAREA, Madrid

El Partido Popular sacó ayer adelante el mayor recorte de la democracia sin el apoyo de ningún otro grupo parlamentario, con los mercados sometiendo a España a un fortísimo castigo y con la calle tomada por decenas de miles de ciudadanos angustiados por el alcance de las medidas. El decreto, que implica un ajuste de 65.000 millones de euros, incluye la reducción de la prestación por desempleo, la limitación de las ayudas a la dependencia, la bajada del sueldo de los funcionarios y una fortísima subida del IVA, entre otras medidas.

Pese al ambiente de emergencia nacional, Mariano Rajoy no asistió al debate del decreto y solo acudió a votar al final de la mañana. Quien defendió las medidas fue el ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro. Alegó que el decreto es consecuencia de las condiciones impuestas por Europa y que el Gobierno carecía de margen de maniobra. Montoro, en un discurso lleno de eufemismos, llegó a negar la rebaja de sueldo de los funcionarios, que limitó a un "reentrenamiento de la paga de diciembre". **PÁGINAS 10 A 13**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 28**



**LA CULTURA SE SUMA A LA PROTESTA.** El mundo de la cultura marchó ayer junto a miles de ciudadanos que protestaron en varias ciudades por los recortes del Gobierno de Rajoy. En la foto, Marisa Paredes, Vicente Cuesta, Juan Diego Botto y Javier Bardem portan una pancarta contra las medidas aprobadas ayer. / GORKA LEJARCEGI

### Publio Cordón murió al intentar huir de sus secuestradores

Interior da por resuelto el caso tras detener a tres grupos

J. DUVA/F. MANETTO, Madrid

El empresario Publio Cordón, secuestrado el 27 de junio de 1995 en Zaragoza, murió el decimoquinto o decimosexto día de su cautiverio, según informó ayer Interior. Murió tras caer al vacío desde un primer piso, cuando intentaba escapar. Aunque la policía da por "esclarecido" el caso tras la detención de tres grupos implicados en el caso, todavía no ha sido hallado el cadáver del empresario. **PÁGINAS 14 Y 15**

### El régimen sirio de Bachar el Asad empieza a desvanecerse

ÁLVARO DE CÓZAR, Beirut

El poder ostentado durante 42 años por la familia El Asad en Siria comienza a desvanecerse. Aunque el Ejército sigue intentando reconquistar Damasco, los rebeldes resisten en la capital y aseguran haber liberado las fronteras con Turquía e Irak, poniendo fin al aislamiento sirio. **PÁGINAS 2 A 4**

**Bankia cumple un año en Bolsa con una caída del 82%** **PÁGINA 21**

## El IVA del material de uso escolar sube del 4% al 21%

La medida encarece el inicio de curso

La vuelta al cole será más cara este año. El Gobierno ha retirado de la categoría de IVA superreducido (4%) aquellos productos que, "por sus características, solo puedan utilizarse como material escolar". Ahora se les aplicará el IVA del 21%, es decir, registran una subida de 17 puntos. En esta categoría entran cuadernos,

recambios, plastilina, cartulinas de colores, papel charol, ceras, témperas, agendas escolares, compases... La medida se aplicará desde el 1 de septiembre. Asimismo, el IVA de los materiales de escritura (como lápices, bolígrafos, gomas de borrar), reglas, tijeras y cintas adhesivas subirá del 18% al 21%. **PÁGINA 24**

**BENIDORM - COSTA BLANCA**  
las experiencias intensas hay que compartirlas

COMUNITAT VALENCIANA

REGALO Samsung

NIÑOS GRATIS

15% DESCUENTO

Hotel 3\* MP 25€ | Hotel 4\* MP 34€ | Hotel 5\* AD 77€

LOGITRAVEL.com



# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

**CE QUE LA CONCURRENCE POURRAIT COÛTER À LA SNCF** PAGE 19

**INDEMNITÉS PARLEMENTAIRES LES DÉPUTÉS RÉSISTENT À LA TRANSPARENCE** PAGE 2

VENREDI 20 ET SAMEDI 21 JUILLET 2012

### L'ESSENTIEL

**La taxe à 75 % au-delà de 1 million appelée à durer**  
Le ministre délégué au Budget, Jérôme Cahuzac, a indiqué jeudi que les revenus supérieurs à 1 million d'euros seraient surtaxés « le temps du désendettement ». PAGE 3

**Feu vert attendu sur l'aide aux banques espagnoles**  
Les ministres de l'Eurogroupe devraient entériner, ce vendredi, lors d'une téléconférence, l'aide de 100 milliards d'euros aux banques espagnoles. PAGE 7

### Série d'été : le plan Calcul

Lancé par le général de Gaulle dans les années 1960, ce plan devait faire entrer la France dans l'ère informatique. Victime des hésitations politiques et des rivalités industrielles, il va vite devenir synonyme de l'échec d'une ambition. **CES GRANDS PROJETS QUI ONT CHANGÉ NOS VIES**, PAGE 11

**Les vins effervescents en plein essor dans le monde**  
Le marché mondial des vins effervescents a progressé de 70 % en dix ans. La France, l'Italie et l'Espagne assurent plus des trois quarts des exportations. PAGE 16

**La France en retard en matière de cyberdéfense**  
Le rapport du sénateur Jean-Marie Bockel préconise notamment d'interdire les routeurs des chinois ZTE et Huawei. PAGE 16

**IBM affiche sa confiance pour le reste de l'année**  
Dans un contexte de marché compliqué pour la high-tech, le géant informatique a revu à la hausse ses prévisions de bénéfices pour l'exercice 2012. PAGE 18 ET « CRIBLE » PAGE 27

**Manipulation d'indices : deux banques françaises citées**  
Société Générale et Crédit Agricole ont échangé des e-mails avec le trader de Barclays impliqué dans les manipulations. PAGE 20

## Dettes : l'Europe coupée en deux par les marchés

■ Huit pays européens empruntent désormais à des taux négatifs ■ La France a levé 8,9 milliards de dette à un coût exceptionnellement faible ■ Etranglée, l'Espagne a réalisé sa pire émission obligataire depuis janvier

Une seule monnaie mais deux catégories de dette. Le fossé se creuse chaque jour un peu plus sur le marché des emprunts d'États européens. Effrayés par une conjonction mondiale qui se détériore, les investisseurs se ruent sur les placements les moins risqués, privilégiant ainsi les dettes des pays du nord de l'Europe. Résultat : leurs coûts d'emprunt baissent à des niveaux historiques. Certains bénéficient même de taux inférieurs à 0 %, notamment la France et l'Allemagne, mais aussi la Suisse ou le Danemark. En tout, huit pays européens ont bénéficié de ce régime exceptionnel récemment. À l'opposé, l'Espagne et l'Italie voient leur coût de financement flamber. Hier, le taux à 10 ans espagnol a franchi la hausse le seuil de 7 %, jugé intenable. Le pays a effectué sa plus mauvaise émission de dette depuis le début de l'année. PAGE 22

**SANTÉ** Le rapport Igas IGF propose de 10 à 15 milliards de gains d'ici à 2017

## Assurance-maladie : comment économiser sans dérembourser



LES ÉCHOS / SOURCE : RAPPORT IIGAS-IGF / PHOTO : RÉA

Il est possible d'économiser de 10 à 15 milliards d'euros d'ici à 2017 sans dérembourser et sans « évolution radicale » du système de prise en charge, affirment les Inspections des finances et des affaires sociales, dans un rapport commandé par

François Fillon et publié hier par le gouvernement. Cela conforte en effet sa stratégie, même si le plan d'action ne sera pas facile à mener : des gains de productivité importants dans les hôpitaux, avec des baisses d'effectif à la clef, sont préconisés, de

- QUELQUES PISTES D'ACTION**
- DIMINUER DE 10 % LE NOMBRE DE PHARMACIES
  - DONNER LA PRIORITÉ AUX GÉNÉRIQUES
  - DES OBJECTIFS DE PRESCRIPTIONS POUR LES MÉDECINS
  - UNE NOUVELLE APPROCHE POUR LES MALADIES GRAVES
  - DES GAINS DE PRODUCTIVITÉ ET D'EMPLOI À L'HÔPITAL

même que des contrats d'objectifs (prescriptions) pour les médecins, des baisses de prix (génériques, notamment) ou encore une diminution de 10 % du nombre de pharmacies. PAGE 4 ET L'EDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 10

**MOBILE** L'alliance avec Microsoft critiquée

## Lourdes pertes pour Nokia, qui peine face à Apple

Nokia va toujours mal. Le fabricant de mobiles a enregistré une perte opérationnelle de 830 millions d'euros au deuxième trimestre, et souffre face à Apple et Samsung. Le finlandais a vendu 4 millions de smartphones équipés de Windows Phone entre avril et juin, alors que Samsung a commercialisé près de 50 millions de smartphones sur la période. Nokia n'a plus le choix et s'est lancé dans un programme de réduction des coûts, qui prévoit la suppression de 10.000 postes. PAGE 17



## L'Europe a besoin de plus d'alterégoïsme

Longtemps plutôt harmonieuse, la partition mondiale du débiteur et du créancier est devenue dissonante, note Michel Cicurel, l'ancien président de la Compagnie Financière Edmond de Rothschild. C'est particulièrement le cas en Europe, où les cigales du Sud et les fourmis du Nord ne font plus bon ménage. Et pourtant leurs égoïsmes bien compris devraient les amener à s'entendre. PAGE 10

**IDÉES PAR MICHEL CICUREL**

**Les Echos**  
SUR **inter**  
DANS « L'ÉDITO ÉCO »  
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI  
ISSN 0153-4831 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21231 28 PAGES  
M 00104 - 720 - F. 1,70 €

**Cartier repousse les limites technologiques de l'horlogerie**  
Tout comme les concept cars des constructeurs automobiles, Cartier mise sur une politique de prototypes pour repousser les limites technologiques de l'horlogerie. À l'image de l'ID Two, dévoilée récemment à La Chaux-de-Fonds, dans le Jura suisse, dont le mouvement, monté sous vide, garantit 32 jours d'autonomie à la montre. D'ici trois à cinq ans, certaines innovations se retrouveront sur les modèles de série. Avec ces innovations, la première des marques du groupe Richemont cherche à s'affranchir de ses fournisseurs de composants, parmi lesquels le puissant groupe Swatch. PAGE 15

**EN EXCLUSIVITÉ DANS Les Echos**  
LE NOUVEL ALBUM  
**WING**  
DÈS LUNDI 23 JUILLET  
CHAQUE JOUR, DEUX PLANCHES À DÉCOUVRIR

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday July 20 2012



Pax Americana

Making nice with Islamists. Roula Khalaf, Page 7

Once more with feeling - Office 13 for tablets Personal Tech, Page 8



World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND Stella McCartney on fashion, fame and revisiting a favourite childhood restaurant 'This will be like therapy with the FT!'



News Briefing

UK watchdog steps up Libor probe The fallout from regulators' deepening probe of attempted manipulation of benchmark interest rates continued as the UK markets watchdog stepped up its lines of inquiry. Page 11: www.ft.com/libor

EU presses Google Europe's antitrust enforcer is demanding that Google makes sweeping changes to its mobile services as it paves the way for formal charges for anti-competitive behaviour should talks collapse. Page 11

Olympics strike Thousands of Home Office staff in the UK are to mount a 24-hour strike the day before the opening of the Olympics. Page 4: Editorial Comment, Page 6

French industry woes French president Francois Hollande is caught between union demands and business calls for reform. Report and Rich face tax rise, Page 3

Spain bailout backed The German parliament approved a eurozone rescue programme of up to €100bn to recapitalise Spanish banks. Page 3: Germany is right, Page 7: www.ft.com/alphaville

Bomber identified The suicide bomber who killed six people in the Bulgarian city of Burgas on Wednesday was a long-haired man in a T-shirt and shorts, carrying a backpack and held a US passport, say Bulgarian officials. Page 3

KKR to launch funds US buyout group Kohlberg Kravis Roberts is to launch two investment funds aimed at retail investors. Page 12: www.ft.com/privateequity

Egypt ex-spy chief dies Omar Suleiman, Egypt's long-serving spy chief under former president Hosni Mubarak, died while undergoing medical tests in the US. Page 2

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 37,984 Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Singapore, Stockholm, Warsaw, Moscow, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington, Sydney, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

US drought triggers world food crisis alert

Corn and soybeans hit record prices

By Jack Farley in London and Gregory Meyer in New York

The world is facing a food crisis as the west US drought in 50 years pushes agricultural commodity prices to record highs. Corn and soybean prices surged yesterday, surpassing the peaks of the 2007-08 crisis that sparked food riots in 30 countries. Wheat prices are not yet at record levels but have rallied 50 per cent in five weeks, exceeding prices reached after Russia's 2010 export ban.

...mist at the US Department of Agriculture, argued that the current situation was "far better" than 2008. "Prices are higher...there's no question about that, but we really had an extreme shortage of wheat in 2007-2008 and I don't see that at this point." Justin Forsyth, chief executive of Save the Children, said that the rise in prices was likely to have an exaggerated effect on the world's poorest people. "Large numbers of people live very close to the edge," he said. "Failed rains and high food prices have tipped lots of people over the edge from being able to cope to not being able to cope."

The drought in the US, which supplies nearly half the world's exports of corn and much of its soybeans and wheat, will reverberate well beyond its borders, affecting consumers from Egypt to China.

"I've been in the business more than 30 years and this is by far and away the most serious weather issue and supply and demand problem that I have seen by a mile," said a senior executive at a trading house. "It's not even comparable to 2008."

David Nelson, global strategist at Rabobank, said: "Today the [US crop] disaster is real, whereas to some degree the big run-up in prices in 2008 was speculatively driven."

Prices for corn yesterday hit a record \$8.16 a bushel, and traders believe prices could rise above \$9 by next month unless the weather in the US dramatically improves.

Additional reporting by Emilio Terazono in London

Searing corn, Page 23 Video: www.ft.com/authorsnote

Fighting rages in Damascus as Russia and China veto UN sanctions



Gathering storm: members of the Free Syrian Army assemble in Azzaz, Aleppo province, yesterday

By Michael Peel in Damascus and Borzou Daragahi and Roula Khalaf in Beirut

Fighting raged in rebel strongholds in the Syrian capital and some of the country's border areas yesterday as Russia and China blocked western efforts at the UN to target sanctions against the regime of Bashar al-Assad.

The government sought to assert its authority in the face of opposition claims of a mounting Damascus insurrection and with the regime still reeling from the bomb blast that killed at least three top security figures on Wednesday.

Retaliating for the rebel attack that struck the inner circle of the regime, loyalist forces shelled opposition neighbourhoods in the capital, killing 85, according to local activists.

But rebel forces sought to strike another blow against the regime, battling loyalist forces for control of border crossings. Rebels said they had taken control of one crossing on the border with Turkey and were fighting late yesterday to seize Boukamal, a town near the Iraqi border.

Syrian state television aired footage of Mr Assad swearing in a new defence minister in a bid to end speculation that he had travelled to the coastal town of Latakia or that he was losing control.

In Damascus, black smoke billowed above some conflict-hit districts as roads to some of them were closed off. Other parts of the city, however, appeared calm, although light traffic and thin pedestrian numbers hinted at the tension caused by this week's drama.

Many shops were shuttered on several central streets, including normally bustling thoroughfares. Some of the soldiers deployed at one roundabout crouched, alert to the possibility of being targeted by the rebels.

Activists described a dire humanitarian crisis developing in the capital, with many families who live in the volatile outskirts of the city camping out in parks in the relatively safer city centre.

Following Wednesday's bomb blast, diplomats were questioning whether the explosion during a security meeting had disrupted the military chain of command.

Those killed in the blast included Assef Shawkat, the president's brother-in-law and deputy chief of the army. Ehud Barak, Israel's defence

minister, said the Assad regime was "getting close to the point whereby it will fall and no one knows what will happen next". But Russia and China appeared to have a different assessment. Underlining their continued support for the regime, they vetoed a western-backed UN Security Council resolution yesterday that would have imposed sanctions on the government and forced it to pull troops out of populated areas.

William Hague, British foreign secretary, said the veto was "inexcusable". Russia and China had turned their backs on the people of Syria "in their darkest hour", he said.

Additional reporting by Tom Burgis in London Reports, Page 2 US's Mideast minefield, Page 7

Trade warning



South African president Jacob Zuma has warned about the unbalanced nature of Africa's burgeoning trade ties with China. Speaking in Beijing after China's president pledged \$20bn in loans to Africa, he said that Africa's economic experiences with Europe suggested that it needed to be cautious in forming trade partnerships.

Report, Page 4 Editorial Comment, Page 6

Morgan Stanley income slump feeds doubts over transformation

By Tracy Alloway in New York

Morgan Stanley missed expectations for its second-quarter earnings, causing analysts and investors to question the bank's ability to transform itself amid a slump in trading activity.

Net income from continuing operations in the three months to June was \$363m compared with \$1.22bn in the same period the year before, the bank said. Excluding the impact of an accounting quirk tied to the value of the bank's own debt - which added \$306m of revenue to the company's results in the second quarter as the price of Morgan Stanley bonds dropped - earnings per share were 20 cents, far below the 20 cents expected by analysts.

Relatively impressive first-quarter results had raised investor hopes that Morgan Stanley was successfully coping with

lower trading volumes, a dearth of big capital markets deals and new financial regulations. But much weaker trading activity and a credit downgrade by Moody's last month combined to create a 23 per cent drop in net revenues to \$7bn.

The results reflect a challenging macroeconomic backdrop with tough comparisons to our very exceptional first quarter," Ruth Porat, chief financial officer, said, adding: "We're not standing still."

Under the leadership of James Gorman, chief executive, the company has been cutting costs and reducing its dependence on volatile trading and investment banking revenue by expanding its wealth management business through a joint venture with Citigroup known as Morgan Stanley Smith Barney. Pre-tax income from the bank's institutional securities

division, where it trades stocks and bonds on behalf of clients, fell to \$508m from \$1.46bn in the second quarter of last year.

Advisory revenue from deals slumped 50 per cent to \$265m. Morgan Stanley escaped the three-notch downgrade some investors had feared but the two-notch Moody's cut nevertheless affected its business.

The company said yesterday that it might be to stump up an extra \$6.3bn of collateral to its derivatives counterparties, as a result of the downgrade.

About \$2.5bn of collateral has already been called and posted. The downgrade cost the bank's bond trading division about \$225m, Ms Porat said.

Shares in Morgan Stanley were 4.3 per cent lower at \$13.39 in midday trading in New York. Lex, Page 10 Mission to revamp, Page 14

Table with columns: STOCK MARKETS, DOW JONES, FTSE 100, Nikkei 225, Hang Seng, etc.

Table with columns: COMMODITIES, Gold, Oil, etc.

Table with columns: INTEREST RATES, US 10yr, UK 5yr, etc.

Table with columns: COVER PRICE, Apple, Microsoft, etc.

Advertisement for FT Weekend with headline 'Bo Xilai and the scandal that is shaking China' and 'POWER, DEATH & POLITICS: INSIDE THE SCANDAL THAT IS SHAKING CHINA'.

## LO SPIRITO DELLA RESISTENZA

di **GIORGIO NAPOLITANO**

**D**ESIDERO far giungere in quest'aula, nella quale si commemora e si onora la figura di Paolo Borsellino, l'espressione - innanzitutto - della mia rispettosa e affettuosa vicinanza alla signora Agnese. Il 23 maggio scorso ella volle - nell'impossibilità di partecipare di persona alla grande cerimonia nell'aula bunker - indirizzarmi una lettera di commovente, generoso apprezzamento per il mio operato di presidente della Repubblica. E anche per dirmi il suo conforto per aver visto diventare Borsellino e Falcone dei «simboli per i giovani e le persone oneste di buona volontà». E la lettera si concludeva con un riferimento a «quello Stato in cui mio marito ci ha insegnato a credere malgrado tutto e tutti», volendo che io sapessi come ella «fino all'ultimo giorno della sua vita attenderà con pazienza di conoscere le ragioni per cui suo marito morì e i motivi per i quali nei primi anni dopo la strage è stata costruita una falsa e distorta verità giudiziaria».

Quale secondo terribile dolore è stata per lei e per i suoi figli, signora Agnese, quella contraffazione della verità! E quale umiliazione è stata per tutti noi che rappresentiamo lo Stato democratico! Si sta lavorando, si deve lavorare senza sosta e senza remore per la rivelazione e sanzione di errori e infamie che hanno inquinato la ricostruzione della strage di via D'Amelio. Si deve giungere alla definizione dell'autentica verità su quell'orribile crimine che costò la vita a un grande magistrato protagonista con Giovanni Falcone di svolte decisive per la lotta contro la mafia.

Questo è l'imperativo oggi a distanza di vent'anni; questo è il nostro dovere comune, anche verso Agnese, Lucia, Manfredi, Fiammetta, e verso i familiari - che ci sono egualmente cari - di Emanuela Loi, di Agostino Catalano, di Eddie Walter Cosina, di Vincenzo Li Muli, di Claudio Traina.

E tanto più si riuscirà a vincere questa dura e irrinunciabile battaglia di giustizia, quanto più si procederà sulla base di analisi obbiettive e di criteri di assoluto rigore. Come ha fermamente dichiarato il presidente del Consiglio, senatore Monti, «non c'è alcuna ragion di Stato che possa giustificare ritardi nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità», ritardi e incertezze nella ricerca della verità specie su torbide ipotesi di trattativa tra Stato e mafia. E proprio a tal fine è importante scongiurare sovrapposizioni nelle indagini, difetti di collaborazione tra le autorità ad esse preposte, pubblicità improprie e generatrici di confusione. Su ciò deve vegliare tra gli altri il presidente della Repubbli-

ca, cui spetta presiedere il Consiglio superiore della magistratura: e deve farlo, come in questi anni ha sempre fatto, con linearità, imparzialità, severità.

Signori magistrati di Palermo, avete spesso sofferto, nel corso degli anni, per la perdita di eminenti ed esemplari colleghi, che possiamo richiamare e onorare tutti unendoli al ricordo di Paolo Borsellino e di Giovanni Falcone. Vissi io stesso il dramma, lo sgomento, il dolore per il brutale assassinio di quei due eroici servitori dello Stato, vissi quelle ore insieme con il più fraterno amico della mia vita, il senatore Gerardo Chiaromonte, di cui è rimasto per me indimenticabile, insieme con il fermissimo impegno di presidente della Commissione parlamentare antimafia, il rapporto di straordinaria stima e simpatia personale che aveva stabilito con Paolo come con Giovanni.

E non si è mai spenta in me la traccia del cocente dolore con cui appresi la notizia dell'agguato omicida a Pio La Torre, con cui avevo strettamente condiviso passione ideale e tensione morale. Intensa era stata già prima la mia commozione per l'uccisione di Cesare Terranova, che avevo avuto fine e apprezzato collega in Parlamento.

Vedete, signori magistrati di Palermo, appartengo a una generazione che ha conosciuto la tragedia della guerra fascista e del crollo dell'8 settembre 1943, e ha giovanissima abbracciato l'impegno politico - pur da diverse posizioni ideologiche - nello spirito della Resistenza trasfusosi poi nella Costituzione. In quel contesto, la lotta conseguente contro la mafia, senza cedimenti a rassegnazioni o a filosofie di vile convivenza con essa, è divenuta parte integrante della nostra scelta civile sin da quando ci giunsero gli echi dell'eccidio di Portella delle Ginestre. Sono di recente tornato laggiù, per rinnovare un omaggio e un giuramento a cui sempre sono rimasto e sempre l'impudicamente rimarrò fedele. Pensando con commozione a Paolo Borsellino, a tutti coloro che sono come lui caduti in nome della legge, e sentendomi al fianco di quanti ne continuano l'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Escluso il ricorso ad un decreto legge, la Guardasigilli sta mettendo a punto un testo che affronti complessivamente il nodo-ascolti

# Intercettazioni, la svolta del governo Severino prepara una nuova proposta

I punti

**DECRETO**

Scartata questa possibilità perché mancano i presupposti di necessità e urgenza

**DDL ALFANO**

Il ddl Alfano, votato alla Camera (2009) e al Senato (2010), non è correggibile

**NUOVO DDL**

Severino sta lavorando a un suo testo, ma vuole evitare una trattativa

**Il ministro non vuole però trattare con anti-corruzione e responsabilità civile dei giudici**

LIANA MILELLA

ROMA—In giro c'è di nuovo aria di bavaglio. Di legge bavaglio, s'intende. Di una legge che renda più difficile per i pm chiedere le intercettazioni e praticamente impossibile per i giornalisti pubblicarle. Dopo il caso Napolitano-Macino ormai da giorni se ne parla con insistenza quotidiana a palazzo Chigi e anche in via Arenula. Il Quirinale non è estraneo a tutto questo perché, come lo stesso presidente ha detto pubblicamente, una riforma degli ascolti è necessaria. Lui lo ha sempre pensato, pur opponendosi più volte al bavaglio totale e tombale ipotizzato dalla coppia Berlusconi premier-Alfano Guardasigilli. Lui ha sempre chiesto una riforma condivisa che, dal suo punto di vista, limiti gli eccessi, ma non uccida al contempo tre diritti, quello di indagare, quello di tutelare la propria privacy, quello di dare le notizie.

Esclusa la via del decreto, su cui pure si è ragionato nelle stanze del governo, ci si è concentrati sul disegno di legge, sul suo contenuto, sui possibili tempi di approvazione. Una nota del responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando, a metà pomeriggio, conferma che le voci di decreti o nuovi ddl

non sono pura fantasia cronistica, ma l'effetto di un dibattito che si sta svolgendo nei piani alti. Fonti di rilievo riferiscono che lo stesso Quirinale avrebbe più volte sondato le intenzioni del ministro della Giustizia Paola Severino per capire quando e in che forme questa legge può essere portata avanti.

«Non penso che ci siano i requisiti di necessità e urgenza per un decreto» dichiara Orlando, un timbro di autenticità il suo sulla trattativa riservata, pubblicamente da tutti smentita, che in effetti si è svolta tra governo e maggioranza, dove si è ragionato sull'ipotesi di un decreto

legge nel quale inserire soprattutto nuove regole sui criteri di pubblicazione. «Si assuma la via più semplice, si presenti il ddl e poi si discuta». Questo suggerisce il Pd con Orlando, spiegando che dopo tre anni di scontri dilanti sulla famosa legge Alfano ora la via maestra è quella di presentare un ddl del governo «anche per superare l'ostacolo della "doppia lettura conforme" su norme che avevano visto il nostro parere contrario». In soffitta per sempre il vecchio ddl Alfano, fermato dallo stesso Napolitano, testo inemendabile perché il sì della Camera nel 2009 e quello del Senato nel 2010 hanno cristallizzato delle parti che ormai, proprio per via della doppia lettura già avvenuta, non possono più essere cambiate e che il Pd vuole cambiare.

Ma proprio qui sta il punto. Severino dovrebbe presentare una sua legge. Sulla quale ha pur riflettuto in questi mesi. Preoccupata soprattutto di evitare una trattativa sottobanco con l'anti-corruzione e la norma sulla responsabilità civile dei giudici. Adesso, sul piatto politico, non solo ci sono anche i tribunali e il filtro in appello inserito nel decreto sviluppo, ma c'è soprattutto lo scontro tra il Quirinale e i magistrati di Palermo proprio sulle intercettazioni. Severino, cui preme soprattutto portare a casa quanto prima anti-corruzione, tribunali e filtro, mal vede un contemporaneo tuffo anche sulle intercettazioni. Meglio un rinvio, cercando di incassare leggi in attesa da fin troppo tempo. Meglio raffreddare il clima evitando che qualcuno possa dire che si sta facendo una legge su misura del Colle.

I tempi della Camera, in vista della pausa estiva che, se pur breve tuttavia ci sarà, aiutano indirettamente la tesi di Severino: tanti decreti da occupare qualsiasi spazio disponibile per un voto. Ma per il bavaglio è solo un rinvio di qualche settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I partiti** In Senato il centrodestra va avanti sul semipresidenzialismo. Bersani: spending review bloccata, è indecoroso

# Maggioranza in affanno, Casini da Monti

Nel voto di ieri alla Camera, 5 no, 43 astenuti e 55 assenti nel Pdl

## Il piano per agosto

In agosto il governo interverrà su incentivi alle imprese, agevolazioni fiscali e fondi ai partiti

ROMA — E sottoposta a forti scosse la «strana maggioranza» che sostiene il governo di Mario Monti. Ieri alla Camera un provvedimento chiave come il fiscal compact europeo è stato approvato con un margine stretto, 368 sì, senza metà del partito di Berlusconi e Alfano: 5 «no», 43 astenuti e 55 assenti.

Ma la «strana maggioranza», al Senato, diventa «doppia maggioranza», secondo la definizione del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Da una parte ci sarebbe quella che tiene in vita il governo (Pdl, Pd, Terzo polo), dall'altra quella formata da Pdl e Lega per le riforme istituzionali. Pdl e Lega, infatti, vanno avanti su semipresidenzialismo e Senato federale. Ieri hanno approvato un emendamento che fa saltare il principio di «unità giuridica o economica della Repubblica»: la nuova norma impedisce al governo di intervenire sulle questioni regionali con un voto che passi da entrambe le Camere. Alfano afferma che è possibile approvare il semipresidenzialismo e che ciò non esclude di riuscire a cambiare anche le leggi elettorali. Bersani risponde che ciò che accade in Senato è «indecoroso», che Pdl e Lega vogliono solo avere una bandiera per la campagna elettorale. «In Senato — continua Bersani — ora abbiamo la spending review, ma non si riesce a discuterla perché siamo occupati da questa bufala istituzionale. Non è anche un problema del presidente del Senato o del governo?». Pd e Idv ieri hanno abbandonato l'aula di Palazzo Madama. Mentre il leader della Lega, Maroni, ha detto di aver incontrato Berlusconi e di avergli

chiesto di «staccare la spina» a Monti se lo spread dovesse superare quota 500.

Monti cerca di tenere unita la sua maggioranza. Con un livello di allarme per ora ragionevolmente basso: nessuno — è l'opinione riflessa dal suo entourage — al momento ha il coraggio di far cadere il governo. Mercoledì sera il presidente del Consiglio aveva chiesto un incontro a Casini e ieri l'incontro c'è stato. «Monti — ha riferito il leader dell'Udc — mi ha assicurato che non ci sono nuove manovre all'orizzonte». La preoccupazione che arrivino altri sacrifici per gli italiani è — questa sì — condivisa da Alfano e da Bersani, che ha detto: «La disciplina dei conti è importante, ma se significa solo tirare la cinghia, dopo un po' non c'è più niente».

Palazzo Chigi non ha pronta per agosto una manovra-bis, ma tre interventi già annunciati e programmati: il taglio degli incentivi alle imprese, il disbosciamento delle agevolazioni fiscali e la revisione del finanziamento pubblico ai partiti. Su quest'ultimo ha lavorato Giuliano Amato: è il tema politicamente più delicato. Materia gradita dall'opinione pubblica, ma da trattare con cautela perché investe anche le formazioni politiche che sostengono il governo.

Monti vedrà al più presto anche Alfano e Bersani, nello sforzo continuo di monitorare la sua maggioranza. Incontri separati, però, per segnare autonomia da parte del governo. Per Casini quella di ieri è stata una giornata piena. Dopo Monti, ha visto il capo dello Stato. E poi Bersani, con il quale prosegue la marcia di avvicinamento. La linea è comune riguardo a ciò che avviene al Senato (anche se i senatori Udc non sono usciti). Bersani e Casini hanno parlato ieri di riforma elettorale.

**Andrea Garibaldi**  
agaribaldi@corsera.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

### La ratifica del fiscal compact

✓ Ieri l'Aula ha ratificato il fiscal compact con 368 sì, 65 no e 65 astenuti: nel Pdl 5 «no», 43 astenuti e 55 assenti

### La prima fiducia all'esecutivo

✓ Il 18 novembre l'Aula vota la fiducia al governo Monti: 556 voti favorevoli e 61 contrari su 617 votanti



*L'arretrato potrà essere smaltito soltanto ricorrendo a una raffica di voti di fiducia*

# Le riforme restano in alto mare

## Per fortuna, Giorgio Napolitano fa il presidente del consiglio

DI MARCO BERTONCINI

**S**ettimane torride, parlamentariamente parlando. I lavori, alla camera come al senato, sono intensi e quasi tutti incentrati sulla barca di decreti-legge da convertire. Anzi, addirittura si vuol chiudere la partita nel breve volgere di pochi giorni, ben sotto i sessanta costituzionali. Il sistema è quello collaudato: si discute, si media, si trovano i compromessi nella commissione della prima camera in cui il decreto è incardinato. Dopo di che, il governo piazza la sua scontata fiducia sul testo in aula, che resta immutato fino alla promulgazione, perché la seconda camera, alla faccia del bicameralismo perfetto che tuttora regola il nostro sistema costituzionale, non ha altra scelta se non ratificare l'operato dell'altra. Quando proprio vi siano cambiamenti condivisi da una vastissima maggioranza, ma che non possono tramutarsi in modifiche a causa dei tempi, ci si adatta a impegni del governo più o meno convinti, più o meno specifici, più o meno mantenibili, per introdurre mutamenti legislativi alla prima occasione utile.

**Mario Monti** intende non soltanto fare in fretta, ma altresì apportare correzioni ovvero accettarne di provenienza parlamentare. Si è parlato perfino di accorpamenti di decreti, e naturalmente si danno per scontate fiducie a raffica. Da quanto è emerso, la questione è stata sviscerata nell'incontro «urgente e imprevisto» col capo dello Stato. Se sono vere le voci che trapelano dalle solite fonti ben informate dopo ogni colloquio fra i due presidenti, non ci resta che prendere atto che **Giorgio Napolitano**, quanto a interventismo sulla politica governativa, ha fatto impallidire il ricordo (costituzio-

nalmente tutt'altro che esaltante) del suo predecessore Giovanni Gronchi. Quest'ultimo, a onor del vero, fu un fautore di una politica presidenziale parallela a quella governativa, segnatamente in materia estera. L'attuale ospite del Quirinale, invece, sembra piuttosto seguire una linea semipresidenzialista alla francese, quando non addirittura presidenzialista all'americana, tanto che di fatto il vero presidente del Consiglio è oggi il presidente della Repubblica (costituzionalmente irresponsabile, però).

A complicare la vita parlamentare arrivano non pochi grattacapi. La revisione della spesa vede proteste e insoddisfazioni ripetute, segnatamente da parte del Pd, ma sovente anche dal Pdl: del resto, la riduzione delle province trova oppositori quasi in tutti i gruppi. La riforma costituzionale chiuderà la prossima settimana al senato, col voto di Pdl e Lega più singoli altri. Nessuno scommette un euro sulla sopravvivenza delle nuove norme.

Il rischio che i due partiti favorevoli possono correre è di passare come gli affossatori della riduzione del numero dei parlamentari: si tratta di un argomento che in campagna elettorale peserà algebricamente in maniera tale da non essere pareggiato dalla rivendicazione dell'aver fatto passare il federalismo (leghisti) e il semipresidenzialismo (berlusconiani), impallinati poi dagli avversari. Ovviamente la riforma costituzionale sta intralciando il percorso, più che accidentato, della collegata riforma elettorale, il cui destino diviene sempre più misterioso, nonostante le ipotesi che ogni giorno rovesciano quelle del giorno prima, su intese Pdl-Udc, Pdl-Lega, Pd-Udc.

—● Riproduzione riservata—



**I partiti.** Rottura sulle riforme, stallo sul porcellum

# Maggioranza divisa

## Monti rassicura: niente manovra bis

**GIRO DI INCONTRI**

Casini dal premier, contatti con Alfano e Bersani. Anche in commissione Difesa regge l'asse Pdl-Lega per l'elezione del presidente

**Barbara Fiammeri**

ROMA

■ Ieri mattina l'incontro con Pier Ferdinando Casini, oggi forse quello con Angelino Alfano e nel frattempo contatti con Pier Luigi Bersani: un giro di consultazioni "separate" quelle che sta tenendo Mario Monti. Il premier avverte il nervosismo tra le fila dei partiti che lo sostengono. «Non ci sarà alcuna manovra aggiuntiva», assicura Casini che oltre a Monti ha incontrato ieri anche il Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Parole che servono a sgombrare il campo dai timori di possibili interventi aggiuntivi.

Una paura tutt'altro che inconsulta, vista la situazione dei mercati e le voci su possibili attacchi speculativi. «Così non si può andare avanti. Vanno applicate subito le decisioni prese dal vertice Ue», ha rilanciato Bersani. Posizione pienamente condivisa anche da Alfano. Ma le convergenze tra Abc finiscono qui. La rottura plateale avvenuta al Senato sulle riforme istituzionali, con Pd e Udc da una parte e dall'altra il Pdl, che ricuce l'asse con la Lega, non vengono sottovalutate a Palazzo Chigi. Così come il vo-

to, affatto convinto, sul fiscal compact, viste le diserzioni e gli astenuti tra i deputati della maggioranza (in particolare nel Pdl).

Non a caso all'indomani dell'incontro tra Silvio Berlusconi e Roberto Maroni, ieri c'è stato il faccia a faccia tra Casini e Bersani. Colloqui che hanno avuto entrambi al centro la riforma elettorale. La scelta del sistema di voto a questo punto diventa decisiva per stabilire le future alleanze ma anche le possibili candidature alla premiership. Per questo - e perché vuole prima essere rassicurato dai sondaggi - Berlusconi ha deciso di rinviare al ritorno dalle ferie estive, l'annuncio della sua candidatura. Per questo, il segretario del Pd preferisce rimanere sufficientemente vago sul capitolo primarie. E per la medesima ragione, chi sta lavorando da mesi su possibili discese in campo, rimane per ora appostato in attesa di sapere con quali regole si andrà a votare. Si comincerà a capire qualcosa la prossima settimana. Ma non è detto che sia nella direzione di una proposta comune.

Nel frattempo la strana maggioranza per la terza volta si è liquefatta. «E tre indizi fanno una prova», osserva il pidiellino Gianpaolo Bettamio ricordando non solo i due violenti scontri sulle riforme istituzionali, ma anche il voto sul presidente della commissione Difesa. Il Pdl ha deciso

di forzare i tempi e grazie all'accordo con la Lega è riuscito a far eleggere Valerio Carrara, esponente di Coesione nazionale.

Segnali che indicano quanto, con l'avvicinarsi della campagna elettorale, si approfondiscano le distanze all'interno della maggioranza. Bersani ha chiesto esplicitamente a Monti di farsi carico della frattura intervenuta della maggioranza. «Non è un problema solo nostro ma del governo», ha rilanciato il leader democratico, dopo aver bollato come «indecorosa» e «propagandistica» la scelta del Pdl che avrà come unico risultato di accorciare i tempi per l'esame della spending review.

Il Pd continua comunque (assieme all'Idv) a rimanere sull'Aventino. Ieri, i senatori democratici hanno abbandonato l'Aula in segno di protesta e Lega e Pdl hanno così approvato, senza dover troppo penare, l'emendamento di Roberto Calderoli e Sergio Divina che di fatto fa saltare il principio di «unità giuridica o economica della Repubblica» nell'ambito dell'attività legislativa del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Controlli preventivi, l'Anci stupita da Giampaolino



«Stimiamo il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, e proprio per questo stupisce la proposta che egli ha recentemente avanzato, relativa alla reintroduzione di controlli preventivi di legittimità sugli atti degli Enti locali». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente Anci commenta con stupore l'intervista rilasciata da Giampaolino a *ItaliaOggi* del 13 luglio scorso: «Stupore è la parola giusta», rileva, «anche perché tutte le volte che, come Anci, lo abbiamo incontrato, ha sempre e solamente lodato i Comuni per il ruolo positivo che (uniche istituzioni a farlo registrare) hanno avuto per il risanamento del paese. Ma non c'è solo questo perché anche da un punto di vista meramente contabile mi pare ci siano dei dati inconfutabili: le uscite complessive dei comuni, in questi ultimi anni sono aumentate di una percentuale minore rispetto a quella dell'inflazione, mentre quelle dello stato sono aumentate del doppio dell'inflazione. Se ci sono enti spendaccioni, mi pare che non possano essere identificati con i comuni».

E ancora. «Perché», si domanda Delrio, «ci si dimentica sempre che mentre nel quinquennio 2005-2009 il saldo di bilancio della Pubblica Amministrazione è peggiorato di quasi 20 miliardi di euro, nello stesso periodo il bilancio aggregato del comparto comunale ha registrato un miglioramento di 2,6 miliardi di euro? Questi sono fatti incontestabili, però se si parla di spesa impazzita, ecco che tornano sempre in prima linea i Comuni. Qualcosa non torna».



**Bilancio Ue**

## Peggiora il saldo dell'Italia rispetto all'Unione Europea

Peggiora il saldo netto negativo dell'Italia rispetto all'Unione Europea. Nell'anno 2010 l'Italia ha contribuito al bilancio comunitario con 15,2 miliardi di euro (più 6 per cento rispetto all'anno precedente), il massimo storico nel settennio 2004-2010. Di contro l'Unione Europea ha accreditato all'Italia nell'anno 2010 la somma di 9,2 miliardi di euro. La differenza ammonta a 6 miliardi di euro.

Lo rivela la sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali della Corte dei Conti nella relazione annuale 2011. La Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali ha deliberato la relazione con la quale riferisce al Parlamento sui flussi finanziari tra l'Unione europea e gli Stati membri, ed in particolare l'Italia, sulla politica di coesione socio-economica, sulla politica agricola comune e sulle irregolarità e frodi a danno del bilancio comunitario.

La relazione analizza in primo luogo i flussi finanziari dell'Unione europea con gli Stati membri, soffermandosi in particolare sui rapporti finanziari con l'Italia. Le risorse proprie dell'Unione (fonte ordinaria di finanziamento del bilancio comunitario) sono ammontate, nell'esercizio 2010, a 119,1 miliardi di euro, con un incremento del 9,3% rispetto all'anno precedente. L'Italia ha contribuito alla formazione delle risorse proprie del bilancio comunitario con versamenti pari a 15,2 miliardi di euro (+ 6% rispetto all'anno precedente). Tale cifra rappresenta il massimo storico nel settennio 2004-2010 e continua a collocare il nostro Paese al quarto posto (dopo Germania, Francia e Regno Unito) nella graduatoria degli Stati membri contribuenti. L'Unione europea, per parte sua, ha accreditato complessivamente all'Italia, nell'anno finanziario 2010, la somma di 9,2 miliardi di euro, con un aumento dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Nonostante tale incremento, la crescita rilevante dei versamenti dell'Italia all'UE ha determinato il peggioramento del "saldo netto negativo" nazionale, giunto a circa 6 miliardi di euro (e ciò, nonostante si sia attenuato, nell'anno in esame, il peso dell'onere finanziario sostenuto dall'Italia per concorrere alla correzione degli squilibri di bilancio del Regno Unito).

## ■ ■ ■ L'ISOLA DEL DISASTRO

Dopo i 400 sbloccati d'urgenza

# E noi continuiamo a pagare: dallo Stato altri 600 milioni

*Copriranno il rosso della sanità da un miliardo. Il vero pericolo? I crediti «virtuali»*

■ ■ ■ Quattrocento milioni subito, cento alla fine di agosto. Poi altri seicento per saldare il debito di un miliardo per la sanità. Sono queste le cifre pronte a cassa che la Sicilia conta di incassare nel giro di qualche mese per superare la crisi. Con queste disponibilità Palazzo dei Normanni potrà fronteggiare le necessità più urgenti allontanando il rischio del fallimento. L'arrivo di questi soldi da Roma fa gonfiare il petto di Raffaele Lombardo e del suo vice Massimo Russo. È la conferma della loro difesa: la Sicilia non è al fallimento. Ha solo un problema di liquidità legato ai ritardi con cui lo Stato e la Ue fanno onore ai loro impegni. Ma è proprio così?

In realtà il bilancio della Regione, come aveva dimostrato una recente inchiesta proposta sul mensile "S" da Salvo Toscano, grande conoscitore dei segreti della Regione, poggia sulla sabbia. Su tanti granelli di entrate presunte. Da esigere. Chissà dove, chissà come, chissà quando.

E per renderci di cosa stiamo parlando, è il caso di passare ai "freddi" numeri. I cosiddetti residui attivi (somme iscritte come entrate ma non riscosse), ammontano a 15,73 miliardi di euro. Un'enormità. Una somma lievitata anno dopo anno, dal 2000 in poi, e cresciuta di altri quattrocento milioni nel 2011 (+2,3%).

Il problema, al di là dei numeri, è legato alla possibilità, prima o poi, di recuperare "materialmente" queste somme. A valere su questi 15,7 miliardi infatti, alla fine del 2011, 650 milioni erano già stati riscossi, ma non ancora versati.

La stragrande maggioranza di quei residui, però, oltre 13,1 miliardi, sono considerate «somme da riscuotere certe». Soldi, insomma, che non sono ancora entrati nelle casse pubbliche, ma dovrebbero arrivare. Il resto si divide tra somme "dilazionate", "incerte" e "dubbe". Sarebbero queste ultime due voci, insomma, a sollevare maggiori preoccupazioni sull'effettiva possibilità di una riscossione.

In realtà, sia dalle parole del vice presidente di Confindustria Ivan Lo Bello, sia da un velato accenno contenuto nel rendiconto generale per il 2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti, emerge qualche perplessità anche sulle somme cosiddette "di certa riscossione". "Risulta improcrastinabile" scrive la Corte dei conti nel giudizio consegnato pochi giorni fa - una effettiva ricognizione disponendo le necessarie verifiche sulla sussistenza dei crediti iscritti in bilancio, specialmente di natura tributaria, procedendo, prima, alla corretta classificazione e, poi, ove ricorrano i presupposti, alla definitiva cancellazione di quelli già dichiarati inesigibili». Una «corretta classificazione», scrive la Corte. Come dire: verifichiamo se le somme "certe" sono così certe, e quanti dubbi ci siano su quelle "dubbe".

E l'appello di Lo Bello a Mario Monti, potrebbe essere letto con una duplice chiave. Se, da un lato, infatti, come sottolineato anche dal procuratore generale della Corte dei conti Giovanni Coppola, «lo Stato centrale non fornisce alla Sicilia adeguati mezzi finan-

ziari, i siciliani continueranno a vivere nell'arretratezza delle proprie risorse infrastrutturali», dall'altro, molte di quelle entrate (al momento) fittizie, dovrebbero essere riscosse proprio dagli uffici periferici dello Stato. Una considerazione messa nero su bianco dal ragioniere generale della Regione Biagio Bossone e dall'assessore all'Economia Gaetano Armao, nella relazione annuale consegnata alla commissione bilancio dell'Assemblea regionale siciliana.

Tra quei residui attivi, per esempio, oltre un quinto sono mancati incassi dovuti della riscossione dei tributi: circa 3,4 miliardi di euro. Altri due miliardi riguardano interessi e sanzioni relative alle riscossioni delle imposte dirette e indirette. Insomma, è lo Stato che deve verificare l'annullamento di questi residui, e quindi la riscossione "concreta" delle spese iscritte in bilancio. «A tutt'oggi - si legge nella relazione - non è pervenuta alcuna informazione da parte dei competenti Uffici finanziari statali». E intanto, come osserva l'inchiesta di "S", il bilancio della Regione continua a poggiare sulla sabbia. Una sabbia che somiglia sempre di più a quella delle spiagge greche.

N. SUN.



# L'esperto di federalismo fiscale «Bilanci uguali per tutti: così si scopre chi fa il furbo»

■ ■ ■ EDOARDO CAVADINI

■ ■ ■ «La Sicilia è stata tra i primi enti locali a offrirsi di sperimentare la disciplina dell'armonizzazione dei bilanci - in chiave di maggior trasparenza contabile -, peccato che altrettanto velocemente abbia fatto ricorso alla Corte Costituzionale proprio contro la norma cui aveva deciso di aderire. Un assurdo che non ha spiegazioni logiche». Lo stupore del professor Luca Antonini, a capo della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), è palpabile.

**Professore di cosa stiamo parlando innanzitutto?**

«Il decreto legislativo 118 del 2011, attuando il Federalismo fiscale, e rispondendo a precise indicazioni dell'Unione Europea, prevede che quasi diecimila enti locali adeguino la scrittura e presentazione dei propri bilanci ad uno standard uguale per tutti».

**In che modo?**

«Passando dalla contabilità di cassa a principi di contabilità finanziaria ed economica, puntando alla trasparenza - obbligata - dei bilanci cui sono chiamate le aziende private. Regole uguali per tutti con evidenti benefici: possibilità di confrontare chi è virtuoso e chi no, ridotto il margine per artifici contabili, maggiore appetibilità per investitori stranieri».

**Arriviamo alla Sicilia.**



Luca Antonini

«La regione - lo testimonia la cronaca di questi giorni - si porta dietro una serie di criticità gestionali non da poco. Agennaio ci stupì positivamente, e anche la Corte dei Conti lo sottolineò, la decisione della giunta Lombardo (legge 7/2012) di aderire alla sperimentazione, anticipando quello che agli enti locali sarà imposto dal 2014. Per altro lo Stato per questi enti prevedeva in cambio un meccanismo premiale di alleggerimento degli effetti della manovra 2012. Poi però ci fu un immediato dietrofront».

**Ovvero?**

«Incomprensibilmente palazzo dei Normanni - assieme alle altre regioni a Statuto speciale - ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale contro la normativa cui aveva aderito, ricorso accolto pochi giorni fa. Ma il punto non è questo».

**Equalè?**

«Così facendo la Sicilia ha perso un'enorme occasione per recuperare una credibilità economico-gestionale oggi fortemente minata. Penso ad esempio ai 15 miliardi di "residui attivi" vantati da Lombardo: con l'armonizzazione dei bilanci non basta una generica sintesi, si deve spacchettare singolarmente ogni singola voce. Così da dimostrare la qualità dei crediti, e la correttezza di chi li scrive nero su bianco: insomma, si pone un freno alla contabilità fai da te».



# Rai, i dubbi della Corte dei conti sullo stipendio di Gubitosi

*Si alle deleghe della Tarantola. Astenuti i consiglieri Pdl*

## I compensi



### 430MILA EURO

Lo stipendio del nuovo presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, è di 430mila euro lordi l'anno



### 650MILA EURO

È il compenso lordo annuo del neo direttore generale Rai Luigi Gubitosi: 400mila euro fissi e 250mila di indennità di funzione

### GIOVANNA CASADIO

ROMA—La Corte dei Conti vorrà vederci chiaro sul contratto del direttore generale Luigi Gubitosi. A verbale del Cda è stata infatti messa la richiesta del magistrato contabile (che assiste alla riunione) di "osservare" la delibera del contratto di 650 mila euro all'anno, a tempo indeterminato, per il top manager. E sullo stipendio di Gubitosi si sta scatenando di tutto: Di Pietro scrive a Vittorio Grilli, il ministro dell'Economia (ovvero l'azionista) chiedendo che «blocchi lo scandalo dello stipendio del dg», e annuncia battaglia in Parlamento. Matteo Orfini del Pd pensa a una interrogazione parlamentare: «Si potrebbero sistemare 35 precari, non capisco perché dobbiamo chiedere sacrifici a tutti e non a chi è nominato da Monti». La Fnsi intervienne: «Se si può assumere Gubitosi a tempo indeterminato, allora ci stanno anche i contratti per i precari». Per la presidente Anna Maria Tarantola il compenso è di 430 mila euro.

Ma il Cda Rai di ieri è quello dell'insediamento dei vertici e dell'assegnazione dei super poteri a Tarantola. Due ore di riunione, una passeggiata rispetto all'assemblea-fiume di mercoledì, in cui presidente e dg hanno persino messo sul tavolo le loro dimissioni. Soddisfatta la lady di ferro del nuovo corso Rai. Passa il "Iodo De Laurentiis", ovvero deleghe e limiti di spesa. Via libera con il Pdl diviso: Luisa Todini vota a favore, in due (Antonio Verro e Antonio Pilati) si astengono (sulla facoltà della presidente di firmare autonomamente contratti fino a 10 milioni di euro ri-

spetto al tetto precedente di 2,5) e in tre (oltre a Verro e Pilati anche Rositano) sulle nomine delle strutture "non editoriali" (amministrative, finanziarie e legali) senza passare dal Cda. Al Cda spettano le nomine di canali, testate, fiction, intrattenimento, teche.

Le tensioni si stemperano un po' durante il tour di saluto di Tarantola e Gubitosi a Saxa Rubra. Con l'impegno per un piano industriale e editoriale in tempi brevi. Infinite sono le questioni aperte. I sindacati aspettano al varco, chiedono il progetto di rilancio e inviano ai vertici i documenti sullo stato dell'azienda, sui suoi 10 mila dipendenti (con tanti «marginalizzati per spinte clientelari») e le 45 mila collaborazioni ogni anno, alcune costosissime. Il "rosso" profondo di bilancio è valutato tra i 60 e i 100 milioni di euro con un indebitamento intorno ai 300 milioni. Da qui nasce la convinzione di manovre per vendere Rai Way. Vincenzo Vita, pd, chiede chiarezza: «Sono vere le voci che vorrebbero messo all'incanto il gioiello di famiglia? La rete di trasmissione è il punto di forza di un broadcasting». Del resto per fare quadrare i conti, si parla di dismissione del patrimonio immobiliare, di tagli ai contratti di collaborazione dei pensionati e alle sedi di corrispondenza. Poi c'è la partita nomine. Il cdr del Tg1 batte subito un colpo: «Ora serve un direttore con pieni poteri». A settembre le nomine dovrebbero partire proprio da qui. Il consigliere De Laurentiis ritiene che già mercoledì prossimo si entrerà nel vivo. Fissato un altro Cda il 1° agosto.



**DIRETTORE GENERALE**  
Il nuovo dg della Rai  
Luigi Gubitosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corte dei conti** | Verdi: «Esborsi faraonici per i casi Sel e Max Valier»

# «Spese legali gonfiate» Il pm chiede un milione Provincia, a giudizio due dirigenti e un legale

BOLZANO — «Presunti illeciti contabili che hanno determinato nel solo anno solare 2011 indebiti rimborsi di spese legali a carico del bilancio provinciale per un importo complessivo che varia da un minimo di 499.334 euro a un massimo di 992.960 euro». Con questa ipotesi di danno erariale il procuratore della Corte dei Conti Robert Schülmers ha inviato gli atti di citazione per tre procedimenti contabili che chiedono conto soprattutto all'avvocata Renate von Guggenberg, capo dell'ufficio legale della Provincia, del proprio operato, in particolare nell'aver autorizzato l'erogazione di rimborsi per spese legali per quasi un milione di euro.

Il caso di quelli che il consigliere provinciale dei Verdi Riccardo dello Sbarba chiama «rimborsi faraonici» era stato sollevato proprio dal gruppo consiliare attraverso una interrogazione al presidente della giunta, che con la sua risposta aveva mostrato come gli esborsi dell'anno 2011 fossero volati alla esorbitante cifra di 1.167.948 euro, mentre negli anni precedenti avevano oscillato intorno a alcune decine di migliaia di euro, superando di rado quota 100.000.

Il testo dell'interrogazione e la risposta di Durnwalder erano stati immediatamente inviati alla Corte dei Conti, che ha quindi av-

viato gli accertamenti di rito e ha finito per contestare all'avvocata della Provincia e a due suoi funzionari, il direttore della ripartizione Edilizia Josef March e il dirigente degli appalti Georg Tengler, la responsabilità di un presunto consistente danno erariale.

Il primo atto di citazione all'indirizzo dell'avvocata von Guggenberg riguarda le spese legali per 123.246 euro (in via subordinata la procura contabile chiede la condanna al pagamento di un risarcimento pari a 85.917 euro) rimborsate dalla Provincia nei confronti di otto esponenti della giunta in occasione di un altro processo contabile, quello — conclusosi con l'archiviazione — che contestava a Palazzo Widmann di non aver ricevuto dalla Sel l'energia gratuita pattuita da contratto. La procura contabile contesta all'avvocata von Guggenberg il mancato rilievo del fatto che «le parcelle professionali non risultavano conformi alle vigenti tariffe professionali». L'udienza è fissata per il 27 settembre alle 10. Il secondo e il terzo procedimento riguardano invece il rimborso delle spese legali per il processo penale relativo alla realizzazione delle scuole Max Valier. Secondo l'accusa Josef March, pur essendo consapevole di potersi veder rimborsare solo l'assistenza di un legale, avrebbe presentato tre fattu-

re per complessivi 461.551 euro, l'ultima delle quali, dell'importo di 443.191 euro, «non era veritiera e costituiva il frutto di un accordo tra il March e il proprio legale, volto a consentire al primo, attraverso la simulazione del pagamento, di ottenere il rimborso della relativa spesa» scrive il procuratore contabile. A March il procuratore chiede in via principale a titolo di dolo 443.191 euro e in via subordinata, tanto al March quanto all'avvocato von Guggenberg, non meno di 207.091 euro. L'udienza per questo e il successivo procedimento è fissata per il prossimo 13 dicembre alle 10. Sempre al termine dello stesso processo penale — conclusosi con l'assoluzione dei due dirigenti provinciali — l'avvocato von Guggenberg avrebbe autorizzato l'esborso da parte della Provincia di 426.343 euro per la parcella del legale di Georg Tengler, a titolo di rimborso per «prestazioni intellettuali asseritamente rese in occasione delle udienze dibattimentali mai tenutesi, piuttosto che in occasione di udienze relative a altri processi, con altri imputati difesi da altri difensori». Quelle che la procura contabile ritiene «fatture gonfiate» sarebbero servite in entrambi i casi per pagare due avvocati invece dell'unico legale consentito dalla legge provinciale.

**Silvia Fabbi**

**Verifiche** La Corte dei Conti e Schülmers



## **Corte dei conti**

# **Altri guai per Lusi e Belsito**

L'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi, e quello della Lega, Francesco Belsito, entrano nel mirino della procura della Corte dei conti del Lazio. I magistrati hanno avviato due diverse inchieste per danno erariale sulla gestione "allegria" dei rimborsi elettorali. Le indagini ricalcano per filo e per segno quelle penali. A Lusi la procura di Roma contesta, per ora, un'appropriazione indebita di almeno 25 milioni ai danni della Margherita. Belsito è accusato dalla procura di Milano, oltre che di appropriazione indebita, anche di truffa ai danni dello Stato. Sui rimborsi elettorali della Lega indaga già da alcuni mesi anche la Procura della Corte dei conti della Lombardia. È probabile, a questo punto, che si crei un conflitto di competenza tra le due autorità giudiziarie. **D.L.**

## I SOLDI DELLA SICILIA

SPUNTANO 2 MILIARDI DI IVA NON RISCOSSA. ARMAO: IL DEBITO È SOSTENIBILE. LA CISL: IL PERICOLO DEFAULT ESISTE

# Regione, il giallo dei cinque miliardi

● Bilancio a rischio voragine: i funzionari statali esamineranno le entrate e cancelleranno le somme fantasma

**LA CORTE DEI CONTI:  
ALMENO 450 MILIONI  
NON SARANNO  
MAI RISCOSSI**

**Scoppia il caso dei «residui attivi»: una voce del bilancio che si riferisce a crediti vecchi, vecchissimi, che la Regione ora dovrà verificare ed eventualmente cancellare.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● È il giallo dei cinque miliardi, che ci sono nel bilancio e non ci sono (e forse non ci saranno mai) nella realtà. Scongiurato, almeno per il momento, il rischio default, ecco il caso dei «residui attivi»: una voce del bilancio che si riferisce a crediti vecchi, vecchissimi, che la Regione ora dovrà verificare insieme ai tecnici del governo nazionale. Se dovessero essere cancellati dal bilancio, in tutto o in parte, aprirrebbero un buco di uguali dimensioni.

I «residui attivi» ammontano in realtà a 15,7 miliardi. Ma secondo uno schema dell'assessorato all'Economia almeno 10,8 di questi sono riconducibili a trasferimenti che la Regione attende dall'Europa e dallo Stato. Il problema sono quei cinque miliardi di cui si sa poco o nulla. L'ex assessore al Bilancio Franco Piro ricorda che alla fine degli anni Novanta riguardavano «fallimenti, accertamenti fiscali complicati, multe non incassate. Ci rendevamo conto che nella migliore delle ipotesi avremmo recuperato il 15%

di queste somme. E allora abbiamo deciso di creare un fondo che corrispondeva alla cifra che non avremmo incassato. Queste somme dovevano restare bloccate». Negli anni il fenomeno è rimasto invariato: i residui attivi, secondo fonti ufficiali, erano pari a 15,2 miliardi nel 2003 e sono pari a 15,7 miliardi oggi.

Fra quei 5 miliardi più a rischio ci sono voci come i 50 milioni che la Regione dovrebbe ricavare dalla vendita di carcasse di animali o attrezzature sequestrate durante la caccia. Ci sono 26 milioni del decreto Gorla che finanziava assunzioni e oltre due miliardi di Iva non riscossa.

Il problema di questi fondi è che non dovrebbero essere usati. E invece il Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, quest'anno ha impugnato la legge sul credito di imposta perché il governo prevedeva di recuperare i 70 milioni necessari attingendo al fondo descritto da Piro. La sezione di Controllo della Corte dei Conti, guidata da Rita Arrigoni, ha rilevato qualche giorno fa che «c'è il timore che il reiterato utilizzo di queste somme alimenti la spesa corrente e influisca sugli equilibri di bilancio». La Corte dei Conti ha chiesto fare chiarezza «per evitare l'anomala gestione di poste di assai dubbia esigibilità».

Ma dei cinque miliardi ballerini, quanti non arriveranno mai? Un primo dato lo fornisce ancora la Corte dei Conti: «È indubbia l'inesigibilità di 450 milioni». Il resto - spiega l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - verrà concordato fra Stato e

Regione in un tavolo di confronto già attivato. Un passaggio che potrebbe creare un altro buco nei conti.

Armao ieri ha ribadito che «il debito da 5 miliardi (i mutui, ndr) è pienamente sostenibile e per l'80% ereditato da precedenti governi». L'assessore ha diffuso ieri una nota ufficiale dell'agenzia di rating Fitch, secondo cui «la Regione non è prossima a default su mutui e prestiti obbligazionari». È una notizia che Fitch ha fatto trapelare nei giorni caldi del rischio default paventato dal premier Monti. Armao la spiega così: «Se le agenzie di rating abbassassero per via di queste notizie anche di un solo livello il giudizio sulla nostra affidabilità finanziaria, i contratti dei derivati che abbiamo in corso autorizzerebbero le banche a chiederci un rientro immediato per circa 800 milioni. Sarebbe una emergenza che graverebbe sulle tasche dei siciliani e di cui si assumerebbe la responsabilità qualche disinvolto protagonista della scena politico-imprenditoriale». Ma per Maurizio Bernava, leader della Cisl, «il rischio default esiste. Se lo Stato assume il problema Sicilia, è per le dimensioni vaste e le cause strutturali della crisi economica, sociale e finanziaria».



La base d'asta parte da 12,8 milioni e le manifestazioni d'interesse dovranno essere inviate a Deloitte entro giovedì 9 agosto

## Mistral Air è sul mercato. Poste cerca acquirenti



DI ANNA MESSIA

L'operazione era nell'aria da tempo ed era stata anticipata da *MF-Milano Finanza* addirittura lo scorso febbraio. Ma ora è ufficiale e i contorni sono ben delineati. Mistral Air, la compagnia aerea controllata dalle Poste, è sul mercato, in cerca di acquirenti che ne possano rilevare l'intero capitale. Il gruppo guidato da Massimo Sarmi ha dato mandato a Deloitte Financial Advisory Services di raccogliere le manifestazioni d'interesse che dovranno essere presentate entro giovedì 9 agosto. La base d'asta partirà da 12,8 milioni e per prendere parte alla procedura i partecipanti dovranno aver realizzato, negli ultimi tre esercizi, un fatturato lordo annuo non inferiore a 70 milioni e dovranno disporre di un patrimonio superiore a 5 milioni di euro. I «La compagnia si può vendere», aveva dichiarato Sarmi confermando le indiscrezioni di inizio anno durante un'audizione in commissione Finanze della Camera, «ma a patto che i potenziali acquirenti, che al momento non ci sono, garantiscano il servizio postale notturno». E in effetti, nel bando che avvia la procedura per raccogliere le manifestazioni d'interesse è specificatamente indicato che «Poste Italiane intende verificare se esistono le condizioni di prezzo e adeguate garanzie per ottenere livelli di servizio compatibili con le esigenze del trasporto postale». Ma

a invitare il gruppo a mettere in vendita la compagnia è stata recentemente anche la Corte dei Conti, visto che Mistral Air continua a chiudere in perdita, tanto da richiedere sempre nuove iniezioni di capitale. Un primo aumento era stato deciso già a gennaio del 2010, quando, dopo la riduzione del capitale per perdite, il cda di Poste aveva deliberato un intervento di 3,5 milioni. Ma il problema si è riproposto a giugno dello scorso anno quando la capogruppo ha dovuto versare altri 3 milioni, conseguente al rosso di 2 milioni con cui la compagnia aerea ha chiuso il bilancio semestrale. «Le reiterate operazioni di finanziamento rendono urgente una soluzione definitiva della questione», hanno scritto i magistrati della Corte dei Conti. E per ovviare al problema le Poste avevano avviato analisi strategiche e finanziarie per dismettere la compagnia fondata dall'attore Bud Spencer, poi passata sotto il cappello delle Poste. Un'acquisizione che aveva lo scopo di consentire alle Poste di detenere una società di trasporto aereo di lettere e merci, e di diversificare il business visto che una parte importante del giro d'affari di Mistral Air proviene dall'effettuazione di voli charter per i pellegrini che vanno a Lourdes o a Santiago de Compostela. Oltre che per turisti in cerca di relax sulle spiagge e nei mari del Nordafrica. Un'attività che però fatica a decollare, soprattutto in questo periodo di crisi. (riproduzione riservata)



RATING STABILE GRAZIE AI BUONI RISULTATI ECONOMICO-FINANZIARI E ALL'OPERA DEI VERTICI

# Acquedotto Pugliese dribbla Moody's

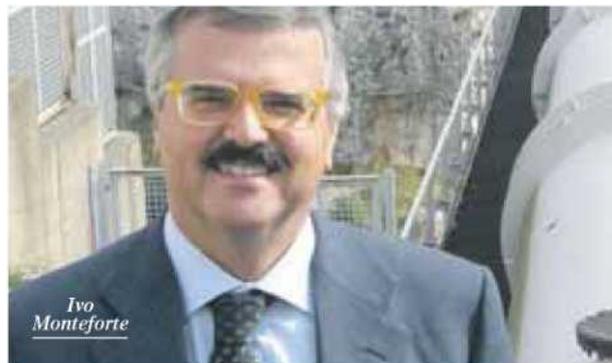
*La società ha chiuso il miglior bilancio di sempre, con profitti per oltre 40 milioni (+10,3%) e mol a 153 mln (+15,9%). Ma per la Corte dei Conti serve un aumento di capitale di 200 mln*

DI ANGELA ZOPPO

**È** appena sfuggito alla scure di Moody's, che gli ha confermato il rating Baa3 con una più che lusinghiera motivazione. Se nel caso dell'Acquedotto Pugliese, infatti, l'agenzia Usa ha depresso le forbici, è stato per i «buoni risultati economico-finanziari conseguiti, accompagnati dal continuo impegno del management nel miglioramento delle performance operative e dell'andamento del capitale circolante». In effetti, Aqp ha appena approvato il miglior bilancio della sua storia, con utili per oltre 40 milioni di euro (+10%), un margine operativo lordo in crescita del 16%, a 153 milioni di euro, e ricavi a 452 milioni di euro (+5,3%). I costi gestionali sono rimasti invariati. L'unica voce in ascesa, la bolletta elettrica più cara di 4,1 mln di euro a causa dell'effetto incentivi sulle energie rinnovabili, è stata assorbita senza troppe conseguenze. Non un euro, per inciso, va all'azionista Regione Puglia, in forza di un vincolo introdotto nel 2009 che impone di reinvestire nell'azienda l'intero ammontare degli utili. Ora l'amministratore unico, Ivo Monteforte, e il direttore generale Massimiliano Bianco, sono pronti a far valere con le banche il bollino verde del rating. Aqp ha davanti a sé un robusto piano d'investimenti, e potersi presentare con un merito di credito invariato potrà fare la differenza. «Siamo in controtendenza anche per la mole degli investimenti. I nostri continuano a crescere», dice a *MF-Milano Finanza* l'amministratore unico, «nel 2011 siamo arrivati a 220 milioni di euro, un aumento del 9,1%. Anche nell'anno in corso stiamo continuando a investire per migliorare la qualità del servizio. Secondo l'associazione dei costruttori pugliesi siamo la maggiore stazione appaltante della Regione». La struttura finanziaria dovrebbe reggere bene l'urto dei nuovi investimenti. Il dg Bianco

spiega che «Aqp è una delle utility meno indebitate del settore, con un rapporto indebitamento/mol pari a uno. Nell'arco di piano salirà a due, ma è un valore sempre al di sotto della media». C'è anche un altro dato, che un recente rapporto Nomisma-Unicredit ha messo in evidenza: «In termini di incremento assoluto di produzione per un euro investito nel comparto Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua», si legge nel documento, «la Regione Puglia è quella che registra il valore più elevato, pari a 1,47 euro».

Aqp è un'anomalia anche perché resiste da anni a ogni tentativo di privatizzazione. Per blindare il suo fiore all'occhiello, uno dei più grandi acquedotti d'Europa, il governatore della Puglia Nichi Vendola aveva anche fatto approvare una legge regionale per trasformarlo da spa in ente di diritto pubblico, ma la Corte costituzionale gliel'ha bocciata. La spa è finita anche nel mirino della Corte dei Conti, che ricorda come l'ingente mole degli investimenti ancora da realizzare porterà a una necessaria ricapitalizzazione, per un ammontare complessivo di 200 milioni di euro, circa 50 milioni dei quali già entro il 2013. Il piano industriale al 2014, infatti, muove risorse per 674 milioni di euro. Una cinquantina di milioni è costato il solo impianto di potabilizzazione di Conza, in grado di liberare mille litri di acqua al secondo. Da ottobre a maggio sono state assegnate gare per 250 milioni di euro. Negli ultimi cinque anni, a tirare le somme, gli investimenti sono più che decuplicati. Aqp ora guarda alla possibile chiusura dell'esercizio in corso. «Il target al 2012 sono conservativi», spiega Monteforte, «perché è impensabile avanzare al ritmo registrato nel 2011, ma qualche indicatore potrebbe crescere comunque più del previsto». È il caso del mol, che potrebbe andare oltre le stime che lo indicano a 155 milioni di euro. (riproduzione riservata)



# Vietato disturbare i Governatori

Storia dei debiti record di Lazio e Campania, con il silenzio-assenso delle opposizioni

**Primati.** Dalla Asl 1 di Napoli l'80% del debito sanitario campano  
Con Storace buco nella sanità nel Lazio da 10,5 miliardi in 5 anni

**Francesco Storace.**  
Ai tempi dell'ex governatore  
del Lazio, dal 2000 al 2005,  
i bilanci delle Asl venivano  
comunicati oralmente



## LA MOSSA

Nel 2009 Bassolino ha violato l'articolo 119 della Costituzione che vieta di indebitarsi per finanziare la spesa corrente: 2 miliardi di debiti al successore di **Mariano Maugeri**

Il recordman del debito regionale è stato Francesco Storace, governatore del Lazio per il Centro-destra dal 2000 al 2005: 10,5 miliardi di buco sanitario in cinque anni. I bilanci delle Asl venivano comunicati oralmente al funzionario regionale: niente di scritto, di ufficiale, non si sa mai. Eppure l'Italia era già nell'euro, ed eravamo la quinta potenza industriale del pianeta.

Quando nel 2007 la buonanima del ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa prese in mano le carte della Regione Lazio, si mise le mani nei capelli: «Ma questa è una voragine!» esclamò alla presenza di Maria Cannata, la dirigente del ministero cui toccò negoziare con il successore di Storace, Piero Marrazzo, un piano di rientro trentennale.

Marrazzo, alla guida di una coalizione di centro-sinistra, in soli tre anni riesce a fare quasi peggio di Storace (2 miliardi di debito nel 2006, 1,8 nel 2007, 1,7 nel 2008). Al tavolo delle trattative, nella sede del ministero di via XX settembre, Padoa Schioppa fu costretto a regalare 2,5 miliardi di tutti i contribuenti italiani al Lazio per aggiustare i conti di uno sprofondo di cui non si veniva a capo. Sanzioni nei confronti di Storace e Marrazzo per la pessima gestione dei quattrini della Regione che da sola ha prodotto l'80% del debito sanitario italiano? Nessuna. La riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centro-sinistra, ispirata alle "Bassanini", accentrava tutte le leve decisionali in un solo uomo: il governatore. I pochi controlli che preesistevano, come i vecchi comitati regionali di controllo, furono spazzati via. L'opposizione in consiglio regionale depotenziata. Basta con l'assemblearismo: ai controlli ci penserà la Corte dei conti, si disse troppo ottimisticamente.

L'alternanza dei governatori, anche se di diverso colore politico, assomiglia alla para-

bola delle prime generazioni di dinastie imprenditoriali: la prima costruisce, la seconda consolida. Con i soldi dei contribuenti, però. Così Storace assume a Lazio Service, una neo partecipata della Regione, 1.170 dipendenti a tempo determinato; Marrazzo mette a capo delle partecipate l'ex segretario del Pds dei Castelli romani, Tonino d'Annibale, e con un piccolo miracolo trasforma tutti i contratti a tempo indeterminato. Ma a che serve Lazio service? A stabilizzare i giovani senza lavoro, rispondono in Regione. D'Annibale, forse per la vicinanza con il Vaticano, fa un secondo miracolo e per il migliaio di dipendenti che non trovano posto nei superaffollati locali della Regione, affitta una parte di una palazzina in via del Serafico da una società implicata in lottizzazione ed edificazione abusiva. Costo? 8,5 milioni l'anno per sei anni. Contratto rinnovabile per altri sei. Nel 2010 D'Annibale viene eletto a furor di popolo consigliere regionale del Lazio, uno dei parlamentini meno efficienti e più costosi d'Italia, come ha denunciato il partito radicale.

L'altro tema a lungo sottovalutato è l'opposizione. Uno dei mali dei parlamenti regionali italiani è il consociativismo. Costituzione alla mano, è ormai quasi impossibile ostacolare il manovratore. Il Governatore di turno coopta l'opposizione assegnando presidenze e vicepresidenze di commissioni regionali (con relativo appannaggio e autista) oppure succulenti posti nei consigli di amministrazione delle società partecipate regionali, delle Spa con le casse gonfie di miliardi gestite con criteri privatistici da uomini di stretta fiducia del governatore. Paradossale il caso lombardo, dove qualche anno fa il nisseno Giovanni Catanzaro, lorusiano di ferro, ha accumulato per qualche mese tre poltrone ambite e i conseguenti conflitti di potere: consigliere delegato di Lombardia informatica, presidente della Consip, la società del Tesoro che ha centralizzato gli acquisti della pubblica amministrazione, e il posto di consigliere di Finmeccanica. In questa gara a chi la fa più grossa si staglia come un gigante la regione Campania, altro vero campione di efficienza e governabilità. Nel 2006, mentre i focolai della crisi della monnezza cominciano a semina-



re il panico che sfocerà nella catastrofe del 2008, Antonio Bassolino, forse il governatore meridionale per eccellenza, affida l'assessorato all'Ambiente agli uomini dell'Udeur guidati da Clemente Mastella. Quando qualcuno gli fa notare che rischia di essere una nomina foriera di sventure, Bassolino risponde secondo i canoni della realpolitik agli uomini del suo entourage. «Ragionate: ma ai mastelliani gli potevo affidare il Bilancio?». No, meglio tenere le pecorelle lontane dal lupo. Andrà come la storia e la cronaca ci hanno raccontato. Solo che il Governatore che ha dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio di non saper venire a capo della crisi della munnezza, diventerà per espresso desiderio di Palazzo Chigi - Prodi o Berlusconi non fa differenza - sia commissario straordinario all'emergenza rifiuti, sia, qualche anno dopo, commissario straordinario all'altra emergenza, quella sanitaria.

Se il Lazio rappresenta l'80% del debito sanitario delle Regioni italiane, la Asl 1 di Napoli, 13 mila dipendenti e nove ospedali, la più estesa e densamente popolata d'Europa, un inferno peggio di Sodoma e Gomorra, fa da sola l'80% del debito sanitario della Campania, che viaggia ben oltre i dieci miliardi. Se aggiungiamo il fatto che il bilancio regionale aveva nel 2011 24 miliardi di residui attivi (entrate accertate ma non riscosse) e 18 miliardi di residui passivi (spese impegnate ma non pagate) si capisce come la parola default sia tra quelle più pronunciate nelle segrete stanze di palazzo Santa Lucia, pochi metri in linea d'aria dal mare di via Caracciolo.

Stefano Caldoro, governatore dal 2010, è stato investito da una valanga di debiti fuori controllo. Nel 2009, vista la malaparata che si profilava, Bassolino ha scientemente violato l'articolo 119 della Costituzione che vieta alle amministrazioni locali di indebitarsi per finanziare la spesa corrente, lasciando due miliardi di debiti in più al suo successore. Nessuna sanzione neppure in questo caso. Ognuno gestisce la cassa come vuole. Ci penserà chi viene dopo. Quando si parla del debito pubblico italiano, forse si sorvola con troppa facilità sui misfatti delle Regioni, venti Stati nello Stato.

Il Sole-24 Ore ha raccolto la testimonianza della stesura del bilancio 2009 della Campania per bocca del professor Mariano D'Antonio, ultimissimo assessore al Bilancio al tramonto dell'impero bassoliniano (2000-2010). Scandalose le riunioni della Commissione Bilancio presieduta dal dipietrista Nicola Marrazzo alla vigilia dell'approvazione dei conti. Racconta l'ex assessore: «Le sedute cominciavano nel pomeriggio e finivano alle sei del mattino. Lo facevano per sfiancarmi. Mi tenevo su a caffè e sigarette, mi portavo un termos da casa. Sul tavolo c'erano duemila emendamenti. Le chiamavo polpette succulenti. Tutti i consiglieri sembravano animati da un gran fervore religioso. Molte delle richieste di denaro riguardavano finanziamenti da 50-100mila euro per il restauro di chiese. Cercavo di resistere e Marrazzo mi prendeva in giro: Maria, molla 'sti soldi. Lo vuoi capire che le sezioni dei partiti sono morte, i circoli culturali sbaraccano, solo le parrocchie so' rimaste!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Patto di stabilità interno

- Il Patto di stabilità interno nasce dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati Ue verso specifici parametri fissati dal Trattato di Maastricht. L'indebitamento netto della Pubblica amministrazione costituisce uno dei principali parametri da controllare e fondamentale è quindi il controllo in ogni Paese dell'indebitamento netto degli enti territoriali (regioni e enti locali). Dal 1999 ad oggi l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali, alternando principalmente diverse configurazioni di saldi finanziari a misure sulla spesa.

## I costi sul territorio

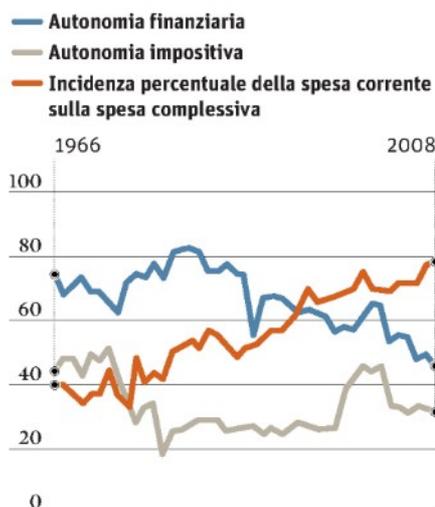
### LA SPESA DEL BILANCIO DELLO STATO

Regionalizzata per abitante, anno 2009. Dati in €

Valle d'Aosta	11.093
Provincia di Bolzano	7.135
Provincia di Trento	6.314
Lazio	6.202
Friuli Venezia Giulia	5.871
Sardegna	5.529
Totale Rss (*)	5.399
Sicilia	4.827
Molise	4.578
Liguria	4.529
Basilicata	4.396
Calabria	4.243
<b>Totale Italia</b>	<b>4.126</b>
Campania	3.952
Abruzzo	3.923
Totale Rso (**)	3.900
Puglia	3.851
Umbria	3.756
Toscana	3.556
Piemonte	3.536
Emilia Romagna	3.361
Lombardia	3.354
Marche	3.309
Veneto	3.139

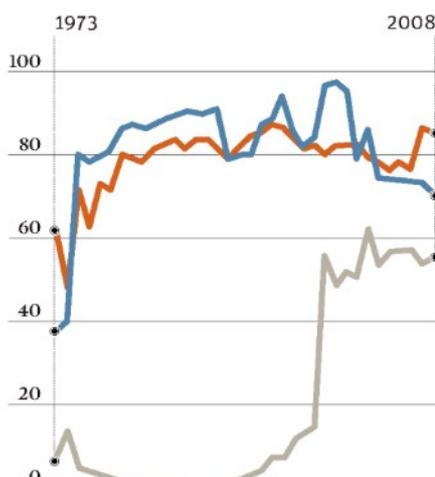
### REGIONI A STATUTO SPECIALE

Anni 1966-2008. Valori percentuali



### REGIONI A STATUTO ORDINARIO

Anni 1973-2008. Valori percentuali



(\*) Regioni a statuto speciale; (\*\*) Regioni a statuto ordinario

Fonti: Elab. Direzioni Risorse Finanziarie regione Veneto su dati ministero dell'Economia, Ragioneria dello Stato e Istat

**Corte costituzionale.** La bocciatura impone di cambiare anche la spending review

# Per Regioni ed enti locali tagli solo a tempo determinato

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Le strette finanziarie su Regioni ed enti locali non possono essere «a tempo indeterminato». Per poter andare d'accordo con la Costituzione, tagli e obiettivi legati al Patto di stabilità devono imporre un «transitorio contenimento complessivo» della spesa, oltre ovviamente a non andare troppo nel dettaglio sugli «strumenti o modalità per il perseguimento degli obiettivi».

Lo ha chiarito la Corte costituzionale nella sentenza 193/2012 depositata ieri, che ha accolto le obiezioni avanzate da due Regioni autonome (Friuli Venezia Giulia e Sardegna) alle manovre 2011, ma in realtà getta un macigno ben più ampio della portata. Per capirlo basta dare un'occhiata al decreto legge sulla revisione di spesa ora in discussione al Senato, dove si incontrano le stesse caratteristiche che hanno spinto la Consulta a colpire le manovre estive dello scorso anno.

I giudici delle leggi hanno infatti cancellato, per illegittimità costituzionale, quattro parti della manovra di luglio, ritoccata poi ad agosto (siamo all'articolo 20, commi 4 e 5, del Dl 98/2011), che prevedevano tagli a Regioni ed enti locali «per gli anni 2014 e successivi» o «a decorrere dal 2013».

L'obiezione, accolta dalla Corte, è stata mossa da Regioni a Statuto autonomo, ma i giudici sono andati oltre e «in via consequenziale» hanno sbianchettato per le stesse ragioni le sforbiate a tempo indeterminato assestate ai bilanci delle Regioni a Statuto ordinario, delle Province e dei Comuni. Per sopravvivere

all'esame costituzionale, di conseguenza, le norme che alleggeriscono i fondi o impongono di raggiungere saldi di bilancio negli enti territoriali devono portare una data di scadenza chiara.

Sui saldi di finanza pubblica, la decisione dei giudici costituzionali non ha un effetto immediato, perché la censura ha colpito regole in calendario dal 2013 in poi. La sentenza, però, impone prima di tutto di correre al riparo nel decreto sulla revisione di spesa, perché anche nel nuovo provvedimento si incontrano tagliole che dopo una prima riduzione per l'anno in corso prevedono un conto ancora più salato «a decorrere dal 2013» (le norme in questione sono all'articolo 20 del Dl 95/2012). La formula, infatti, serve al legislatore per imporre riduzioni strutturali, a cui eventualmente aggiungere un conto aggiuntivo con provvedimenti successivi come avviene regolarmente in tempi di crescente emergenza finanziaria, ma questa tecnica va rivista in fretta per evitare pesanti incertezze successive.

Nella stessa sentenza, la Corte dà anche una buona notizia al legislatore, respingendo il ricorso sollevato dalle due Regioni sull'obbligo di gestione associata delle funzioni nei Comuni piccoli. È un altro tema su cui sta intervenendo il decreto sulla revisione della spesa, e che può superare il vaglio costituzionale a patto che la sua applicazione nelle Regioni a Statuto autonomo continui a prevedere il rispetto dell'autonomia statutaria (come indicato all'articolo 16, comma 29 del Dl 138/2011).

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Ue approva gli interventi sulla Sicilia

Bruxelles: dal Governo sulla Sicilia «misure in linea con gli obblighi Ue». Antonello Montante (Confindustria) punta il dito sui conti delle amministrazioni. ▶ pagina 14.

**Il rischio default dell'isola.** Il portavoce del Commissario Olli Rehn: «Le misure del governo sono in linea con gli obblighi imposti dai Trattati»

# Ue: bene l'intervento di Monti sulla Sicilia

## MONTANTE

Il presidente degli industriali siciliani: «Serve una decisa opera di intervento sui conti per non compromettere il futuro della ripresa»

**Nino Amadore  
Beda Romano**

PALERMO

■ «L'intervento di Monti sulle finanze pubbliche in Sicilia è in linea con le responsabilità di governo volte a garantire il rispetto degli obblighi fiscali imposti dal Trattato Ue». Simon O'Connor, portavoce del commissario europeo per gli affari economici Olli Rehn ha commentato con una nota le scelte del governo sui rischi sui conti siciliani. Le regole europee, precisa O'Connor, impongono agli Stati membri «di istituire adeguati meccanismi di coordinamento affinché tutti i livelli di governo contribuiscano a raggiungere gli obiettivi di bilancio nazionale». E a questo scopo «l'Italia ha fatto notevoli progressi con l'adozione del pareggio di bilancio nella sua Costituzione, anche se bisogna garantire rapidamente un'attuazione coerente».

Secondo Antonello Montante, delegato nazionale di Confindustria alla legalità e presidente degli industriali siciliani, è necessario «porre mano a una decisa opera di intervento sui conti della Regione e delle pubbliche amministrazioni, che versano in una situazione critica a causa della scellerata gestione degli ultimi trent'anni, per dare stabilità al contesto economico e non compromettere il futuro della ripresa». Ma dopo l'attacco del presidente della regione siciliana Raffaele Lombardo al vicepresidente nazionale di Confindustria Ivan Lo Bello che aveva accusato la regione di non avere i conti in ordine, Montante dice: «Pieno appoggio e solidarietà a Lo Bello che ha messo in luce le gravi problematiche economico-finanziarie della Sicilia. Lo Bello rappresenta la Sicilia che vuole cambiare e spezzare i legami con il passato, che ha visto nella battaglia per il

riafferarsi della legalità l'occasione per costruire il rilancio dello sviluppo attraverso i valori dell'imprenditorialità».

Un richiamo alle responsabilità della classe politica siciliana che arriva anche da 17 sigle regionali (tra imprenditori e sindacati) che hanno organizzato la marcia per il lavoro e lo sviluppo a Palermo il primo marzo: «Occorre affrontare subito, per salvare la Sicilia dalla deriva greca, le tre questioni poste da quella manifestazione: piano straordinario per il lavoro; credito a famiglie e imprese; sostegno all'occupazione produttiva nelle imprese usando a tal fine i fondi europei, uniche risorse disponibili». Il mondo produttivo ribadisce la richiesta di un maggiore coinvolgimento nella programmazione della spesa: «La rimodulazione delle misure e lo snellimento delle procedure burocratiche non deve avvenire nelle stanze chiuse degli assessorati ma le scelte vanno discusse e condivise da tutte le forze sociali e dalle classi dirigenti della regione».

Il segretario regionale Cisl Maurizio Bernava ha invece inviato al presidente della Regione una lettera aperta: «Se i vertici del governo e dello Stato si assumono il problema Sicilia, è per le dimensioni e per le cause strutturali della crisi che la Regione vive. Lombardo lasci perdere invettive e richiami personalizzati, gli insulti, le evocazioni di complotti e di congiure golpiste». E il segretario della Uil regionale Claudio Barone dice: «I 400 milioni dati alla regione per la crisi di liquidità sono un segnale importante. Ma la situazione resta comunque preoccupante. La Uil Sicilia si rifiuta di entrare nella diatriba sulle date elettorali ma chiede di cominciare a dare risposte certe a lavoratori e cittadini».

A complicare i conti siciliani, infine, i 180 milioni di fondi europei congelati dalla Ue per mancanza di garanzie sufficienti nel sistema di gestione e controllo della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sanità.** La «cura Bondi» sulle forniture colpirebbe soprattutto le Regioni del Centro-Nord anche se virtuose

# Tagli da 3,2 miliardi sui beni non sanitari

## IRISPARMI

La scure si abbatterebbe su mense, carburanti, utenze e rifiuti di asl, ospedali e Irccs. Le Regioni protestano: criteri sbagliati, conti da rifare

**Roberto Turno**

ROMA

■ Mense e carburanti, luce e telefoni, trasporti e consulenze, lavanderie e smaltimento rifiuti, riscaldamento e manutenzioni. La forbice del supercommisario Enrico Bondi potrebbero tagliare nel medio-breve termine ad asl e ospedali la bella cifra di 3,237 miliardi. Risparmi da "costi standard" per l'acquisto di beni e servizi non sanitari - non le famose siringhe a mille velocità di spesa, insomma - che potrebbero abbattersi soprattutto sul Centro-Nord e sulle Regioni considerate più "virtuose". Tagli contro i quali i governatori, alla lettura del librone di Bondi finora tenuto segretissimo, sono letteralmente trasaliti. Sia per l'entità della posta in gioco. Sia perché il metodo seguito dai tecnici governativi a loro dire farebbe acqua da tutte le parti.

La richiesta secca fatta ufficialmente dalle Regioni, insomma, è di ricominciare daccapo nell'analisi e di andare anche rapidamente a caccia di risparmi ma sulla base di ben altri criteri. Valutando caso per caso, Regione per Regione. Con tutte le tare del caso. Come invece il Governo non avrebbe intenzione di fare, a dispetto di qualsiasi valutazione scientifica, forse fittando il rischio che alla fine tutti i risparmi possano finire in cavalleria.

Nel mirino - come anticipato in un ampio servizio del prossimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità» - sono finite le spese 2011 per beni e servizi non sanitari sostenute da ogni asl, ospedale gestito dalle asl e ospedale-azienda. Per le asl s'è calcolato il costo rispetto al bacino di popolazione, per gli ospedali rispetto al numero di dimissioni. E già questo metodo viene contestato in toto. I risultati poi parlano da sé.

Per gli acquisti delle asl il risparmio teorico è stimato in 1,1

miliardi, il 31% dei costi attuali: dal top per valore assoluto del Lazio con 202 milioni ai 6 milioni della Basilicata, ma con picchi percentuali che vanno (escluse le "speciali") dal 47% dell'Umbria e dal 44% della Liguria fino al 6% della Lombardia, all'8,4% della Campania e al 16% della Sicilia. Altri 831 milioni (media del taglio del 23%) dovrebbero risparmiare gli ospedali gestiti dalle asl: il Veneto dovrebbe tagliare 202,7 milioni (36,58% dei suoi costi) e il Lazio 120 milioni (40,3%), solo le briciole il Sud tra Sicilia (1%), Puglia (5%), Molise (11%) ma anche al Nord la Liguria (9,3%). Infine ospedali-azienda e Irccs (istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) che potrebbero risparmiare 1,3 miliardi: 477 milioni dalla Lombardia (27% di taglio) ma il Lazio lascerebbe sul campo il 45% delle spese attuali e il Veneto ne perderebbe il 40%, mentre la Sicilia avrebbe un taglio del 3,7% e la Puglia del 6,3% su una media nazionale del 24,4 per cento.

Il risultato finale sarebbero appunto risparmi teorici totali per 3,237 miliardi. Con la fetta più grande attesa dal Lazio (580 milioni), ma con il Centro-Nord che dovrebbe avere meno spese per oltre 2,2 miliardi, dai 496 milioni della Lombardia ai 445 del Veneto, ai 227 dell'Emilia fino ai 191 della Toscana. Al Sud perderebbe di più la Campania (196 milioni), le altre Regioni molto meno con l'eccezione dei 140 milioni indicati per la Sardegna.

Risparmi tutti da verificare, naturalmente. Anche perché i governatori contestano il percorso seguito da Bondi. Che non considera i modelli organizzativi locali - in Lombardia ad esempio gli ospedali sono tutti scorporati dalla asl - né le scelte di esternalizzare o meno le attività o di raggrupparle a carico di una sola asl. Ma anche non considera la mobilità o calcola in maniera sbagliata il bacino di utenza delle asl. Fino ad arrivare a premiare chi dimette di più, con molti ricoveri e spesso impropri se non inutili. Altro che premiare la virtù, accusano i governatori. Quelli del Centro-Nord naturalmente.

## I risparmi

Dati in milioni di euro

Regioni	Totale risparmi
Lazio	579.483
Lombardia	495.878
Veneto	445.742
E. Romagna	227.562
Piemonte	213.763
Campania	195.800
Toscana	191.431
Sardegna	140.660
Liguria	105.206
F.V. Giulia	101.387
Puglia	84.077
Abruzzo	75.983
Umbria	74.928
Marche	64.469
Bolzano	48.575
Sicilia	45.859
Trento	43.699
Calabria	35.288
Valle d'Aosta	34.586
Basilicata	22.103
Molise	11.121
<b>Italia</b>	<b>3.237.600</b>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Via libera della Camera al fiscal compact

Montecitorio ha approvato il disegno di legge che ratifica il trattato europeo che rende obbligatoria l'introduzione in Costituzione della regola del pareggio di bilancio nelle legislazioni nazionali

La Camera ha approvato in via definitiva il disegno di legge che ratifica il trattato europeo sul fiscal compact. Guido Crosetto, deputato del Pdl, ha dichiarato il proprio «no» in dissenso dal gruppo. Anche un altro esponente di spicco del Pdl, Antonio Martino, ha chiesto di parlare per spiegare che non poteva dire sì a un provvedimento «inaccettabile», come pure ha fatto la deputata Sabrina De Camillis. Le assenze nel Pdl sono state 55 (43 gli astenuti e 5 i contrari del gruppo guidato da Fabrizio Cicchitto). Tra gli assenti il segretario Pdl Angelino Alfano, ma anche gli altri leader di maggioranza Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Il ddl era stato approvato il 12 luglio dal Senato. Prima dell'ok al fiscal compact l'assemblea di Montecitorio, con 380 voti favorevoli, 59 contrari e 36 astenuti, aveva dato il via libera definitivo alla ratifica del trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011. Per ultimo è stato approvato definitivamente il disegno di legge di ratifica ed esecuzione del trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012. Con il trattato sul Fiscal compact approvato ieri in via definitiva dalla Camera diventa obbligatoria l'introduzione in Costituzione della regola del pareggio di bilancio nelle legislazioni nazionali dei Paesi Ue e di vincoli stringenti alla possibilità d'indebitamento di un Paese in termini strutturali. Tra le misure previste la definizione di un margine massimo di scostamento consentito per il deficit strutturale pari allo 0,5% del Pil (deroghe a questo parametro sono concesse solo in casi eccezionali disciplinati nel Six pack). Tra i diversi impegni assunti dagli Stati aderenti c'è l'individuazione di mecca-

nismi automatici di correzione, che entreranno in funzione nel caso di deviazioni significative rispetto agli obiettivi di medio termine, e il rispetto della regola di riduzione del debito pubblico definita nel Six pack, ossia la diminuzione di un ventesimo su base annuale della parte di debito eccedente il 60% del Pil. Il Fiscal compact è stato sottoscritto lo scorso 2 marzo da 25 Stati membri dell'Unione europea, con l'esclusione di Regno Unito e Repubblica ceca, ed entrerà in vigore il primo gennaio 2013, a condizione che almeno 12 parti contraenti la cui moneta è l'euro lo abbiano ratificato. Come ha ricordato oggi il Ministro dell'Economia Vittorio Grilli, nel corso di un'audizione davanti alle commissioni Esteri, Bilancio e Politiche Ue di Montecitorio hanno al momento già ratificato l'intesa tra 10 paesi: Danimarca, Irlanda, Grecia, Cipro, Austria, Portogallo, Lituania, Romania, Slovenia, Lettonia. Mentre in Germania l'approvazione parlamentare è avvenuta, ma è sospesa in attesa della pronuncia della Corte costituzionale. L'altro trattato ratificato oggi da Montecitorio istituisce il Meccanismo europeo di stabilità. In pratica si tratta di un fondo salva-stati permanente che prenderà il posto degli attuali analoghi strumenti provvisori (Esf e Esm) già utilizzati per la crisi greca. Un fondo che interverrà in caso si debba salvaguardare la stabilità finanziaria dell'eurozona nel suo complesso e di uno dei suoi Stati membri. Il Mes disporrà di un capitale totale potenzialmente conferito di 700 miliardi, di cui 80 di capitale versato e 620 di capitale a «chiamata». Per l'Italia, che ha il 17,9% delle azioni ed è il terzo sottoscrittore dopo Germania e Francia, lo sforzo finanziario per questo meccanismo sarà di 14,33 miliardi di euro di capitale «paid-in», da versare entro il 2014.



» **In Parlamento** Al Senato 1.800 emendamenti al taglia-spese

# Sì alle regole di bilancio Ue e al Fondo salva Stati

## Assalto alla spending review

### Imprese

Posticipato il versamento dell'Iva per le Pmi

### Auto

Previsti incentivi per sviluppare l'auto elettrica

ROMA — Approvati in aula definitivamente gli strumenti europei del Fiscal compact, le regole europee di bilancio varate in primavera, e del nuovo fondo salva Stati, ossia lo European Stability Mechanism (Esm), alla fine di una settimana che ha visto la maggioranza molto litigiosa e spesso in contrasto con il governo, si tirano le somme dell'ingorgo di decreti all'esame del Parlamento. Ieri in commissione il decreto Sviluppo è stato arricchito di alcuni capitoli: posticipo del versamento dell'Iva per le piccole e medie imprese e incentivi all'auto elettrica.

Per le aziende con un fatturato fino a 2 milioni (oggi la soglia è 200 mila euro) ci sarà una boccata d'ossigeno con l'Iva «per cassa»: viene estesa anche a loro l'esigibilità dell'imposta solo al momento dell'incasso della fattura. La misura, presentato dalle Commissioni Attività produttive e Finanze, ha il consenso del governo, la copertura di 10,9 milioni per il 2012 deriverà dai tagli ai ministeri.

Nello stesso provvedimento, a favore dell'edilizia, dovrebbe arrivare

un pacchetto di misure predisposte dai ministeri delle Funzione Pubblica e delle Infrastrutture: la «Valutazione di impatto ambientale standard», che eviterebbe la sovrapposizione tra livello nazionale e regionale, lo sportello unico dell'edilizia e l'acquisizione d'ufficio della documentazione amministrativa. Ipotesi che dovrebbero seguire - spiegano al ministero della Funzione Pubblica - il percorso parlamentare con emendamenti da parte dei relatori. Che hanno presentato pure un'altra novità: le «sanzioni» a effetto immediato per gli impiegati «fannulloni». È stata poi votata una modifica che estende i fondi per la ricostruzione post-sisma di maggio anche a Ferrara e Mantova ed a altri Comuni di Lombardia e Veneto.

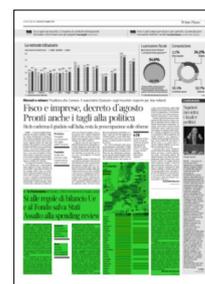
Un emendamento, che riprende un altro disegno di legge in via di approvazione in commissione, e che incentiva le auto elettriche, ha trovato una copertura di soli 70 milioni rispetto ai 140 che il governo aveva garantito in precedenza. L'esecutivo è stato poi battuto su aspetti procedurali delle ricostruzioni nel centro del-

l'Aquila. Oggi il governo potrebbe scontrarsi con gli avvocati parlamentari sull'indigesto articolo che introduce il cosiddetto «filtro per l'appello». Uno strumento sul quale la Commissione Giustizia aveva espresso dubbi, chiedendo di non trattare una norma delicata in un provvedimento così eterogeneo. Ma che invece il Consiglio Superiore della Magistratura, nel suo parere, definisce una misura di «ragionevolezza ed economia processuale».

A Palazzo Madama il decreto Dismissioni ha avuto il via libera. Sarà accorpato alla *spending review*, sommersa ieri da una valanga di emendamenti: 1.800, tra i quali 600 da parte del Pd e altrettanti dal Pdl. I due provvedimenti riuniti potrebbero essere sottoposti a fiducia. Intanto, non si placano le proteste dei lavoratori del pubblico impiego, colpiti dai tagli. La leader della Cgil, Susanna Camusso, ha annunciato per settembre «lo sciopero del lavoro pubblico contro l'ennesima manovra».

**Melania Di Giacomo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





	FISCAL COMPACT	ESM (eurozona)
Austria	Green	Green
Belgio	Orange	Green
Bulgaria	Orange	Green
Cipro	Orange	Green
Danimarca	Green	Green
Estonia	Orange	Orange
Finlandia	Orange	Green
Francia	Orange	Green
Germania	Green	Orange
Grecia	Green	Green
Irlanda	Green	Orange
Italia	Green	Green
Lettonia	Green	Green
Lituania	Green	Green
Lussemburgo	Orange	Green
Malta	Orange	Green
Olanda	Orange	Green
Polonia	Green	Green
Portogallo	Green	Green
Romania	Green	Green
Slovacchia	Orange	Green
Slovenia	Green	Green
Spagna	Orange	Green
Svezia	Green	Green
Ungheria	Orange	Green

**LA RATIFICA DELLA CAMERA AL SALVA-STATI**

# L'equilibrio dei conti non basta

## L'ANALISI

### L'equilibrio dei conti da solo non basta

#### IL PERCORSO VIRTUOSO

**Bene il pareggio di bilancio ma bisogna accrescere anche il potenziale di crescita della nostra economia**

di **Dino Pesole**

Il voto di ieri alla Camera sul fiscal compact e sul nuovo meccanismo di stabilizzazione finanziaria (Esm) ha evidenziato con chiarezza gli umori di parte della composita maggioranza (soprattutto il Pdl) che sostiene il Governo.

**A**nche nel Pd diversi deputati, pur votando a favore, hanno manifestato quanto meno dubbi e preoccupazioni per quel che potrà accadere sui mercati da qui al 12 settembre, quando la Corte Costituzionale tedesca emetterà il suo verdetto sui meccanismi posti a salvaguardia della disciplina di bilancio e della stabilità finanziaria dell'eurozona. In realtà, se ci si sofferma sul primo aspetto, l'Italia dovrebbe iscriversi tra i paesi che, rebus sic stantibus, meno hanno da temere dal punto di vista della tenuta dei propri conti pubblici.

Già nel 2013, differentemente da quel che avverrà in molti altri Paesi e spread permettendo (questa resta la vera spada di Damocle che peraltro non rispecchia i fondamentali della nostra economia), potremo conseguire una posizione di disavanzo strutturale vicino al pareggio, giocando peraltro sul tavolo delle eventuali trattative anche la carta di un avanzo primario (il saldo di bilancio al netto degli interessi) di tutto rilievo: 3,6% del Pil quest'anno, 4,9% nel 2013, 5,5% nel 2014.

Certo incombe la mannaia della riduzione automatica del debito di un ventesimo l'anno della differenza che ci separa dal fatidico tetto limite del 60% del Pil. Poiché siamo costretti a impegnare 80 miliardi per gli interessi che servono a finanziare un debito al 123% del Pil, e con la pressione fiscale che si avvia a superare il 45%, i margini di manovra paiono esigui. Ma la variabile decisiva è il denominatore. Se i conti sono sostanzialmente in linea, non si forma nuovo debito e dunque può bastare una crescita del Pil nominale del 2,5% per cominciare a ridurre «in automatico» il nostro pesante debito. Raggiungere una posizione di equilibrio strutturale dei conti pubblici è dunque fondamentale, ma non sufficiente se non si riprende a crescere. Ogni variazione al ribasso del Pil nominale imporrebbe di correre ai ripari. Per stabilizzare senza traumi e manovre draconiane il percorso di rientro dal debito, occorre in ogni caso che il pareggio di bilancio, anche al di là del vincolo costituzionale, si confermi negli anni a venire. In caso contrario, si interrompe il circuito virtuoso, a meno che non si decida di abbattere il debito pubblico a suon di dismissioni del patrimonio immobiliare.

È una missione complessa ma non impossibile. Ne consegue che buona parte degli sforzi, d'ora in avanti e non appena usciti dal tunnel della recessione dovranno essere concentrati nell'accrescere il potenziale di crescita della nostra economia, almeno per la parte che ci compete. In più, potremmo far valere i fattori rilevanti, già previsti dal «six

pack» e confermati dal «fiscal compact»: il risparmio netto del settore privato, la solidità del sistema creditizio, l'impatto a regime delle riforme strutturali già poste in essere anche in direzione della correzione degli squilibri macroeconomici. Infine, almeno per quest'anno, le circostanze eccezionali, tra cui il progressivo peggioramento del ciclo economico, aggravato dalle conseguenze di calamità naturali quali il terremoto in una Regione strategica come l'Emilia-Romagna.

Non per questo potremo dormire sonni tranquilli. Nuovi rilevanti scostamenti nella decisiva componente della spesa per interessi per effetto dell'impennata dello spread (che oscilla pericolosamente di poco al di sotto dei 500 punti base) comporterebbero la revisione degli obiettivi prefissati, a partire dallo stesso pareggio di bilancio. Potrebbe non bastare l'arma di riserva del potenziamento della spending review. L'esito dell'Eurogruppo di oggi è dunque di notevole importanza. Oltre alla ricapitalizzazione delle banche spagnole, si prospetta anche un intervento diretto del «salva-Stati»? Massima vigilanza, perché i nostri destini sono legati anche alla reazione dei mercati nei confronti della soluzione che verrà individuata per la Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Spending review la battaglia degli emendamenti

**Giaretta: non penalizzare  
le strutture virtuose  
Inaccettabile  
accorpare le festività**

- **Ben 1.800** le proposte di modifica al decreto
- **Martedì** la sintesi di governo e relatori
- **Pressing del Pd** per meno tagli a sanità, enti locali e società in house e per gli esodati

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Sanità, ricerca, società in house, esodati ed enti locali. Sono i capitoli su cui la maggioranza, con in testa il Pd, si impegna a modificare in «maniera forte e significativa» il testo del decreto sulla spending review. Su trasporti e statali invece i margini di manovra sono «obiettivamente difficili».

La montagna dei 1.800 emendamenti presentati in commissione Bilancio del Senato non spaventano i relatori. Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd). Il loro lavoro di «scrematura» comincerà lunedì e mira a ridurre il numero degli emendamenti («molti dei quali si sovrappongono») a quota 200-250, forti «della disponibilità di tutti i gruppi», come «sui due obiettivi: evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva e stanziare 2 miliardi per l'emergenza terremoto».

Tra gli emendamenti più trasversalmente condivisi va certamente citato quello proposto dal Pd sul taglio ai cacciabombardieri F-35. La proposta è quella «di ricavare oltre 2,6 miliardi di euro da indirizzare alla ricerca, agli interventi per la difesa del suolo e alla riduzione del rischio sismico degli immobili, al fondo per il servizio civile e alle politiche alla cooperazione allo sviluppo».

Più realisticamente si punta ad un taglio ulteriore alle spese militari che permetta di azzerare i 500 milioni di tagli alla ricerca. Sul tema invece degli enti locali si punta ad evitare tagli lineari. «Al loro posto - spiega Paolo Baretta -

con gli emendamenti riusciremo a rafforzare l'analisi strutturale della spesa pubblica, rafforzando il meccanismo della distribuzione del peso per salvaguardare i comportamenti virtuosi: esistono Comuni e Regioni che hanno già fatto operazioni di selezione di spesa in maniera approfondita, non possono subire ulteriori tagli». Stesso discorso vale per il comparto sanità ed ospedali. In concreto l'idea «è quella di rafforzare le previsioni di utilizzo già previste nel decreto e definite come "Indicatori di buona spesa" e gli "Indicatori di appropriatezza" sul Servizio sanitario: vanno utilizzati meglio e in maniera più rilevante sul totale dei tagli», continua Giaretta.

L'altro capitolo su cui il Pd ritiene «assolutamente necessario» fare modifiche è quello delle cosiddette società in house. Anche in questo caso la parola d'ordine è «distinguere». «Così com'è il testo è troppo tranchant - illustra Giaretta - bisogna distinguere tra le società esempi di buona amministrazione che forniscono servizi importanti ai cittadini, e vanno salvate, da quelle in cui sono stati assorbiti lavoratori espulsi dal ciclo produttivo e altre situazioni in cui esistono società che sono piene di assunzioni clientelari», conclude Giaretta.

Il capogruppo in commissione del Pd Mauro Agostini si è poi molto battuto sul tema esodati. L'idea di allargare la platea dei 55mila lavoratori individuati dall'articolo 22 era già stata lanciata da Cesare Damiano. Il problema, come al solito, è individuare le risorse necessarie, ma il governo al proposito è molto tiepido. Sicuro invece l'allargamento dei criteri previsti con la modifica del testo che, attualmente, prevede la salvaguardia «ai lavoratori per i quali le imprese abbiano stipulato in sede governativa entro il 31 dicembre 2011 (prima la data era quella del 4 dicembre, ndr) accordi finalizzati alla gestione delle eccedenze con utilizzo di ammortizzatori sociali (la mobilità, ndr)». Un emendamento riceverà l'allargamento anche agli accordi sottoscritti «territorialmente», negli uffici provinciali del lavoro.

Molto difficile invece che si riesca ad intervenire sul capitolo statali in esubero rispetto al taglio previsto del 10 per cento del personale sulla pianta organica di ogni ufficio pubblico. La trattativa sulla gestione del personale in esubero riguarderà l'incontro tra ministro Pa-



troni Griffi e i sindacati convocati per mercoledì 25. Ma i sindacati non ci stanno e per questo Cgil e Uil hanno parlato apertamente di «sciopero generale» nell'affollato presidio tenuto sotto palazzo Vidoni ieri mattina.

Dal governo non trapelano ancora indicazioni di «merito». «Siamo alle battute iniziali», si fa sapere da palazzo Chigi. L'unica cosa che viene ripetuta come un mantra è «l'invariabilità dei saldi». Certi invece i tempi di approvazione: lunedì in commissione Bilancio ci sarà l'illustrazione degli emendamenti e da martedì inizierà il lavoro di «raccordo» fra i dicasteri Rapporti con il Parlamento, Economia con il sottosegretario Polillo in prima fila e il Lavoro per il tema esodati. Saranno loro a «trattare» con i relatori per preparare emendamenti condivisi che saranno votati in Commissione. Giovedì 26 invece il testo arriverà in Aula dove il governo metterà la fiducia. Ancora più breve dovrebbe essere il cammino alla Camera per arrivare all'approvazione definitiva delle "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini" prima della pausa estiva. Oggi, sotto pressione del sottosegretario Polillo, il Consiglio dei ministri potrebbe poi varare un provvedimento sull'accorpamento delle festività e decidere di accorparlo alla spending review. Ma su questo punto il Pd è intransigente: «Non prendiamo neanche in considerazione l'ipotesi», taglia corto Giaretta.

### **Protesta degli statali: pagano sempre i soliti**

 **Manifestazione dei lavoratori pubblici ieri a Roma contro i pesanti tagli che colpiscono il settore mentre «non si interviene - denunciano Cgil e Uil- sui veri mali della pubblica amministrazione, non si tagliano sprechi, consulenze, gli spaventosi costi degli apparati istituzionali, non si affronta l'evasione fiscale»**

# Il progetto Giavazzi 10 miliardi da tagliare tra Regioni e militari

I risparmi sarebbero destinati a sgravi fiscali

## Economista

**Francesco Giavazzi è stato chiamato da Mario Monti ai primi di maggio. La missione affidata allo studioso è quella di individuare nella giungla della spesa tutte le voci eliminabili**

### il caso

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**F**in qui la voce «aiuti alle imprese» era rimasta intonsa. Più di trenta miliardi all'anno, più di due punti di prodotto nazionale che lo Stato e gli enti locali distribuiscono a pioggia ovunque tranne che all'economia privata. Come testimoniato da un documento riservato del governo e reso noto da questo giornale lo scorso 13 giugno, di quella cifra solo una minima parte (non più di tre miliardi) viene utilizzato per incentivare ricerca e innovazione. Il resto sono trasferimenti a servizi essenziali, imprese pubbliche, all'industria bellica o a Comuni, Province, Regioni. Ai primi di maggio Monti chiede l'aiuto dell'economista Francesco Giavazzi a cui affida il compito di individuare, in quella giungla di spesa, tutto ciò che è «eliminabile». Il professore della Bocconi presenta la sua prima bozza il 10 di giugno, quando il decreto Sviluppo non ha ancora visto la luce. Nello studio ci sono infatti 40 leggi nazionali cancellate con quello stesso provvedimento. Ma a Giavazzi Monti chiede di fare di più: immaginare un riordino radicale, un taglio netto a quell'enorme mole di trasferimenti. Il progetto avrebbe dovuto rimanere nel cassetto fino ai primi di settembre, in tempo per entrare fra i tagli della legge di Stabilità. Ma nel frattempo, complice il rinvio imposto dai tedeschi al muro anti-spread, il governo decide di mettere in cantiere un decreto da approvare già in agosto, soprattutto nel caso in cui i differenziali Btp-Bund dovessero salire a livelli di allarme. Insomma, da un paio di giorni in cima alla pila di carte sul tavolo di

Monti a Palazzo Chigi c'è quel dossier che - secondo le stime dell'economista - può valere dieci miliardi e più di risparmi parte dei quali propone di destinare alla riduzione delle imposte.

Del progetto Monti ha parlato a lungo con Passera e Giavazzi (presente il sottosegretario Catricalà) mercoledì sera. La decisione non è semplice, e potrebbe essere affidata - così scrive Giavazzi - ad un «comitato tecnico» appositamente istituito. Basti pensare che molte di queste spese servono a finanziare mutui in essere, o sono impegnate per progetti pluriennali. L'economista ha individuato 10,7 miliardi di tagli possibili, 7,5 dei quali «contributi agli investimenti», 3,2 «trasferimenti correnti». Della voce investimenti poco più di cinque miliardi sono fondi gestiti a livello statale. Dai tagli possibili restano fuori i progetti co-finanziati dall'Europa (pena la perdita dei contributi di Bruxelles), i trasferimenti alle scuole pubbliche e private, per la ricerca, la sanità, l'assistenza ai bisognosi, i trasporti e la cultura. Giavazzi propone invece di abrogare tutte le leggi dedicate a settori che «non correggono il fallimento di mercato», in sostanza, a tutte le aziende che possono camminare sulle proprie gambe.

Sulla base delle indicazioni di Giavazzi e del documento precedente si scorgono già le voci che potrebbero finire sotto la scure. Anzitutto ci sono le spese per le forniture militari: in tutto 1,7 miliardi comprese fra Difesa e aerospazio. Poi c'è la voce enti locali: l'insieme dei trasferimenti vale più della metà dei 36 miliardi, polverizzati in oltre 800 leggi regionali. Gran parte di questi fondi vanno alle aziende di trasporto locale e alle convenzioni delle Regioni con le Fs, ma spazio per tagliare non ne manca. Giavazzi conta fra gli «eliminabili» circa 2,5 miliardi di trasferimenti correnti, altrettanto dei contributi agli investimenti. Infine alcuni incentivi e crediti d'imposta gestiti da ministero del Lavoro e dell'Economia; in questo caso cifre minori ma il mare della spesa pubblica italiana resta fatto di piccole e costosissime gocce.

Twitter @alexbarbera



**POLEMICHE**

**È bufera sul dl Giavazzi insabbiato**

(Sommella a pag. 4)

IL PD CHIEDE AL GOVERNO IL TESTO DEL DECRETO CHE TAGLIA 10 MILIARDI DI INCENTIVI ALLE IMPRESE

**Bufera sul dl Giavazzi insabbiato**

*Per Boccia il Parlamento deve essere informato prima che venga varato il dl Sviluppo che rifinanzia parte dei contributi in via di soppressione. Ma alcuni sono stati già eliminati da Passera, il resto andrà nella Spending II*

DI ROBERTO SOMMELLA

**B**ufera sul Rapporto Giavazzi. Non è neanche nato e già il decreto taglia-incentivi alle imprese redatto dalla Commissione guidata dal professore del Mit di Boston ha creato un caso politico. Dopo la pubblicazione da parte di *MF-Milano Finanza* del testo del dl che Francesco Giavazzi & C. hanno predisposto lo scorso 23 giugno e presentato al premier Mario Monti, in Parlamento e fuori è scoppiata la bagarre. Da una parte è insorto il Pd, che ha reclamato da Palazzo Chigi il testo del decreto legge che cancellerebbe la bellezza di 10 miliardi l'anno di incentivi alle aziende sopprimendo 40 leggi nazionali (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri), dall'altra parte alcuni pompieri dell'esecutivo sono intervenuti per ricordare in camera caritatis che la gran parte della normativa che Mr Incentivi vorrebbe cancellare è stata già eliminata dal decreto Sviluppo di Corrado Passera, ora all'esame della Camera. In mezzo, tanto per mantenere fede alla sua nuova fama di gaffeur, ci si è messo anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, il quale ha affermato che il Decreto Giavazzi «va nella direzione giusta», non si sa seguendo quale traiettoria però, visto che è fermo ai box di Palazzo Chigi e chissà se ne uscirà mai (forse finirà nella seconda versione della spending review). La realtà dei fatti è che hanno anche ragione gli uomini di Passera nel ricordare che parte delle leggi che il testo Giavazzi vuole abro-

gare sono state eliminate già dal decreto legge, quello sì approvato e mandato alle Camere, e che per la parte restante dei contributi da finanziare, circa 700 milioni, stabilisce che essi resteranno in vita, su un montante indecifrabile (si va dai 4,5 miliardi stimati da Confindustria ai messi 36 iscritti nel bilancio dello Stato), e troveranno pace e allocazione in un «Fondo unico per la crescita sostenibile». Il clima sul tema però è infuocato. «Il governo deve venire a spiegare in Aula i motivi per cui siamo costretti ad apprendere dalla stampa i contenuti di una proposta di cui chiediamo conto da almeno un mese», ha detto ieri il coordinatore delle commissioni economiche del Pd, Francesco Boccia, in riferimento al dl Giavazzi. «Stando a quanto si legge non si capisce la necessità del decreto Sviluppo promosso dal ministro Passera che, sulla base delle valutazioni di Giavazzi, prevede incentivi che saranno cancellati. Senza un'ulteriore spiegazione, questa vicenda potrebbe assumere gli aspetti di una presa in giro». Dal canto suo Confindustria ha invece sempre sottolineato che risulta molto difficile valutare quanto degli aiuti di Stato vada effettivamente alle imprese. Dal conto economico della Pubblica amministrazione, ricorda il Centro studi degli imprenditori, risultano contributi totali alle imprese per 34,6 miliardi nel 2010, ma in realtà alle autentiche imprese arrivano incentivi solo per 4,5 miliardi.

E Giavazzi? L'economista e i suoi

colleghi, che vogliono tra l'altro cancellare contributi a fondo perduto a pmi, settore siderurgico e minerario, a decine di imprese residenti nelle zone terremotate dal sisma dell'80 in Irpinia, tracciano un quadro ancora più complesso: «I trasferimenti alle imprese del settore pubblico nel 2011 erano pari a 36,3 miliardi, amministrazioni centrali e statali erogano una quantità di contributi più o meno simile, per gli aiuti di Stato in senso stretto servono invece 6 miliardi l'anno». A questa cifra va aggiunta un'erosione fiscale che nel 2011 ha raggiunto i 30 miliardi di tasse in meno pagate proprio grazie agli incentivi. Il tutto per un totale di 100 miliardi di impatto sul bilancio pubblico.

Il bello è che gli stessi professori chiamati da Monti a stilare un rapporto sugli incentivi ammettono che è pressoché impossibile capire oggi chi ne abbia davvero diritto. «Non è sufficiente dimostrare che le imprese che ricevono un sussidio all'attività innovativa facciano effettivamente innovazione per sostenere che il sussidio è efficace», scrivono i saggi a pagina 9 del rapporto Giavazzi. «È necessario che il sussidio faccia crescere l'investimento in innovazione al di sopra del livello che le imprese avrebbero comunque intrapreso in mancanza di sussidio. Se il sussidio va semplicemente a finanziare attività che le imprese avrebbero comunque intrapreso, si verifica un semplice trasferimento di risorse dallo Stato alle imprese». (riproduzione riservata)



## Il piano Province, salve Caserta e Avellino ripescate in 24

Tagli meno drastici per le Province. Arriva oggi in Consiglio dei ministri la proposta con cui il governo fisserà i due parametri per la riorganizzazione degli enti locali. Popolazione ed estensione territoriale sono i requisiti sulla base dei quali sarà ridisegnata la nuova mappa. E se non c'erano dubbi sul "paletto" dei 350mila abitanti, invece qualcosa può cambiare sull'altro parametro. Tant'è che il ministro Patroni Griffi avvanzerà oggi la proposta di una delibera con la quale si passerebbe dai 3mila ai 2.500 chilometri quadrati. Una proposta che finirebbe per salvare 24 province. A beneficiarne sarebbero soprattutto la Campania (Caserta e Avellino si aggiungerebbero a Napoli e a Salerno), la Lombardia e l'Emilia Romagna.

> Castiglione a pag. 5

### La manovra

# Spending Review ripescaggio per 24 province

## Estensione a 2500 kmq, in Cdm l'ipotesi In Campania si salvano Caserta e Avellino

### Le proteste

Sindacati  
sul piede  
di guerra:  
a settembre  
lo sciopero  
Trasporti:  
servizi a rischio

### Corrado Castiglione

Tagli meno drastici per le Province. Arriva oggi in Consiglio dei ministri la proposta con cui il governo fisserà i due parametri per la riorganizzazione degli enti locali. Popolazione ed estensione territoriale sono i due requisiti sulla base dei quali sarà ridisegnata la nuova mappa delle Province. E se sul primo, fin dall'inizio, non c'erano dubbi sul "palet-

to" dei 350mila abitanti, ecco invece che qualcosa può cambiare sull'altro parametro. Tant'è che il ministro Filippo Patroni Griffi, anche dopo nuovi incontri con i rappresentanti degli enti locali, avvanzerà oggi la proposta di una delibera con la quale si passerebbe dai 3mila ai 2.500 chilometri quadrati. Una proposta che finirebbe per salvare 24 province.

A beneficiarne sarebbero soprattutto la Campania, la Lombardia e l'Emilia Romagna, che riuscirebbero così a vedere ripescate 2 Province ciascuna. In Campania Caserta e Avellino si aggiungerebbero a Napoli e a Salerno. In Lombardia stessa sorte toccherebbe a Bergamo e Pavia, accanto a Milano e Brescia. In Emilia Romagna Modena e Ferrara si andrebbero ad aggiungere a Bologna e Parma. Si salverebbero an-

che Lecce, Chieti, Frosinone e Pesaro.

Intanto - mentre il decreto legge si avvia verso la fiducia in Senato fissata per il 26 luglio - il vento della protesta attraversa il Paese. Ieri sono scesi in piazza le categorie del pubblico impiego Cgil e Uil, e Susanna Camusso ha spiegato che è soltanto la prima delle manifestazioni con ha inizio una fase di mobilitazione che culminerà a settembre



con lo sciopero generale del lavoro pubblico, «contro l'ennesima manovra».

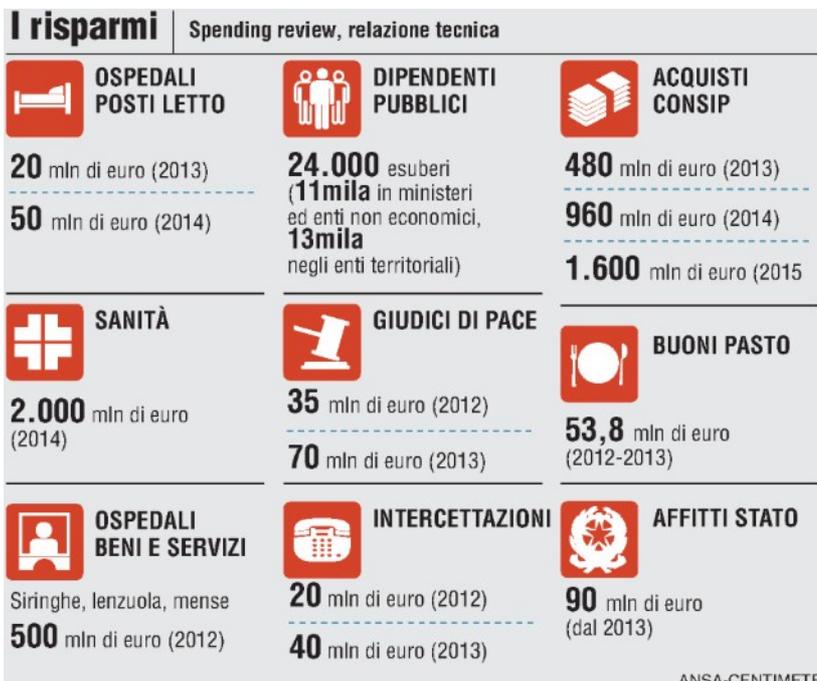
**Sindaci e avvocati.** L'Organismo unitario dell'avvocatura italiani (Oua) ha annunciato l'adesione alla manifestazione del 24 luglio a Roma, indetta dai sindaci contro la spending review. E annuncia uno sciopero degli avvocati a settembre.

**Esodati.** La Cgil scenderà «di nuovo in piazza per gli esodati»: per mercoledì 25 luglio è proclamata «una giornata di mobilitazione nazionale». Per il sindacato di Corso Italia «aver aggiunto con il decreto sulla spending review 55mila lavoratori ai 65mila fino ad ora testardamente conteggiati se da una lato significa l'implicita ammissione di aver clamorosamente sbagliato i conti, dall'altro non rappresenta la soluzione del problema. Rimangono fuori da ogni copertura, infatti, almeno altri 200.000».

**Farmacisti.** «I tagli mettono a rischio la distribuzione dei farmaci ai cittadini e cancelleranno circa 20mila posti di lavoro». Per questo, Federfarma ha deciso di mettere in atto la protesta più pesante: il 26 luglio sarà serrata delle farmacie in tutta Italia.

**Trasporti.** Se i tagli per gli enti locali, 1,7 miliardi tra 2012 e 2013, ricadesse tutti sul trasporto locale nei prossimi due anni ci saranno 27mila posti di lavoro e 580 milioni di km di rete in meno, che lasceranno a piedi circa 1 milione di passeggeri al giorno. Sono queste le fosche previsioni che arrivano dalle associazioni Asstra e Aanv che rappresentano gli imprenditori pubblici e privati del trasporto pubblico in una conferenza stampa dal titolo emblematico: «Trasporti pubblici locali, arrivati al fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parte dei consumi intermedi è finanziata da trasferimenti regionali

## Province, il taglio alla spesa blocca le funzioni delegate

**I**l taglio imposto alle province dal dl 95/2012 (500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013) per limitare la spesa sui consumi intermedi impedisce l'espletamento delle funzioni assegnate loro dalle regioni.

Il decreto sulla spending review, come da molti già sottolineato, è fortemente basato sul criterio dei tagli lineari, piuttosto che della riqualificazione selettiva della spesa. L'intervento finanziario sulle province ne è lampante testimonianza. Il governo non ha individuato tipologie di spesa da considerare improduttiva, ma ha semplicemente fissato a priori una cifra da tagliare, lasciando loro il compito di ridurre conseguentemente i consumi intermedi.

Il taglio finisce per essere, a regime, estremamente elevato, tra il 10 e il 15% dei bilanci provinciali, secondo le stime dell'Upi. Ma, poiché va operato sui consumi intermedi, cioè essenzialmente su acquisizioni di beni e servizi (utenze, appalti, servizi) l'incidenza risulta decisamente più ampia, tale da impedire sostanzialmente la gran parte della spesa.

Da qui il paradosso. Per determinare il volume dei consumi intermedi, i tecnici del governo si sono limitati a guardare i codici Siope della spesa e i conti consuntivi, concentrando l'attenzione sui pagamenti. Non si è fatto, dunque, riferimento alcuno alla fonte di provenienza delle risorse sulla base delle quali i pagamenti sono stati effettuati.

Ma, una parte piuttosto rilevante delle spese per consumi intermedi delle province trova i suoi finanziamenti non solo da trasferimenti dello stato, ma anche da quelli regionali, che finanziano le funzioni amministrative conferite dalle regioni alle province in applicazione del dlgs 112/2001, dalla formazione professionale al commercio, dall'urbanistica all'agricoltura, dalla programmazione dell'istruzione superiore al turismo.

Si tratta di somme caratterizzate dal cosiddetto vincolo di destinazione. Le province, cioè, non acquisiscono le risorse regionali ai propri

bilanci, in modo che esse concorrano a formare in modo indifferenziato la parte attiva delle entrate. I trasferimenti regionali connessi alle funzioni amministrative conferite vanno necessariamente, invece, destinati allo svolgimento delle funzioni stesse.

Il taglio alle spese per consumi intermedi disposto dalla spending review finisce, dunque, per coinvolgere attività e connesse spese che le province sono chiamate a realizzare sulla base di leggi nazionali e statali.

La conseguenza cui si potrebbe giungere non è solo quella già messa in evidenza dall'Upi, cioè il blocco delle funzioni e dell'erogazione dei servizi (l'impossibilità di predisporre i corsi di formazione professionale o di realizzare le attività di promozione e accoglienza turistica, per esempio), ma anche finanziaria. Le regioni continuerebbero a trasferire le risorse connesse alle competenze conferite alle province, senza che queste siano legittimate a spenderle.

Insomma, si finisce per creare un cortocircuito finanziario, che andrebbe evitato o negoziando tra stato, regioni e province la ridefinizione dei parametri per i finanziamenti delle funzioni attribuite dalle regioni alle province, oppure escludendo dal taglio i trasferimenti regionali.

In ogni caso, se il dl 95/2012 non dovesse essere modificato in questa parte, di fatto le province finirebbero per non poter esercitare più moltissime loro funzioni, senza nemmeno dover attendere i dpcm finalizzati a sottrarre loro le competenze fin qui svolte.

—● Riproduzione riservata —●



# RAI, PIENI POTERI ALLA TARANTOLA SI COMINCIA DAI SUPERSTIPENDI

Per la Presidente e il dg un milione e 100mila euro l'anno

**Un contratto  
a tempo  
indeterminato  
per Gubitosi  
Orfini (Pd): "30  
dirigenti sopra  
i 300mila"  
di Wanda Marra**

**U**n milione e 100mila euro l'anno: tanto costano i nuovi vertici super tecnici del Consiglio d'Amministrazione Rai, il Presidente Anna Maria Tarantola e il Dg, Luigi Gubitosi. Proprio ieri la Tarantola ha ottenuto con il voto del Cda di Viale Mazzini le super deleghe che aspettava: il Pdl, dopo una serie di resistenze, si è astenuto, con l'eccezione della Todini. "Non vorrei che le deleghe finissero per trasformare il presidente in un vero e proprio commissario del governo", ha dichiarato Verro. Ma non sono le deleghe l'argomento all'ordine del giorno, quanto i compensi straordinari. "La decisione di assegnare al nuovo direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, uno stipendio di 650mila euro annui è scandalosa. In un momento di così grave crisi economica, in cui si chiedono sacrifici di ogni tipo ai cittadini, dare un compenso tanto alto è immorale". La denuncia parte da Antonio Di Pietro, che an-

nuncia un'interrogazione parlamentare. Sì, perché i risvolti della vicenda sono molteplici. Tanto per cominciare, Gubitosi non solo riceve un compenso "stellare" (lo stesso del suo predecessore, Lorenza Lei), ma anche un'assunzione a tempo indeterminato. "In contrasto con l'art. 29 dello Statuto Rai che equipara la durata dell'incarico del direttore a quella del Consiglio d'amministrazione", come fa notare la deputata Pd Pina Picierno. E in continuità con il suo predecessore, Paolo Garimberti, l'ex Presidente, che prendeva 448mila euro, la Tarantola, che in Banca d'Italia arrivava a 400mila, ne dovrebbe ricevere 430mila. Rinuncerà a una parte, avrebbe fatto sapere. Quanta parte? Intanto, lo stipendio di Gubitosi è più del doppio del tetto massimo che lo stesso governo Monti nel decreto Salva Italia, varato a dicembre, aveva fissato a circa 294mila euro l'anno, lo stipendio del primo Presidente di Cassazione. Un tetto che sarebbe dovuto essere applicato da un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) entro marzo, poi entro il 31 maggio, ma non ha mai visto la luce. "Problemi tecnici di applicazione", pare la motivazione. "Mentre si chiedono sacrifici agli italiani, solo in Rai sono almeno una trentina i dirigenti che superano il tetto dei 300mila euro", denuncia Matteo Orfini, responsabile Cultura e Informazione del Pd. Un drappello composto da presidente, Dg, direttori dei

Tg, capistruttura di peso. Ad Augusto Minzolini, per dire, sono stati offerti 550mila euro all'anno per lasciare le telecamere. Come farà la Tarantola, che da ieri è stata dunque delegata a firmare autonomamente i contratti fino a 10 milioni di euro, rispetto ai 2,5 milioni precedenti e a procedere alle nomine delle strutture "non editoriali" (amministrative, finanziarie, legali), senza passare per il Cda, a tagliare il budget? Oppure a mantenere precari i precari decennali, che gravitano intorno a viale Mazzini? Si chiede Merlo (Pd): "Può essere credibile un vertice aziendale che è stato nominato anche, e soprattutto, per contenere le spese e risanare i conti quando adottano come prima misura un compenso stratosferico per loro stessi?". "Governo che tace, governo che acconsente e, finalmente, si ravvede: il posto fisso non è più monotono e va remunerato con somme ben superiori al tetto per i pubblici dirigenti - denunciava ieri la Fnsi - atti dei precari, posto che solo con la metà dello stipendio del Direttore generale si possono sistemare almeno dieci persone".



SPENDING REVIEW/ Senza Consip approvvigionamenti nulli. Non c'è una norma di diritto transitorio

# Acquisti p.a., procedure a rischio

## Nessuna certezza sulla sorte delle gare già in corso

Pagina a cura  
DI LUIGI OLIVERI

**N**ella spending review manca una norma di diritto transitorio per regolamentare le acquisizioni di beni e servizi al di fuori del sistema Consip, che rischia di mettere fortemente in crisi le amministrazioni.

L'articolo 1 del dl 95/2012, nel regolamentare l'obbligo per tutte le amministrazioni di avvalersi della Consip o delle centrali di committenza regionali per i contratti di beni e servizi, non ha minimamente tenuto conto delle procedure di gara avviate e non ancora concluse al momento dell'entrata in vigore del decreto.

Le disposizioni in merito agli acquisti sono sin troppo drastiche: «I contratti stipulati in violazione dell'articolo 26, comma 3 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 e i contratti stipulati in violazione degli obblighi di approvvigionarsi attraverso gli strumenti di acquisto messi a disposizione da Consip spa sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa. Ai fini della determinazione del danno erariale si tiene anche conto della differenza tra il prezzo, ove indicato, dei detti strumenti di acquisto e quello indicato nel contratto. Non sono comunque nulli i contratti stipulati tramite altra centrale di committenza a condizioni economiche più favorevoli». Si sanziona con la nullità, che è insanabile, non solo e non tanto l'approvvigionamento che avvenga a costi maggiori di quelli rilevabili dal sistema Consip-centrali di committenza, ma specificamente qualsiasi procedura di acquisizione al di fuori del

sistema. Il legislatore, cioè, conscio dell'utilizzo troppo basso delle convenzioni Consip e dell'eccessiva differenza di prezzo per prestazioni analoghe, priva del tutto le stazioni appaltanti dell'autonomia operativa e le obbliga ad acquisire gli approvvigionamenti nel sistema Consip.

Per il futuro non vi sono problemi. L'articolo 1 del dl 95/2012 chiarisce che le procedure di gara autonome sono ammissibili, sostanzialmente, solo laddove l'oggetto dell'approvvigionamento non sia compreso in una delle convenzioni delle centrali di committenza.

Una traccia di diritto transitorio si reperisce solo nel comma 13 dell'articolo, secondo il quale è possibile il recesso in qualsiasi tempo da contratti già stipulati, previa formale comunicazione all'appaltatore con preavviso non inferiore a 15 giorni e previo pagamento delle prestazioni già eseguite oltre al decimo delle prestazioni non ancora eseguite, qualora tenuto conto anche dell'importo dovuto per le prestazioni non ancora eseguite, i parametri delle convenzioni Consip, successive alla stipula dei contratti stessi, siano migliorativi rispetto a quelli del contratto stipulato e l'appaltatore non acconsenta a una modifica.

Non vi è, tuttavia, nessuna indicazione, lo si ribadisce, per le procedure colte a metà dell'opera dall'entrata in vigore del decreto.

Il rischio, data l'assolutezza della sanzione di nullità, è che se un'amministrazione porti a termine la gara e stipuli il contratto esso cada immediatamente nella ghigliottina della nullità. Con probabili con-

seguenze di carattere giudiziario a carico delle imprese, le quali potrebbero ritenersi spinte a chiedere il risarcimento per perdita di chance.

Le amministrazioni interessate potrebbero anche avventurarsi ad aprire le buste e dichiarare l'aggiudicazione provvisoria, applicando per analogia la regolamentazione del comma 13, dunque senza giungere alla stipulazione del contratto laddove l'offerta risultasse di importo superiore alle condizioni Consip. Ciò sarebbe possibile, perché a mente dell'articolo 11, comma 9, del dlgs 163/2006 è possibile revocare o annullare la procedura di gara finché non sia stipulato il contratto.

Invece, constatando che l'offerta risulti migliorativa rispetto ai parametri Consip, si potrebbe fare salva la gara, le spese incontrate e le legittime aspettative delle ditte partecipanti, dando prevalenza al fine dell'articolo 1 del dl 95/2012, cioè ridurre le spese degli appalti, piuttosto che al dato formale della declaratoria di nullità.

Certo, si tratterebbe di un'interpretazione rischiosa, sulla fattibilità della quale potrebbe scatenarsi la troppe volte vista ridda di letture contrastanti da parte di Authority e sezioni regionali della Corte dei conti. Vi è il tempo, con la legge di conversione del dl 95/2012, di rimediare e introdurre la disciplina transitoria mancante.



Ridotto a organo monocratico. E l'Agenzia delle entrate gli taglia anche la connessione a internet

# Garante dei contribuenti zombie

Il Garante dei contribuenti ridotto a un morto che cammina. Sull'organo istituito e preposto alla tutela e difesa dei contribuenti dalle aggressioni del fisco si è infatti abbattuta sia la scure dell'Agenzia delle entrate sia quella del legislatore. Con il risultato concreto di azzerarne l'operatività. L'Agenzia delle entrate, in accordo con le Finanze, è intervenuta nel 2011 per limitare pesantemente l'operatività dei componenti del Garante dei contribuenti (ridotto a organo monocratico), tagliando addirittura la connessione alla rete internet dell'ufficio, considerato «esterno all'Agenzia».

Bongi a pag. 23

L'amministrazione finanziaria li ha messi ai margini. E loro lo denunciano al Parlamento

## Garanti del contribuente zombie Operatività azzerata. Tagliato anche internet in ufficio

DI ANDREA BONGI

Il Garante dei contribuenti ridotto ad un morto che cammina. Sull'organo istituito e preposto alla tutela e difesa dei contribuenti dalle aggressioni del fisco si è infatti abbattuta sia la scure dell'Agenzia delle entrate sia quella del legislatore. Con il risultato concreto di azzerarne l'operatività.

L'Agenzia delle entrate, in pieno accordo con il Dipartimento delle finanze, è intervenuta nel corso del 2011 per limitarne pesantemente l'operatività dei componenti degli uffici del garante dei contribuenti, tagliando addirittura la connessione alla rete internet degli uffici del garante, considerato «esterno all'Agenzia».

Il legislatore è intervenuto sull'organo istituito e preposto alla tutela e difesa dei contribuenti dalle aggressioni del fisco, trasformandolo da organo collegiale a monocratico.

L'intervento, passato per la verità sotto uno strano silenzio, non è opera degli attuali provvedimenti in materia di «spending review» bensì della prima manovra dell'esecutivo targato Mario Monti, ovvero il dl 201/2011.

Il doppio colpo assestato al garante del contribuente rischia di metterlo definitivamente al tappeto privandolo anche di quelle poche e sicuramente troppo scarse funzioni che lo hanno finora caratterizzato.

Ma la reazione dei garanti dei contribuenti non si è fatta attendere. Basta scorrere le relazioni annuali depositate nei giorni scorsi in Parlamento per comprendere i sentimenti che animano i titolari degli uffici aventi

sede presso le direzioni regionali.

Le relazioni in oggetto sono quelle che i garanti dei contribuenti devono rendere al governo e al parlamento con cadenza annuale, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 13, comma 13-bis della legge n. 212 del 27 luglio 2000.

Non c'è soltanto la riduzione da collegiale a monocratico dell'organo di tutela a scaldare gli animi dei garanti ma anche una serie di azioni di contrasto da parte della stessa amministrazione finanziaria che di fatto ne ha bloccato l'operatività e la possibilità di funzionamento.

Anche la tempistica degli interventi sopra ricordati lascia perplessi. Gli interventi contro il garante vengono realizzati infatti in un contesto storico nel quale le aggressioni nei confronti dei funzionari dell'amministrazione finanziaria e degli agenti della riscossione si fanno sempre più serrate e il fisco incute timore un po' a tutti, evasori e non (si veda *ItaliaOggi Sette* di lunedì scorso).

Di fronte all'attacco frontale del fisco sempre più impegnato in continui blitz e campagne anti-evasione in varie località del Belpaese, l'organismo nato per tutelare e garantire i diritti dei contribuenti appare oggi del tutto smarrito e privato anche dei mezzi più elementari per lo svolgimento delle sue attività quali i computer, l'accesso ad internet ed alla posta elettronica e così via.

Oltre al provvedimento normativo sopra citato le doglianze dei garanti dei contribuenti si incentrano infatti sulla direttiva n. 2011/42465 del 23 marzo 2011

dell'Agenzia delle entrate con la quale, si legge nella relazione del garante dell'Emilia Romagna, si è disposto «... la disabilitazione degli elaboratori dei componenti dell'Ufficio del Garante dall'accesso alla rete locale dell'Agenzia sottolineando che si tratta di «soggetti esterni all'Agenzia» e, come tali, da escludere dall'accesso alla rete specifica di servizio».

Si tratta di una decisione, continua il garante dell'Emilia, del tutto incoerente con l'esigenza di assicurare agli Uffici del Garante quei supporti tecnico-logistici che rientrano nel quadro delle risorse previsto dal comma 9 dell'articolo 3 della convenzione a suo tempo stipulata fra Ministero dell'economia e delle Finanze e Agenzia delle entrate.

Toni molto più accesi e coloriti quelli con i quali il garante della Basilicata commenta il suddetto provvedimento dell'Agenzia delle Entrate nella sua relazione annuale per l'anno 2011. E come dire, si legge nella suddetta relazione, «Signori Componenti, tornate a scrivere con la penna biro, anzi, con la penna e l'inchiostro, naturalmente a vostre spese, e siate a disposizione e agli ordini del personale che vi concediamo». Altrettanto duro e sconcertante il pensiero espresso dal garante della Liguria in merito alla riduzione dell'organo da collegiale a monocratico operata dal dl 201/2011. A parte i rilievi di ordine costituzionale che possono muoversi alla norma in esame, scrive il garante della Liguria, «... è di tutta evidenza che il vulnus arrecato allo Statuto dei diritti



del contribuente, appena dopo un decennio dalla sua entrata in vigore, incrina ulteriormente il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria».

Né bastano gli spot televisivi, le pubblicizzate operazioni di polizia tributaria, prosegue il Garante, eseguite con ampio dispiego di uomini e mezzi alla ricerca di evasori fiscali, per indurre i cittadini all'osservanza delle leggi, in particolare all'obbedienza fiscale, se poi lo Stato nel suo concreto agire attraverso le sue Istituzioni non argina lo spreco delle pubbliche risorse, si dimostra poco rispettoso del principio di legalità, da sempre predicato ma poco praticato, al punto da disattendere con disinvoltura i «principi generali» e comprimere le garanzie sancite dallo Statuto, come più volte accaduto.

Difficile capire o prevedere se dette doglianze verranno almeno ascoltate dai vertici istituzionali ai quali le stesse sono state rivolte. Certo è che la situazione nella quale vengono a trovarsi i difensori civici dei contribuenti è agli antipodi di quanto il legislatore aveva previsto nell'istituirne ruolo e funzioni all'interno della legge n. 212 del 2000.

----- ©Riproduzione riservata ----- ■

**SPENDING REVIEW** *Ridisegnati i poteri dei sindaci. Si complicano i fabbisogni standard*

# Tagli ai comuni ma più funzioni

## Rispetto al federalismo cresce la lista delle competenze

DI MATTEO BARBERO

**L**a nuova mappa delle funzioni fondamentali dei comuni tracciata dal decreto sulla spending review ricalca solo in parte quella contenuta nella legge sul federalismo fiscale. Nel complesso, il nuovo elenco pare più ampio di quello preesistente. È quindi lecito attendersi un ulteriore allungamento dei tempi per l'individuazione dei fabbisogni standard di spesa. L'art. 19, comma 1, del dl 95/2012, nel quadro della complessiva revisione della disciplina sull'obbligo di gestione associata da parte dei piccoli comuni, prevede a ridefinire il core business dei municipi, «ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p), Cost.».

Proprio tale riferimento alla Carta fondamentale rivela la portata generale della disposizione, che sembra destinata ad applicarsi (a differenza dei commi successivi) anche agli enti di maggiori dimensioni, sostituendo quella di cui all'art. 21, comma 3, della legge 42/2009. Quest'ultimo, come noto, aveva operato una prima cernita delle funzioni fondamentali comunali, al fine di avviare la determinazione dei fabbisogni standard relativi alle connesse spese, cui agganciare i nuovi meccanismi di finanziamento previsti dal federalismo fi-

scales. A completare il quadro, era poi intervenuto il dlgs 85/2010, che aveva affidato tale compito a Sose ed Anci-Ifel, che lo stanno (faticosamente) svolgendo.

Ora, la novella legislativa spargia nuovamente le carte. In effetti, mentre la legge 42 aveva mutuato l'articolazione delle funzioni (e relativi servizi) prevista dal dpr 194/1996 sui modelli di bilancio, «scremando» (per così dire) quelle (ritenute) fondamentali, il dl 95 introduce una classificazione meno «familiare». Le corrispondenze fra il vecchio elenco (quella della legge 42) e quello nuovo (dl 95) sono solo parziali (si veda la tabella in pagina) e spesso non si tratta di mere difformità terminologiche, ma di differenze di sostanza.

Prendiamo, ad esempio, le funzioni di polizia locale (su cui il lavoro di rilevazione dei fabbisogni standard è già in stato avanzato): la legge 42 le considerava tutte, mentre il dl 95 cita solo la polizia municipale e quella amministrativa, lasciando fuori quella commerciale.

Discorso analogo vale per le funzioni generali: la legge 42 conteneva un limite quantitativo (fissato al 70% delle relative spese come certificate dall'ultimo conto del bilancio disponibile), mentre il dl 95 parla di «Organizzazione generale dell'amministrazione,

gestione finanziaria e contabile e controllo», salvo poi recuperare a parte anagrafe, stato civile, servizi elettorali e riscossione tributi. In generale, tuttavia, la nuova lista pare decisamente più ampia della precedente, e non solo perché l'elenco puntato e numerato conta dieci voci arrivando fino alla lettera l) (prima ci si fermava a 6 voci ed alla lettera f)), ma perché include – oltre a servizi in precedenza non citati espressamente (come il catasto) o di dubbio inquadramento (come la pianificazione urbanistica ed edilizia) – anche fattispecie «residuali» e potenzialmente onnicomprensive. È il caso, soprattutto, della «Organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale», che pare andare ben al di là dei servizi di trasporto pubblico comunale (esplicitamente citati) ed inglobare anche altri servizi prima esclusi, come l'edilizia residenziale pubblica o il servizio idrico integrato. È evidente che l'allargamento della categoria delle funzioni fondamentali rappresenta un elemento di tutela per i cittadini beneficiari dei relativi servizi, specialmente se residenti in territori a bassa capacità fiscale, ma è altrettanto evidente che ciò determinerà un'ulteriore complicazione del (già accidentato) percorso di determinazione dei fabbisogni standard.



## LE "NUOVE" FUNZIONI FONDAMENTALI DEI COMUNI PREVISTE DAL DL 95/2012 E QUELLE INDIVIDUATE DALLA L. 42/2009 A CONFRONTO

Organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo	Funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo, nella misura complessiva del 70% delle relative spese
Polizia municipale e polizia amministrativa locale	Funzioni di polizia locale
Edilizia scolastica, organizzazione e gestione dei servizi scolastici	Funzioni di istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica
Pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale	Funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato
Organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale	Funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti
Progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali ed erogazione delle relative prestazioni ai cittadini,	Funzioni del settore sociale
Organizzazione e gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi	
Catasto, ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente	
Attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi	
Tenuta dei registri di stato civile e di popolazione e compiti in materia di servizi anagrafici nonché in materia di servizi elettorali e statistici, nell'esercizio delle funzioni di competenza statale	

Le amministrazioni possono agire più velocemente grazie alla Cassa depositi e prestiti

# Abusivismo, fondi alle demolizioni

## La Cdp anticiperà ai comuni le spese per gli interventi

Pagina a cura  
di **ROBERTO LENZI**

**L**a Cassa depositi e prestiti mette a disposizione finanziamenti senza interessi, per anticipare ai comuni i fondi per la copertura di spese per la demolizione di opere abusive. Tutti i comuni italiani possono accedere a sportello al finanziamento previsto di n. 269/2003. Il Fondo rotativo ha un importo massimo pari a 50 milioni. Questi possono essere erogati, per concedere ai comuni anticipazioni senza interessi sui costi da sostenere. Tra questi, sono ammissibili anche le spese giudiziarie, tecniche e amministrative, relativi agli interventi di demolizione delle opere abusive, anche disposti dall'autorità giudiziaria. Il capitale anticipato, unitamente alle spese di gestione del Fondo, pari allo 0,1% annuo sul capitale erogato, deve essere restituito entro 5 anni, utilizzando le somme rimosse a carico degli esecutori degli abusi. Gli enti locali possono quindi contare su una maggior rapidità nell'esecuzione delle demolizioni grazie alla possibilità di ottenere liquidità dalla Cassa depositi e prestiti, senza dover attendere il pagamento dei lavori da parte di chi ha realizzato gli abusi edilizi.

### Necessario il provvedimento di demolizione

Possono accedere alle anticipazioni esclusivamente i comuni nel cui ambito territoriale si è realizzata l'opera abusiva, oggetto di un provvedimento di demolizione. Sono oggetto delle

anticipazioni esclusivamente i costi relativi agli interventi di demolizione delle opere abusive. Il finanziamento può essere accordato esclusivamente per spese per le quali il soggetto competente alla demolizione, non abbia concluso la fase contabile dell'impegno in data anteriore a 90 giorni. Non sono previste soglie minime o massime di accesso al Fondo. Ogni domanda di anticipazione può far riferimento ad un solo intervento di demolizione.

### Entro 60 giorni dalla riscossione deve avvenire la restituzione del finanziamento

Le somme erogate in anticipazione, unitamente alla corrispondente quota delle spese di gestione del Fondo, pari allo 0,1% in ragione d'anno sul capitale erogato, sono rimborsate dai comuni alla Cdp entro 60 giorni dall'effettiva riscossione delle somme a carico dei responsabili degli abusi. In ogni caso, trascorsi cinque anni dalla data di concessione delle anticipazioni, il rimborso delle somme è comunque dovuto a carico dei comuni. Nessun onere per interessi grava sui bilanci dei soggetti beneficiari delle anticipazioni, in quanto sulle somme erogate a valere sulla dotazione del Fondo, alla Cdp è riconosciuto un indennizzo posto a totale carico del bilancio dello stato.

### La documentazione necessaria per richiedere l'anticipazione

La domanda di anticipazione deve contenere una quantificazione del fabbisogno finanziario e

della spesa, con l'indicazione della natura delle spese da finanziare consistenti in costi della demolizione, spese giudiziarie, tecniche e amministrative, nonché un'indicazione dell'intervento di demolizione, con l'eventuale elenco delle opere da demolire.

Inoltre, alla domanda devono essere allegati il codice unico di progetto (Cup), la determinazione comunale emessa dal competente organo, con la quale è stata approvata la demolizione relativa all'intervento da finanziare, ovvero il provvedimento di demolizione assunto dall'autorità competente. Il provvedimento comunale assunto dall'organo competente deve contenere l'indicazione dell'intervento di demolizione che si finanzia con l'anticipazione, la decisione di accedere al Fondo, l'accettazione di tutte le condizioni stabilite dalla Normativa speciale di riferimento, l'indicazione della garanzia rilasciata, l'indicazione della persona competente/delegata e la firma della documentazione istruttoria e del contratto.

Infine, vanno allegati la dichiarazione con cui il comune attesta l'esecutività dei provvedimenti e che l'impegno contabile relativo alla spesa non è stato assunto in data anteriore a 90 giorni dalla domanda di anticipazione, nonché autorizzazione permanente di addebito in conto corrente Rid.



# Camera pronta alla manovra d'agosto

I componenti della Commissione Bilancio sono stati messi in preallarme: niente vacanze in luoghi lontani, una nuova stangata estiva è considerata probabile. Intanto in Senato è partito l'assalto alla spending review: 1.800 emendamenti

**MALUMORE DIFFUSO** *Il governo blinderà i suoi tagli con la fiducia. I sindacati annunciano una giornata di sciopero del pubblico impiego a settembre*

**■■■ SALVATORE DAMA**  
ROMA

■■■ È mezzogiorno e al Senato piove. Piovono emendamenti: sono 1.800 le proposte di modifica alla *spending review* avanzate dai partiti. Alla pila di carta contribuiscono in parti uguali Popolo della libertà, Partito democratico e altri gruppi. Hanno depositato 600 emendamenti per parte al decreto con cui i Professori intendono proseguire la sforbiata ai costi della macchina pubblica. L'hanno fatto con la rassegnazione di chi sa di aver contribuito solo al disboscamento delle foreste equatoriali. Il governo ha già fatto capire di voler ricorrere alla questione di fiducia, procedimento bloccato che fa decadere tutte le proposte di modifica dei gruppi parlamentari.

## FIDUCIA SICURA

La diligenza si blinda per difendersi dall'assalto della politica. Un numero così elevato di emendamenti «era prevedibile data la complessità del provvedimento e la varietà delle manovre affrontate», commenta il relatore del decreto Paolo Giaretta (Pd), «ma già dalle dichiarazioni dei gruppi in Commissione emerge la volontà di concentrarsi sulle materie principali». C'è una flebile speranza che i tecnici accettino alcune modifiche proposte dai partiti nell'esame preliminare. Ancora Giaretta: «Credo che sarà possibile arrivare a un testo votato in Commissione e su questo, come di consueto sarà posta la fiducia». Gli emenda-

menti della maggioranza multicolor sono congegnati in maniera da non scombusciare il provvedimento governativo: «Da un primissimo esame vedo che si muovono in una logica di mantenimento dei saldi. Sono tentativi di miglioramento senza mettere in discussione il risultato della manovra», prova a caldeggiare la causa il senatore democratico. Due gli obiettivi principali: «Evitare l'aumento di due punti dell'aliquota Iva e stanziare due miliardi per l'emergenza terremoto». Ma non c'è solo questo. Ogni partito sta cercando di tutelare, dalla mannaia del professor Monti, i temi o le categorie più cari. Le proposte del Pdl vanno nel senso di evitare tagli troppo violenti alla sanità, ai dipendenti pubblici, alle forze armate. Il Pd prova a scongiurare il dimagrimento forzato dell'amministrazione giudiziaria. I democrats esprimono «forti perplessità» sulla chiusura degli uffici giudiziari, sui tagli alle intercettazioni e all'acquisto di beni e servizi per l'amministrazione giudiziaria. Specie sugli ascolti il Pd propone di continuare a intercettare senza pagare le compagnie telefoniche: «È assurdo», dichiara la capogruppo in commissione Giustizia del Senato Silvia Della Monica, «che se il privato cittadino intercettato ha pagato per quella telefonata, lo Stato debba pagare di nuovo». Non solo. I senatori della sinistra chiedono anche di ridurre le spese destinate all'acquisto dei cacciabombardieri F35 destinando il risparmio al finanziamento della ri-

cerca.

## CGIL IN SCIOPERO

Ma l'accerchiamento è concentrico, Palazzo Chigi è sotto l'assedio di enti locali e sindacati. Questi ultimi annunciano lo sciopero. Parte «una fase di mobilitazione che riguarderà tutto il Paese e culminerà a settembre con lo sciopero generale del lavoro pubblico contro l'ennesima manovra». Parola del leader di Cgil Susanna Camusso. La *spending review* è «una manovra fatta contro i lavoratori» e non, come sostiene il governo, «una revisione della spesa per tagliare gli sprechi». Dunque gli statali incrociano le braccia. Per non parlare degli Enti locali. L'Upi ha chiesto modifiche al Parlamento per ridurre i tagli e avviare l'accorpamento delle Province «assicurando vere funzioni a quelle nuove». Altrimenti pure loro annunciano battaglia.

Intanto alla Camera i componenti della Commissione Bilancio sono stati messi in preallarme per agosto. Meglio non passare le vacanze dall'altra parte del mondo, perché se il governo vara la manovra bis (ipotesi che a questo punto a Montecitorio ritengono possibile) arriverà una convocazione *ad horas*. E bisognerà mettersi a lavorare.



# Sicilia maglia nera

## Stato indebitato e Nord spolpato

### Così è nato il buco sulle pensioni

■ ■ ■ ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ ■ ■ C'è un deficit siciliano poco conosciuto e non pubblicizzato, vale circa 10 miliardi di euro annui ed è in continuo aumento. Si tratta del saldo negativo tra i contributi previdenziali versati dagli abitanti dell'isola e le pensioni percepite. L'ultimo studio sistematico «sulla regionalizzazione del bilancio dello Stato» (conti di Inps e altre casse compresi) risale al 2005 ed è opera di Alberto Brambilla, il presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale presso il ministero del Lavoro, recentemente dimessosi in polemica col ministro Elsa Fornero. Secondo quel rapporto, nel 2003 la Sicilia scontava un gap di 5,78 miliardi tra entrate (2,7 miliardi) e uscite (8,48 miliardi) previdenziali. Interpellato da *Liberò*, lo stesso Brambilla afferma ora che la cifra, già cresciuta orientativamente a 7,5 miliardi nel 2008, oggi veleggia intorno ai 9-10 miliardi. Tutti a carico, com'è ovvio, dello Stato centrale.

Tornando alle cifre del 2003, soltanto due regioni possono all'epoca vantare saldi positivi: la Lombardia e il Trentino. Ma i deficit più consistenti si riscontrano nel Meridione: 5,1 miliardi in Campania, 4,8 miliardi in Puglia... Con 3,7 miliardi, il Piemonte è la prima regione settentrionale a comparire in questa classifica poco commendevole. Complessivamente, il Sud, con un deficit di 22,19 miliardi, versa il 62% in meno di quanto riceve in termini di prestazioni (il Nord versa il 13,5% in meno).

La progressione del deficit previdenziale dal 1980 al 2003, letta in parallelo con altre variabili economiche, è particolarmente illuminante: se le entrate, costituite dai contributi previdenziali, e le uscite (le pensioni erogate) erano sostanzialmente in pareggio prima degli anni '80, poi crescono a ritmi molto differenti. Quella delle entrate è una pro-

gressione del 483%, sostanzialmente in linea con la contemporanea crescita dei redditi da lavoro dipendente (più 454%) e del Pil (più 555%). Quella delle uscite è invece un'impennata del 635%. Che viene finanziata ricorrendo all'indebitamento: il debito pubblico italiano in quel periodo aumenta del 1.071%, passando dal 59,4% in rapporto al Pil al 106,3%, con un apice al 123,6% nel 1994. Il macigno del debito sovrano, che oggi ci schiaccia, si forma così. Calcolato nella valuta dell'epoca, il saldo negativo cumulato in ventitré anni dal "sistema Inps" ammontava a 616 miliardi nel 2003: una cifra pari al 60 per cento del debito sovrano. Il disavanzo cumulato dal Meridione era pari a 406 miliardi (106 miliardi solo della Sicilia), cioè circa i due terzi del totale.

Ma perché, con le necessarie eccezioni, il Nord è più virtuoso e il Sud più sprecone? Esiste una relazione tra stato dei conti e tipo di prestazioni erogate. I saldi positivi, o i tassi di copertura accettabili (superiori al 70% delle pensioni erogate), si accompagnano a una prevalenza di prestazioni "previdenziali", collegate cioè a contributi effettivamente versati dai lavoratori. Viceversa, i saldi negativi si associano all'abbondanza di prestazioni "assistenziali", coperte dalla fiscalità generale. In Lombardia, per esempio, nel 2003 il 59,4% delle pensioni erano di vecchiaia, il 22,5% erano prestazioni a parenti superstiti, il 5,7% erano pensioni di invalidità e il 12,4% erano assegni assistenziali. In Calabria, invece, le pensioni di vecchiaia erano solo il 31,2% del totale, quelle ai superstiti arrivavano al 20,9%, quelle di invalidità al 22,2%, quelle assistenziali al 25,6%.

Così stando le cose, sostiene Brambilla, è stato inutile, oltreché iniquo, il recente accanirsi contro le pensioni di anzianità, concentrate sopra il Po e percepite da ex lavoratori ancora relativamente giovani ma con alle spalle molti

anni di contributi veri. La Fornero ha in questo modo reso ancor più "virtuoso" il virtuoso Nord, senza però minimamente intaccare gli sprechi veri, concentrati al Sud. Dove abbondano invalidi e assistiti; e dove le pensioni di vecchiaia sono spesso integrate (dallo Stato) per raggiungere una soglia minima, e i contributi sono pochi per mancanza di lavoro o non vengono versati per motivi illegali (l'enorme tasso d'evasione fiscale e di lavoro sommerso) o anche legali (gli sgravi contributivi, che avrebbero dovuto favorire l'occupazione, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti...).

Il rapporto Brambilla, scomponendo i bilanci regione per regione, è un'eccezione, che fu all'epoca contrastata in molti modi. Il consiglio di vigilanza dell'Inps si espresse pubblicamente con una delibera censurando ogni tentativo "regionalizzare" i propri conti. Probabilmente l'obiettivo di queste resistenze è nascondere il massiccio trasferimento di risorse dal Nord al Sud del Paese. Infatti, redigendo il primo (e al momento ultimo, nonostante i richiami europei in questo senso) "bilancio statale regionalizzato", comprensivo della spesa pubblica non solo previdenziale e delle entrate fiscali oltreché contributive, Brambilla calcolò un surplus di 58,79 miliardi prodotto dalle regioni del Nord e di fatto annullato dal deficit del Centro (4,26 miliardi) e del Sud (54,17 miliardi). Ad oggi, spiega Brambilla, questi rapporti, con cifre più elevate (sulle centinaia di miliardi), continuano a sussistere. L'equilibrio però, oltreché iniquo, è precario. Se ciascuna regione fosse autosufficiente anche solo al 75%, dice Brambilla, rimettendo il finanziamento del restante 25% a un fondo di solidarietà nazionale, molti problemi sarebbero risolti. Senza un approccio federalista, al contrario, qualsiasi risanamento dei conti pubblici rischia di rivelarsi insostenibile.



**PREVIDENZA IN ROSSO**

Milioni di euro

Regioni	Entrate contributive	Uscite per prestazioni	Saldo
Piemonte	8.923	12.696	-3.733
V.d'Aosta	212	339	-127
Lombardia	25.725	25.611	114
Liguria	2.365	4.917	-2.522
Trentino A.A.	2.033	2.013	20
Veneto	10.104	10.374	-270
Friuli V.G.	2.323	3.333	-1.010
Emilia R.	9.518	11.547	-2.029
Toscana	6.353	9.141	-2.788
Umbria	1.168	2.089	-921
Marche	2.480	3.533	-1.053
Lazio	10.008	10.589	-581
Abruzzo	1.429	2.577	-1.148
Molise	204	618	-414
Campania	3.713	8.815	-5.102
Puglia	2.619	7.438	-4.819
Basilicata	450	1.121	-671
Calabria	942	3.738	-2.796
Sicilia	2.702	8.488	-5.786
Sardegna	1.349	2.808	-1.459
<b>ITALIA</b>	<b>94.620</b>	<b>131.785</b>	<b>-37.165</b>
<b>Nord</b>	<b>61.203</b>	<b>70.830</b>	<b>-9.627</b>
<b>Centro</b>	<b>20.009</b>	<b>25.352</b>	<b>-5.343</b>
<b>Sud</b>	<b>13.408</b>	<b>35.603</b>	<b>-22.195</b>

**LA RADIOGRAFIA**

Il saldo tra contributi e pensioni erogate, regione per regione. Tra 1980 e 2003 il deficit previdenziale nazionale è stato finanziato con l'emissione di titoli di debito



Fonte: Alberto Brambilla, Regionalizzazione del bilancio statale - dati riferiti al 2003

P&G/L

**SINDACATI L'ANNUNCIO DELLA CGIL, MOBILITATA LA UIL, CAUTA LA CISL. E OGGI TRASPORTI FERMI 4 ORE**

# Tagli alla spesa pubblica gli statali verso lo sciopero

● I travet incroceranno le braccia a settembre per protestare contro i tagli della spending review: lo annuncia il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, a pochi giorni dal confronto tra i rappresentanti delle categorie a Palazzo Vidoni con il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi. Anche le categorie della Funzione Pubblica della Uil sciopereranno a settembre contro il piano dei tagli. Mentre la Cisl - spiega Giovanni Faverin segretario della Cisl Fp - «vuole avere conferma che il ministro applicherà l'accordo del 3 maggio scorso che prevede la partecipazione del sindacato nella riorganizzazione della Pa.».

Insomma le posizioni sono «variegate» come si è visto ieri anche durante la protesta a Palazzo Vidoni indetta da Cgil e Uil: «un primo passo», dicono Fp-Cgil, Flc-Cgil, Uil-Fpl, Uil-pa e Uil-Rua. Camusso spiega che partire dalla manifestazione nazionale a piazza Vidoni, indetta dalle categorie del pubblico impiego Cgil e Uil inizia «una fase di mobilitazione che riguarderà tutto il paese e culminerà a settembre con lo sciopero generale del lavoro pubblico». Il segretario della Cgil sottolinea come sempre di più «il governo si accanisca contro i soggetti deboli, salvaguardando al contempo le grandi ricchezze e le spese superflue, con un'operazione fatta di soli tagli lineari che colpiscono il servizio sanitario nazionale, il welfare locale, l'istruzione, l'università e la ricerca, così come settori nevralgici della sicu-

rezza e della giustizia, che apre la strada a pericolosi processi di privatizzazione di vitali funzioni pubbliche». Quindi per Camusso si tratta di una «manovra fatta semplicemente contro il lavoro, che determina migliaia di esuberanti e che rischia di creare un'ulteriore divisione tra lavoratori pubblici e privati, oltre che ulteriore disoccupazione in tutti i settori». E Angeletti commenta: «temiamo che la revisione possa riguardare solo i lavoratori del pubblico impiego e una parte dello stato sociale. Ecco perchè sosteniamo la mobilitazione delle categorie del settore: la pubblica amministrazione deve essere più efficiente e più produttiva, non più povera». Gli occhi sono dunque puntati su un doppio appuntamento: l'esame della spending review in Senato per eventuali modifiche e l'incontro del 25 luglio a Palazzo Vidoni. Ma il primo appuntamento rischia di lasciare tutti con la bocca asciutta: è noto infatti che gli spazi di manovra sul testo sono scarsissimi e il Governo ha già detto che i saldi non si toccano. Quasi scontata quindi la fiducia.

Intanto oggi si preannuncia un altro venerdì nero sul fronte trasporti pubblici locali. È infatti confermato lo sciopero nazionale di quattro ore. Lo stop, che interessa tutti gli addetti sia dei servizi urbani sia extraurbani, è stato proclamato unitariamente dalle sigle sindacali «a seguito della comunicazione da parte delle associazioni datoriali, Astrea e Anav, di recesso dal contratto della mobilità».



# Italia, è record di tasse Befera: piano a breve



Attilio Befera Imago

L'Italia registra il «record mondiale» nella pressione fiscale effettiva - cioè il peso fiscale che grava sui contribuenti in regola - che si attesta al 55% del Pil. È questo il ritratto drammatico sulle tasse nel Bel Paese tracciato ieri dall'Ufficio Studi di Confcommercio, secondo cui la pressione fiscale apparente nel 2012 è pari al 45,2 per cento. Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha annunciato che entro il 30 settembre predisporrà, per discuterne con le categorie economiche, una mappa delle possibili riduzioni degli adempimenti fiscali.

A PAG. 2

# Italia, record mondiale delle tasse Befera: «Tavolo entro settembre»

Sos Confcommercio: pressione al 55%, imposte evase al 17% del Pil  
Il direttore delle Entrate: «Presto la mappa delle possibili riduzioni»

**AGATA BOTTONI**

L'Italia registra il «record mondiale» nella pressione fiscale effettiva - cioè il peso fiscale che grava sui contribuenti in regola - che si attesta al 55% del Pil. È questo il ritratto drammatico sulle tasse nel Bel Paese tracciato ieri dall'Ufficio Studi di Confcommercio nella «Nota sulle determinanti dell'economia sommersa». Secondo le elaborazioni dell'Ufficio Studi di Confcommercio, la pressione fiscale apparente (cioè data dal rapporto tra gettito e Pil così come queste grandezze vengono osservate) nel 2012 è pari al 45,2%. L'Italia si posiziona così al quinto posto sui 35 Paesi considerati, dietro Danimarca (47,4%), Francia (46,3%), Svezia (45,8%) e Belgio (45,8%). Ma il nostro Paese, sottolinea Confcommercio, supera anche molti Paesi nordici, quelli dello Stato sociale funzionante, si colloca sopra le medie europee e stacca di cinque punti percentuali assoluti la Germania (40,4%), di sette il Regno Unito (38,1%) di dodici la Spagna (32,9%), di quindici il Giappone (30,6%) e di quasi venti gli Stati Uniti (26,3%). Nel rapporto si evidenzia quindi come «nonostante un elevato livello di econo-

mia sommersa, gli italiani siano un popolo di pagatori di tasse, tra i maggiori pagatori al mondo». Secondo Confcommercio, «il record mondiale dell'Italia nella pressione fiscale effettiva dipende più dall'elevato livello di sommerso economico che dall'elevato livello delle aliquote legali». Numeri che portano l'Italia in cima alle classifiche mondiali per il valore dell'economia sommersa, che è pari al 17,5% del Pil con imposte evase per 154 miliardi di euro. Per il 2008 «La Penisola presenta un tasso di sommerso più che doppio rispetto al Regno Unito (8,1%), tra cinque e sei volte quello francese (3,9%), otto volte il tasso di sommerso stimato per il Canada». Osservando i dati degli anni passati, solo per Messico e Spagna si hanno tassi di economia sommersa in doppia cifra ma comunque inferiori di circa un terzo rispetto ai valori dell'Italia. I dati dei Paesi «più virtuosi», sottolinea Confcommercio, quelli del Nord-Europa, «non sono affatto aggiornati e risalgono invece al 2000» mentre la Germania calcola il sommerso ma non pubblica statistiche e quindi non figura nella classifica. «Il problema - secondo Confcommercio - è proprio

italiano perché se la percezione dei servizi pubblici arrivasse ai livelli del Belgio, o l'efficienza e l'efficacia del sistema giudiziario si portasse sugli standard degli Stati Uniti, o ancora la pressione fiscale si riducesse ai livelli della Spagna, allora il tasso del sommerso crollerebbe dall'attuale 17,5% al 12-13% e il prelievo fiscale scenderebbe». Secondo l'indagine, l'Italia si posiziona al 25esimo posto su 26 Paesi considerati per la percezione dell'output pubblico (sanità, infrastrutture, istruzione) e questo determina «un più elevato tasso di evasione, a parità di altre condizioni». Anche il costo dell'adempimento spontaneo «impatta sulla scelta di nascondere imponibile e imposte al fisco»: in questo l'Italia si colloca al 23esimo posto in classifica su 25 paesi considerati. Stesso discorso



se ci spostassimo su valori paragonabili a quegli degli Usa per efficienza e efficacia del sistema giudiziario: «Il tasso di evasione crollerebbe al 12,2%, l'imposta recuperata e distribuita ai contribuenti in regola sarebbe pari a 56 miliardi di euro, le aliquote legali su tutti i tributi potrebbero ridursi di quasi l'8%». Nell'ipotesi poi di una pressione fiscale «che si riducesse del 17,3%, a livello spagnolo, il tasso di sommerso si ridurrebbe di 1,5 punti percentuali assoluti implicando un'emersione di imposta evasa pari a 16 miliardi di euro». Immediata la reazione di Attilio Befera alla fotografia impietosa scattata dall'associazione dei commercianti: «C'è una maggioranza silenziosa che non evade, che sopporta una pressione fiscale del 55% e in qualche caso anche di più», ha detto il direttore dell'Agenzia delle entrate, aggiungendo che «qualche imprenditore mi ha parlato anche del 70%». Secondo Befera il problema principale in Italia è un «deficit culturale» che ancora porta molti italiani a «strizzare l'occhio alla furbizia di chi non paga». Ma, soprattutto, il direttore dell'Agenzia delle entrate si è detto favorevole alla istituzione di un fondo taglia tasse come proposto dalla Confcommercio. Befera ha quindi annunciato che entro il 30 settembre l'Agenzia predisporrà, per discuterne con le categorie economiche, una mappa delle possibili riduzioni degli adempimenti fiscali.

**Pressione fiscale al 55 per cento**

# Evasione e tasse Nostri primati mondiali

**La Camera approva il trattato Fiscal Compact che impone di ridurre il debito pubblico, ma farlo alzando le imposte proprio non si può**

di **Stefano Feltri**

Una, due, tre emergenze. E per affrontarne una si rischia di non riuscire a gestire le altre. La prima è quella fiscale: secondo Confcommercio in Italia la pressione fiscale reale è pari al 55 per cento. pag. 8 - 9

**La Confcommercio certifica: per colpa della gigantesca evasione gli onesti sono schiacciati dalle tasse. Un'ingiustizia intollerabile**

# EVASORI MONDIALI

**Record della pressione fiscale sugli onesti, colpa di chi non paga. E ora ci tocca ridurre il debito**

**55%**

**LA PRESSIONE FISCALE REALE IN ITALIA**

**154 mld**

**LA STIMA DELLE IMPOSTE EVASE OGNI ANNO**

di **Stefano Feltri**

Una, due, tre emergenze. E per affrontarne una si rischia di non riuscire a gestire le altre. La prima è quella fiscale. I dati sono noti, ma fanno sempre effetto: secondo un rapporto presentato ieri dalla Confcommercio in Italia la pressione fiscale reale, cioè quella percepita da chi le tasse le paga, è pari al 55 per cento. Per ogni 100 euro di Pil prodotti, un italiano non evasore ne paga 55 di tasse. Questo "record mondiale", secondo Confcommercio, "di-

pende più dall'elevato livello di sommerso economico che dall'elevato livello delle aliquote legali". Se non ci fossero 154 miliardi di evasione, insomma, le tasse sarebbero sostenibili (tesi questa non condivisa da molti).

**PER RISOLVERE** questa emergenza bisognerebbe ridurre le aliquote o combattere l'evasione fiscale. La prima opzione sembra impensabile in questo contesto: anche l'agenzia di rating Fitch ieri ha previsto un calo del Pil italiano del 1,9 per cento nel 2012. La seconda offre risultati nel medio periodo e lo slancio del governo tecnico - dai blitz nei negozi a Cortina ai vincoli all'uso del contante - sembra un po' esaurito. Se migliorare la situazione è difficile, peggiorarla è invece molto più semplice. L'occasione la offre il trattato internazionale ratificato ieri alla Camera, il fiscal compact imposto dalla Germania (traducibile come "patto di bilancio"). I partiti hanno mugugnato, i tre segretari della maggioranza ABC (Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani, Pier Ferdinando Casini) non si sono neppure presentati in aula, qualche deputato del Pdl si è opposto, ma il trattato è stato alla fine ratificato con 368 voti a favore (non

moltissimi) senza grandi polemiche. Eppure questo trattato, ora da confermare in Senato, blocca la politica italiana dei prossimi decenni. Recependo e integrando la normativa europea già in vigore del six pack (sei regolamenti e una direttiva), il fiscal compact prevede che l'Italia riduca ogni anno di un ventesimo la parte in eccesso del suo debito, cioè quella che supera il 60 per cento del Pil. Significa un risanamento da 45 miliardi all'anno circa. Se non si rispetta l'obiettivo, si rischiano sanzioni fino allo 0,1 per cento del Pil, che per noi sarebbero 800 milioni di euro, ma soprattutto si va incontro alla punizione dei mercati che ci mettono un attimo a scaricare sullo spread ogni perdita di credibilità nella gestione dei conti. Servono anche i capitali da conferire al Meccanismo europeo di stabilità, il nuovo fondo salva Stati creato da un altro



trattato internazionale ratificato ieri: 14,7 miliardi entro il 2012, ma il conto può salire fino a 111 per il meccanismo "a chiamata" dei versamenti.

**DOVE TROVARE** tutti questi soldi? Il fiscal compact impone il pareggio di bilancio in Costituzione (e quello lo abbiamo approvato), cioè deficit zero. Tenendo il bilancio in avanzo primario, cioè avendo più entrate che uscite prima di considerare gli 85 miliardi di euro che paghiamo di interessi, il debito si riduce in automatico, soprattutto se c'è un po' di crescita. Perché ogni anno c'è meno bisogno di rifinanziare il vecchio debito accumulato. Ma siamo da capo: se si esagera con le tasse, la recessione peggiora, il gettito cala, l'avanzo primario e il pareggio di bi-

lancio diventano impossibili. Come ha calcolato il *Sole 24 Ore*, dall'inizio della legislatura le varie manovre che si sono accumulate hanno comportato un risanamento da 330 miliardi, 150 di tagli alla spesa e 180 di nuove tasse (guarda caso quasi il 55 per cento del totale).

E veniamo alla terza emergenza: lo scudo anti spread chiesto da Mario Monti è rimandato, ben che vada, a ottobre. Mentre lo spread resta altissimo a 480 punti e la situazione della Spagna - si avvertono scricchiolii nelle finanze pubbliche dopo la crisi del sistema bancario - rischia di trasmettere ulteriore instabilità all'Italia. Per questo Monti si sta preparando ad affrontare questa emergenza: i membri delle Commissioni bilancio sono allertati, non possono andare in

vacanza perché devono poter tornare al lavoro in poche ore anche ad agosto.

Per fare che? Ovvio, vagliare provvedimenti urgenti: si parla di un taglio alle agevolazioni fiscali che eviti l'aumento dell'Iva anche nella seconda metà del 2013. Ci sono 177 miliardi di agevolazioni considerate eliminabili. C'è un dettaglio semantico: ridurre gli sconti fiscali significa, nella pratica, aumentare le tasse.

Che è proprio quello che rischia di peggiorare le altre due emergenze, l'eccesso di pressione del fisco sui contribuenti onesti e la tenuta dei conti nel medio periodo. I tre problemi andrebbero affrontati tutti allo stesso tempo. Ma questo sembra troppo anche per i tecnici.

Twitter @stefanofeltri

## IL FISCAL COMPACT

### **Debito pubblico**

Riduzione annua di 1/20 dell'eccesso

**L'**obiettivo è portare il debito pubblico al 60 per cento del Pil. L'Italia oggi è al 120. Ogni anno deve ridurre di un ventesimo la parte eccedente (45 miliardi ogni volta). Il modo più efficace è tenere il bilancio in avanzo primario.

### **Costituzione**

Pareggio di bilancio obbligatorio

**L'**impegno di avere deficit zero (o quasi, tenendo conto del ciclo economico), cioè il bilancio in pareggio, deve essere inserito nella Costituzione. Su questo l'Italia si è già messa avanti, adottando questo vincolo nei mesi scorsi.

### **Sanzioni**

Punito chi non rispetta gli obiettivi

**C**hi non rispetta gli impegni può vedersi comminare dalla Corte di Giustizia europea sanzioni fino allo 0,1 per cento del Pil nazionale. La sanzione non è automatica, come avrebbe voluto la Germania.

### **Coordinamento**

Emissioni e riforme decise insieme

**I**Paesi che ratificano il trattato si impegnano a coordinare le emissioni di debito nazionale e le riforme (cosa comunque inevitabile a livello europeo). Si incontreranno due volte all'anno per verificare il rispetto del trattato.

**Mercati e misure** Preallerta alla Camera. Il «pacchetto Giavazzi» sugli incentivi: risparmi per due miliardi

# Fisco e imprese, decreto d'agosto Pronti anche i tagli alla politica

Fitch conferma il giudizio sull'Italia, resta la preoccupazione sulle riforme

**Province**

Possibile accelerazione del taglio delle Province

**Festività**

Dubbi del premier sulla soppressione delle festività

**478**

lo Spread tra Btp e Bund ieri dopo la conferma da parte dell'agenzia di rating Fitch del voto A- sul debito a lungo termine dell'Italia, e dell'outlook negativo

ROMA — Il terzo possibile declassamento del debito pubblico italiano, quello dell'agenzia di rating Fitch, è stato scongiurato ma il rischio di un decreto di agosto resta. Con un nuovo capitolo quello dei tagli alla politica. Ieri mentre il *rating* a lungo termine dell'Italia veniva confermato ad A- con *outlook* negativo, a una settimana dal *downgrading* di Moody's e a sei mesi da quello di Standard & Poor's, il governo era al lavoro su un provvedimento di emergenza di cui si potrebbe parlare anche oggi in consiglio dei ministri.

La tensione sui mercati è molto alta. Ieri l'allarme per i conti pubblici della Spagna ha fatto schizzare lo *spread* fino a 490 punti. Il timore di un contagio resta, come ha confermato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli secondo cui «la situazione non è cambiata sostanzialmente rispetto ai giorni scorsi». Del resto i meccanismi di difesa europei, come il fondo Esm, ratificato ieri dalla Camera con il Fiscal compact, non sono ancora attivi. Questo impedisce all'Italia di poter accedere al meccanismo salva-*spread* senza ricadute ulteriori sul debito pubblico.

L'allarme circa un nuovo provvedimento del governo è aumentato ieri dopo l'annuncio, dato dalla commissione Bilancio della Camera, della propria reperibilità ad agosto per un'eventuale convocazione *ad horas*, per «fronteggiare eventuali

emergenze».

Un segnale chiaro: il governo sta pensando di anticipare quel decreto da 6 miliardi che serve a evitare definitivamente il taglio dell'Iva. Un intervento che per due terzi, circa 4 miliardi, si basa sul riordino delle agevolazioni fiscali e per altri 2 miliardi, o poco meno, sul Rapporto di Francesco Giavazzi sugli incentivi che necessiterà però di un confronto preventivo con Confindustria, anche se ieri il presidente Giorgio Squinzi lo ha giudicato come un buon inizio. Nel provvedimento potrebbero entrare i tagli previsti dal rapporto di Giuliano Amato ai costi della politica: è la prima volta che se ne sente parlare e a questo punto il dossier è sul tavolo.

Tra i provvedimenti sulla spesa, un'accelerazione subirebbe il taglio delle Province: oggi dovrebbe essere portata fuorisacco in consiglio la delibera sul loro sfoltimento, preparata dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. Il criterio dell'estensione sarà tarato su 2.500-3 mila chilometri, quello degli abitanti sui 300-350 mila. Circa le Festività da sopprimere, l'orientamento del premier è di evitare un provvedimento impopolare e forse inutile.

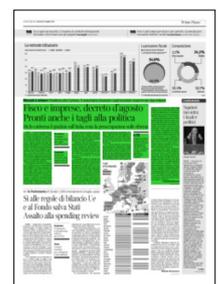
Intanto il governo incassa la valutazione di Fitch che dice di aver «cercato di guardare oltre le attuali condizioni economiche e finanziarie» tenendo conto delle recenti riforme

strutturali. Anche quella del lavoro che renderà «l'economia più flessibile» e aiuterà a rilanciare «la crescita e le prospettive dell'occupazione nel medio termine». Per l'agenzia le «quattro manovre approvate dovrebbero essere sufficienti per ridurre il deficit sotto il 3% quest'anno» e «porre il debito pubblico su un sentiero di riduzione dal 2013».

L'*outlook* però resta «negativo» perché riflette il possibile «peggioramento nel breve e medio termine» ma anche «l'incertezza politica nel medio termine» con riflessi sul completamento delle riforme. Non viene escluso inoltre «un peggioramento delle condizioni» legato a «shock di natura domestica o interna», non ultimo la mancata realizzazione delle misure studiate a livello europeo e un contagio dalla Grecia. Fitch prevede che il Pil italiano si contrarrà dell'1,9% quest'anno e resterà «stagnante» nel 2013, prima di tornare a crescere dell'1% nel 2014.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CALCOLO

# L'evasione fa salire il conto

L'economia sommersa misurata dall'Istat vale 280 miliardi

*Il presupposto: Una procedura  
sulla quota illegale già adottata  
del prodotto da altri centri studi  
non si pagano tributi*

ROMA – Come si passa dal 45 per cento della pressione fiscale «ufficiale» al 54,8 «effettivo» indicato da Confcommercio ed in precedenza anche da altre organizzazioni e centri studi? Per capirlo bisogna intanto ricordare che cos'è la pressione fiscale: si tratta di un indicatore aggregato, relativo cioè all'intero sistema economico e non al singolo contribuente. Più precisamente misura il rapporto tra il totale delle entrate tributarie e contributive e il prodotto interno lordo. Dunque non solo imposte in senso stretto, quelle dirette, l'Irap, l'Iva, le imposte sugli immobili e quelle sulle rendite, le accise sui carburanti, ma anche i contributi sociali versati da imprese e lavoratori a fronte di prestazioni future come le pensioni o anche il Tfr.

Rientrano nel calcolo anche voci che non tutti avvertirebbero come un prelievo, come i proventi del lotto o di altri giochi, o i contributi sociali figurativi versati dallo stesso Stato a sé stesso, ad esempio per la maternità: se l'importo di queste entrate aumenta a parità di altre condizioni aumenta la pressione fiscale.

La componente puramente tributaria della pressione, relativa cioè alle sole imposte in senso stretto, è pari a poco più di due terzi del totale e si colloca attualmente intorno al 31 per cento.

Per evidenziare l'incidenza delle tasse sui contribuenti

onesti l'ufficio studi Confcommercio ricorre ad un altro indicatore, già più volte citato nella letteratura economica, che definisce «pressione fiscale effettiva». Dal prodotto interno lordo viene sottratta la quota di economia sommersa in esso inclusa, stimata dall'Istat nel 17,5 per cento del totale: il presupposto ovvio è che sul nero non si pagano imposte e contributi. Di conseguenza la stessa quantità di entrate, rapportata solo al Pil legale, porta ad una pressione del 54,8 per cento, che rappresenta più o meno il peso di imposte e contributi sulla parte legale dell'economia, ossia su cittadini e imprese che pagano, sempre intesi come complesso e non come singoli: il carico di ciascuno dipenderà anche dal tipo di reddito percepito, dai comportamenti di consumo (per quel che riguarda l'Iva) dalla possibilità di fruire o meno di agevolazioni e di altri fattori ancora.

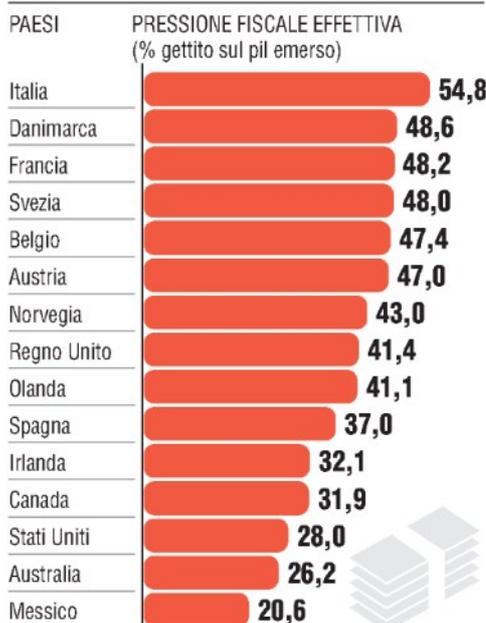
Il 17,5 per cento di economia sommersa stimata dall'istituto di statistica equivale a circa 280 miliardi: applicando a questa grandezza la stessa aliquota effettiva del 55 per cento si ottiene una stima teorica di imposte e contributi evasi pari a 154 miliardi di euro.

Opportunamente lo studio di Confcommercio rileva che la misurazione del sommerso non è sempre affidabile nelle comparazioni internazionali: in particolare mentre in Italia l'Istat è all'avanguardia in materia, altri Paesi forniscono informazioni meno precise o non le forniscono affatto: non ce ne sono ad esempio sulla Germania.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Peso reale delle tasse



Fonte: Ufficio Studi Confcommercio

ANSA-CENTIMETRI



## Il caso

## Alle tasse sette mesi di lavoro ALLE TASSE VANNO SETTE MESI DI LAVORO

TITO BOERI

**L**A PRESSIONE fiscale in Italia è salita di due punti di pil con le manovre che si sono succedute da un anno a questa parte e che hanno largamente privilegiato (per circa 4/5 del totale) gli aumenti delle tasse rispetto ai tagli della spesa pubblica. Oggi è pari al 46% mentre le entrate totali delle amministrazioni pubbliche sono salite al di sopra del 50% del pil.

**P**iù della metà del reddito generato in Italia finisce alle casse dello Stato. La pressione fiscale effettiva, quella che grava su chi paga effettivamente le tasse, è cresciuta ancora di più perché, nonostante il rafforzamento delle norme antielusione, la quota di economia sommersa è aumentata. Quando si aumentano le tasse (in parte anche quando si riduce la spesa pubblica) c'è sempre un trasferimento di attività dal settore regolare, quello in cui opera chi paga le tasse, all'economia sommersa. Secondo le stime più recenti dell'Istat, il sommerso conta per circa il 17 per cento del pil. Quindi la pressione fiscale su quell'83 per cento di reddito tassato sarebbe addirittura del 55 per cento, il peso delle entrate pubbliche sul reddito regolare al di sopra del 60 per cento. Sono livelli oggi insostenibili. Dato che le tasse sono concentrate sul lavoro, ci impediscono di utilizzare la risorsa da noi maggiormente inutilizzata e ne fanno lievitare i costi, riducendo la competitività dei beni prodotti in Italia. I dati Ocse ci dicono che il divario con la Germania nel costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito in tutti i paesi del contagio (i cosiddetti PIGS) tranne che in Italia. E' un segnale molto brutto per gli investitori. Inoltre, ciò che rende particolarmente pesante la pressione fiscale da noi è il fatto che a tasse così elevate non corrisponde una adeguata qualità dei servizi offerti ai cittadini. Abbiamo tasse svedesi e servizi italiani, il prelievo non viene percepito come un pagamento a fronte di prestazioni, ma come una tassa tout court, che provoca al cento per cento una riduzione di benessere i cittadini.

La riduzione della pressione fiscale richiede inevitabilmente del tempo in un paese con il nostro debito pubblico. Deve infatti basarsi su tagli di spesa corrente primaria. I risparmi nella spesa per interessi andranno questa volta utilizzati per ridurre il debito. E i tagli alla spesa corrente de-

vono essere mirati, intelligenti. Perché alleggerire la pressione fiscale significa anche migliorare la qualità della spesa pubblica. Bisogna ridurre quella che serve solo a comprare consenso elettorale. È quella che ha permesso alla Regione Sicilia, decisiva in molte elezioni, di mantenere in vita le baby pensioni per vent'anni in più che nel resto del Paese e di continuare ad assumere in massa dipendenti pubblici (ne ha più della Lombardia) mentre nel resto del Paese c'era il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Bisogna anche legare più strettamente i prelievi alle prestazioni effettivamente offerte a chi paga, e solo a chi paga. I lavoratori devono sapere che i contributi che pagano daranno loro diritto a un reddito se perdono il lavoro. I giovani devono sapere che i versamenti previdenziali aumenteranno il livello della loro pensione futura. Solo così non li percepiranno come tasse, ma come assicurazioni o accantonamenti per la vecchiaia. Per questo è così importante riformare gli ammortizzatori sociali istituendo un sistema trasparente che protegga chi paga i contributi. Per questo il Presidente dell'Inps dovrebbe dimettersi. È pagato ben al di sopra dei massimali posti per la dirigenza pubblica e non è stato in grado di mandare a casa di tutti i contribuenti un rendiconto di quale potrà essere la loro pensione futura in base a quanto versano oggi.

Un governo tecnico deve tagliare la spesa elettorale dato che non ne ha bisogno e deve riuscire a impegnare i governi futuri a continuare sulla strada dei tagli alla spesa sin qui solo inizialmente e timidamente intrapresa. Può impegnarsi a destinare una quota consistente dei tagli alla spesa pubblica alla riduzione della pressione fiscale e chiedere alle forze politiche che compongono la sua maggioranza di fare altrettanto, chiarendo anche come e in quali aree questi tagli verranno perseguiti. Ci vuole un impegno esplicito e misurabile. Servirebbe ad aumentare il controllo democratico e a darci una prospettiva, rassicurando anche gli investitori. Avremo altrimenti solo le consuete promesse da marinaio. E più ci avvicineremo alle elezioni, più serrata sarà la gara a chi si impegna a ridurre di più la pressione fiscale. Scommetto che questa volta si parlerà di almeno 5 punti di pil. Tutti sulla carta dei programmi elettorali, solo su quella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il commento

Tagli alla spesa  
quel pericoloso  
boomerang

Oscar Giannino

Ora che il governo Monti si è finalmente avviato sulla strada del taglio della spesa pubblica e sull'avvio di dismissioni di patrimonio pubblico per abbattere il debito, il diavolo sta nei dettagli e bisogna tenere gli occhi ben aperti per evitare errori. Ne approfitterebbe da una parte la pubblica amministrazione, che nel complesso non ama né i tagli alle proprie dotazioni, né tanto meno dismettere proprio patrimonio. Ma soprattutto si rischia di offrire nuovi argomenti allo scetticismo che i mercati nutrono verso l'Italia, e che anche il capitolo relativo al nostro Paese dell'ultimo outlook del Fmi, due giorni fa, di fatto incoraggia scrivendo esplicitamente che lo Stato italiano potrebbe a breve incorrere in una condizione di forte rischio nella sua solvibilità.

È una circostanza che mi ha colpito, a mio giudizio molto singolare: il Fmi esiste per intervenire quando simili condizioni si creano, non per prevederne l'avvento, di fatto incitando i mercati ad accelerare in tale direzione. Mentre la Spagna dichiara esplicitamente di esser già stata vicina a non avere in cassa gli euro per pagare gli stipendi pubblici e mentre lo spread continua a ballare intorno a quota 480, a Roma è necessaria una tripla attenzione da parte di tutti.

Da una parte è perciò necessario che il Parlamento non attenui in nulla l'ammontare delle misure di contenimento di spesa disposte col primo decreto della cosiddetta spending review avviata da Enrico Bondi. Stiamo parlando di ammontare complessivo, il che non significa affatto che magari non si possano correggere alcune disposizioni tirate un po' con la riga.

Ha per esempio ragione chi dice che un conto è potenziare le responsabilità della dirigenza pubblica affinché le piante organiche vengano a essere ridimensionate del 10% in totale e del 20% tra i ruoli apicali, ma accentrando personale dove serve e riducendolo dove è di

troppo cioè mirando a efficienza e responsabilità. Altro è dire che le piante organiche devono scendere del 10% dovunque e a prescindere, come diceva l'indimenticabile Totò: questo sarebbe un errore.

Ed è anche molto incoraggiante che il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, alla prima lettura della proposta Giavazzi sul contenimento di circa 10 miliardi di trasferimenti alle imprese pubbliche e private, abbia avuto una immediata reazione positiva, dicendo che la via dei sacrifici per tutti è la strada giusta da percorrere. Mentre del tutto aperto resta il problema di come le Autonomie possano accettare - e cioè attuare - il nuovo contenimento per miliardi delle proprie spese nei capitoli diversi dalla sanità, visto che per tre quarti negli ultimi tre anni le riduzioni degli aumenti di spesa pubblica attesi sono già stati a carico delle Autonomie. O si condivide una ridefinizione generale del loro perimetro, oppure andremo incontro a partite dalle Province a una strategia di impugnativa costituzionali di cui il merito di credito a rischio dell'Italia proprio non ha bisogno. Dall'altra parte, però, bisogna evitare quelli che sono veri e propri errori. Uno dei quali ha giustamente iniziato ad attirare molta attenzione. Ci riferiamo alla norma del decreto che taglia del 15% gli affitti dovuti da parte delle pubbliche amministrazioni alle proprietà degli immobili occupati dalle pubbliche amministrazioni medesime. È un 15% che si aggiunge al 5% in meno già rilevato dagli andamenti Istat, dovuto all'effetto Imu sul mercato immobiliare italiano. I dati del primo trimestre 2012 rilasciati ieri testimoniano l'effetto che lo spietato morso fiscale dello Stato esercita sui prezzi medi delle case: si arriva a cali del 25%, e la media nazionale è del 9,3%. Il contenimento della spesa della pubblica amministrazione è principio finalmente riconosciuto come giusto e sacrosanto. E siamo solo agli inizi, visto che al momento stiamo tagliando spesa che ancora va a copertura di altra spesa

pubblica, e nulla viene retrocesso in meno tasse a lavoro e impresa, come invece bisognerebbe assolutamente ottenere in futuro. Ma darsi l'obiettivo di far calare gli affitti pagati dalle pubbliche amministrazioni può essere realizzato in modi diversi. Ma è di sicuro sbagliato stabilire per decreto che la pubblica amministrazione resti comodamente dov'è, pagando semplicemente il 15% o il 20% in meno ai proprietari. Per tre ordini di ragioni, sarebbe un errore e anzi un vero e proprio un sopruso.

Un sopruso, perché agli occhi di milioni di italiani che stentano per la crisi a pagare affitti e mutui con il loro reddito disponibile il forte calo, sarebbe un vero e proprio schiaffo assistere al fatto che lo Stato decida per decreto che lui invece si abbassa da solo il canone: è come dire apertamente che noi tutti siamo dei sudditi e che lo Stato è invece un monarca assoluto che pensa solo a se stesso. All'onta, si aggiungerebbe un doppio errore. Il primo è rappresentato dal fatto che il danno inflitto ai proprietari sarebbe diretto e immediato, aggiuntivo rispetto al depauperamento di valore del mattone che già vediamo squadernato nei dati del primo trimestre, effetto dell'Imu. Per ogni proprietario privato l'autoabbattimento del canone da parte pubblica significa un immediato ulteriore decrescita del rendimento del mattone in conto economico, e del suo potenziale valore di realizzo patrimoniale su un mercato che tende oggi ad essere neanche asfittico, ma del tutto pietrificato. Infine, così operando lo Stato contribuirebbe più in generale alla svalorizzazione dell'intero patrimonio immobiliare italiano: sia quello privato sia quello pubblico, cioè dei due punti di forza della solvibilità del nostro Paese rispetto a tutte le altre nazioni avanzate. Proprio quando il governo Monti annuncia per bocca del neoministro Vittorio Grilli che l'Italia dovrà dismettere almeno 20 miliardi di patrimonio immobiliare l'anno per cinque anni, esordire buttandone giù il prezzo è auto-

lesionismo che sfiora il masochismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La scelta dell'Italia

# Euro, welfare o crescita? Il «trilemma»

di **Antonio Martino**

**L**a situazione presente ci offre un quadro abbastanza chiaro delle possibilità che ci stanno di fronte. Semplificando, credo che possiamo avere solo due delle seguenti tre cose: welfare tradizionale, euro e sviluppo economico.

→ a pagina 13

## Welfare, euro e sviluppo economico

# IL «TRILEMMA» DELL'ITALIA

di **Antonio Martino**

**L**a situazione presente, mi sembra, ci offre un quadro abbastanza chiaro delle possibilità che ci stanno di fronte. Semplificando, forse eccessivamente, credo che possiamo avere solo due delle seguenti tre cose: il welfare tradizionale, l'euro e lo sviluppo economico. Vediamo. Il primo caso è già sotto i nostri occhi: abbiamo l'euro e abbiamo il welfare tradizionale, i cui costi astronomici hanno fatto raggiungere alla spesa pubblica qualcosa come il 52% del prodotto interno lordo. Ma non abbiamo la crescita: il pil è in diminuzione, la disoccupazione ha superato il 10% (per la prima volta da molti anni), la disoccupazione giovanile (dato da prendere con le molle, come ora dirò) supera il 36%, c'è una moria generalizzata di piccole e medie imprese, artigiani e commercianti sono in gravi difficoltà e i consumi, anche di beni in genere restii a subire cali, sono in forte diminuzione (carburanti -20%, sigarette -10%).

Prima di passare alle altre possibilità, voglio chiarire perché la disoccupazione giovanile non mi commuove. La disoccupazione storicamente è stata sinonimo d'indigenza: nel 1929 essere disoccupati significava non avere alcun reddito, fare la fame. La disoccupazione giovanile attuale nulla ha a che vedere con l'indigenza, è anzi un indice di ricchezza. I nostri disoccupati in giovane età, infatti, non fanno la fame, non dormono sotto i ponti, non girano scalzi, ignudi e affamati; nella maggior parte dei casi vivono con i genitori, sono nutriti, alloggiati, ben vestiti e riccamente intrattenuti. Né sono senza lavoro perché non riescano a trovarlo, ma perché quello disponibile non è di loro gradimento: non si sognano nemmeno di raccogliere pomodori o ulive, non lavorerebbero mai come sguattero nelle cucine di ristoranti o ospedali, non prendono nemmeno in considerazione la possibilità di lavorare prima per e poi con un artigiano. No, quelli sono tutti lavori molto di sotto ai loro meriti, offensivi per chi ha conseguito un diploma (a valore legale) in sociologia della menopausa o in psicopatologia della comunicazione. Allora, in conclusione: moltissimi disoccupati giovanili non sono per nulla disoccupati, sono innocuabili parassiti della società, vogliono un «posto» a vita in un ufficio pubblico, con connessa tredicesima e ferie pagate. Sarò un sadico, ma non mi commuovo per niente.

La seconda possibilità è di avere l'euro e la crescita

economica, riformando il welfare in modo da ridurre la spesa pubblica a un livello inferiore al 40% del prodotto interno lordo. La sanità è il primo dei settori del nostro assistenzialismo che deve essere riformato per ragioni che sono sotto gli occhi di tutti. Il suo costo astronomico è costituito da quanto è contabilizzato come "spesa sanitaria" più quanto i privati spendono per ottenere ciò che il servizio sanitario non fornisce per nulla o non adeguatamente o tempestivamente. A queste somme va aggiunto l'ottanta per cento del costo delle regioni: governo e parlamento regionali, burocrazia regionale, consulenti regionali, aziende regionali in perdita e così via. L'ottanta per cento del bilancio delle regioni, infatti, è spesa sanitaria; le regioni esistono per i quattro quinti per la gestione di spesa sanitaria: i quattro quinti del loro costo, quindi, costituiscono spesa sanitaria. Chiamarla altrimenti non ne cambia la natura. A occhio e croce, quindi, direi che la sanità pubblica grava il bilancio dello Stato di non meno di 200 miliardi l'anno. Se anche solo la metà potesse essere risparmiata, grazie a una radicale riforma, i problemi del bilancio sarebbero risolti. Se a questo si aggiunge che il sistema trasferisce reddito dai meno abbienti ai ricchi e che gli episodi di malasanità sono all'ordine del giorno, non possiamo non concludere che questo mostro non merita di essere difeso. La terza possibilità, avere il welfare e lo sviluppo, ma non l'euro non è così semplice come sembra, perché siamo saliti su una barca senza avere un salvagente, ovvero ci siamo chiusi in una prigione e abbiamo gettato via la chiave. Non hanno pensato, i creatori dell'euro, al caso che l'euro non funzionasse. Non esiste un piano alternativo. Forse, bisogna tornare a Maastricht, rimediare alle sue insufficienze e garantire un funzionamento corretto alla unione monetaria.



**IL PESO DEL FISCO**

**Nel Paese delle gabelle l'ultima è sui terremoti**

Fino a ieri abbiamo lavorato per pagarle  
 Nel '91 c'era ancora quella sulle banane  
 Imu e canone Rai sono le più odiate

Paolo Baroni A PAGINA 3

**Nel paese delle gabelle l'ultima arrivata è quella sui terremoti**

Fino al 1991 pagavamo ancora quella sulle banane

**il caso**

PAOLO BARONI  
 ROMA

**T**iriamo un sospiro di sollievo. Se è vero che in Italia la pressione fiscale reale quest'anno arriva al 55%, e non al 45,1% come dicono le stime ufficiali, è da oggi che ogni italiano in regola col Fisco può iniziare a lavorare per se stesso. Fino a ieri ha infatti abbiamo lavorato solamente per pagare le tasse, oggi possiamo invece celebrare il «tax freedom day» come dicono in America, il giorno di liberazione dalle tasse.

Tasse, maledette tasse. «Troppe tasse» dicono tutti. Ma da quanto i governi di turno non riescono a tagliare in maniera significativa le tasse? Una sforbiata all'Irap qualche tempo fa, l'Ici congelata da Berlusconi (e poi reintrodotta da Monti con gli interessi) e poco altro. Anzi, complice la crisi sono mesi ormai che le tasse aumentano senza sosta. Colpa dell'Iva innanzitutto, salita al 21% per effetto del Salva-Italia, delle accise che si portano via i due terzi del prezzo dei carburanti, della tassa sui turisti e di quella sugli sbarchi nelle isole. Non parliamo poi dell'Imu tornata in maniera pre-

potente a prosciugare i conti correnti degli italiani, al punto da farla diventare nel 2012 certamente la tassa più odiata. Difficile sostenere il contrario sapendo che solo la prima rata, scaduta un mese fa, ha portato milioni di italiani a versare quasi 10 miliardi di euro nelle casse di comuni e Stato.

**Le tasse più odiate**

Prima di questo exploit, però, la tassa più odiata era un'altra. Era il canone Rai. E per questa ragione quella che subiva il più alto tasso di evasione: la stima è di almeno 5-700 milioni di euro che sfuggono a viale Mazzini ed ai suoi esattori. Per rimediare da anni in Rai chiedono di poter riscuotere il canone con la bolletta della luce, manovra non poco complessa tant'è che finora non si è mai riusciti a portarla a termine. Quindi, a seguire, le imposte sui consumi (le bollette di luce, acqua e gas, i telefoni) e le tasse scolastiche; e ancora, il bollo auto e la tassa sui rifiuti. In attesa che venga incorporata nell'Imu, probabilmente nei mesi o negli anni a venire, per il momento le statistiche ci dicono che un italiano su dieci paga la tassa sulla «monnezza» comunque in ritardo. Iva e Irpef, come insegnano anche i blitz agostani della Finanza a Cortina, Portofino e

Costa Smeralda, sono le tasse più evase da negozianti e imprese. L'Irpef da sola vale il 41,4% del totale dell'evasione fiscale, l'Iva il 37,7%. Il totale delle tasse che non entrano nelle casse dello stato ammonta a circa 150 miliardi di euro l'anno.

**Stupidario fiscale**

Tasse odiose, tasse assurde. È vero la tassa sui balconi, che costringeva i proprietari di case a pagare da 3 a 20 mila lire ogni metro quadro che «insisteva su spazi e aree pubbliche di qualsiasi natura» è stata abolita nel 1995 assieme a quelle sui tubi e i dadi da brodo e ad altre 120 gabelle, ma nello stupidario statale altre assurdità non mancano. Dalla tassa sulle banane, «bene di lusso», introdotta nel 1965 ed abolita nel 1991, a quella sullo zucchero del 1924 cassata su pressione della Ue solo nel 1992 assieme a quella sul caffè che risaliva addirittura al 1917. E ancora: abbia-



mo tassato la cicoria, l'olio di semi e la margarina, i carretti e i velocipedi. E poi visto che si tassa l'ombra dei balconi, per par condicio, venivano tassati pure i gradini di casa che insistono sulla via pubblica. Due, tre non importa, anche questa era considerata occupazione del suolo pubblico sottoposta a Tosap. Consoliamoci perché all'estero non va meglio: il Belgio ha tassato i rasoi usa e getta, la Danimarca i pneumatici e l'Olanda perfino il letame, ohibò.

### Grassi e disgrazie

La nuova frontiera in campo fiscale ha il sapore del ritorno all'antico: se nel 1946 il governo dell'epoca pensò di tassare il cacao per dissuadere gli italiani dal mangiare troppa cioccolata, adesso si prende di mira il junk-food, il cibo spazzatura ricco di grassi e zuccheri malsani. In Italia se ne parla da tempo senza concludere nulla, la Francia invece ha colpito le bevande zuccherate a cominciare da Fanta e Coca Cola.

Di recente è poi spuntata la «tassa sulle disgrazie». Come denominare diversamente l'aumento delle accise (5 centesimi) sui carburanti destinati a finanziare gli interventi della Protezione civile in caso di terremoti, alluvione e sciagure varie? Sembra che il legislatore si impegni a trovare sempre il modo più efficace per far odiare a tutti i costi qualsiasi tassa o imposta che sia, a prescindere dal fatto che serva o meno a nobili motivi. Del resto gli italiani, quando si tratta di mettere mano al portafoglio, hanno buona memoria e si ricordano bene che sul prezzo della benzina pesano ancora il disastro del Vajont, l'alluvione di Firenze, i terremoti del Belice, del Friuli e dell'Irpinia, e poi eventi che vanno dalla guerra in Abissinia del '35 alle missioni in Bosnia e Libano. Tutte accise provvisorie poi assorbite dalla fiscalità.

Pronti a nuove tasse? L'«eurotassa» del '96 (governo Prodi) ci consentì di entrare in Europa, ora il rischio è di doverne pagare una nuova per non uscirne. Aleggja nell'aria una patrimoniale. Speriamo di no, nell'attesa al lavoro! Almeno per quest'anno il Fisco è sazio.

Twitter @paoloxbaroni

# “Lo spread gonfiato brucia 144 mila posti”

Confindustria: secondo i fondamentali dovrebbe essere 300 punti più basso

**Gli industriali chiedono che lo scudo europeo sia attivato subito e gestito dalla Bce**

**+0,9%  
la crescita**

E' l'incremento del Pil che sarebbe portato da una stabilizzazione dello spread

**+3,7%  
di investimenti**

Anche questi crescerebbero con una normalizzazione dello spread

**TEODORO CHIARELLI**  
ROMA

Spread, maledetto spread. Il differenziale tra i rendimenti dei Btp e dei bund tedeschi, non solo è entrato nel lessico familiare della crisi economica che massacra stipendi e aspettative di vita, ma è anche sproporzionato, esagerato, insomma una trappola che ci trascina ancor più nel gorgo. Gli economisti del Centro studi di Confindustria hanno calcolato che almeno 300 punti di spread sono assolutamente ingiustificati in base ai fondamentali economici del Belpaese. Un eccesso rispetto ai 164 punti riconducibili ai divari tra Italia e Germania nel debito e nella crescita. Il che taglia le gambe alla crescita e al lavoro, pesa per 0,9% del Pil e manda in fumo 144 mila posti.

Trecento punti vogliono anche dire 12,4 miliardi di maggiori oneri per interessi sul bilancio pubblico, 12,1 miliardi sui conti delle famiglie e 23,7 miliardi su quelli delle imprese. «Più della metà dei 500 punti di spread tra Italia e Germania è dovuta alla speculazione commenta il presidente ia Confindustria, Giorgio Squinzi -. E 200 punti sono determinati da situazioni intrinseche, come i ritardi delle riforme e il debito».

Oggi sullo spread Btp-Bund, rileva il centro studi di Confindustria, grava l'incertezza sulla prosecuzione, dopo la fine della

legislatura a primavera 2013, delle politiche di risanamento intraprese dal governo Monti. Non c'è partito politico, infatti, da cui non si levino, prese di distanza e richieste di profonde modifiche delle misure che il Parlamento ha da poco approvato. Per non parlare dell'incertezza, vista la legge elettorale attuale, i sondaggi e gli schieramenti immaginabili, sulla maggioranza che potrà emergere dalle urne.

Spiegano gli economisti di Viale dell'Astronomia: «I titoli di Stato sono il punto di riferimento per l'intero sistema finanziario dell'Italia. Il loro eccessivo rendimento condiziona l'offerta e la domanda di credito e penalizza così domanda interna e capacità di generare reddito dell'Italia e quindi la stessa sostenibilità del debito pubblico e il successo delle manovre di risanamento». Gli effetti su bilancio pubblico, imprese e famiglie, che il Csc stima per il 2013, sono «tutte risorse sottratte alla domanda e quindi alla crescita».

Confindustria stima che la normalizzazione dello spread condurrebbe, grazie anche a una maggior fiducia, in tre anni a uno 0,9% di maggior Pil, un +3,7% negli investimenti e a uno 0,6% di consumi aggiuntivi, con 144 mila posti di lavoro in più. Il deficit pubblico sarebbe di 2,4 punti di Pil inferiore e il debito

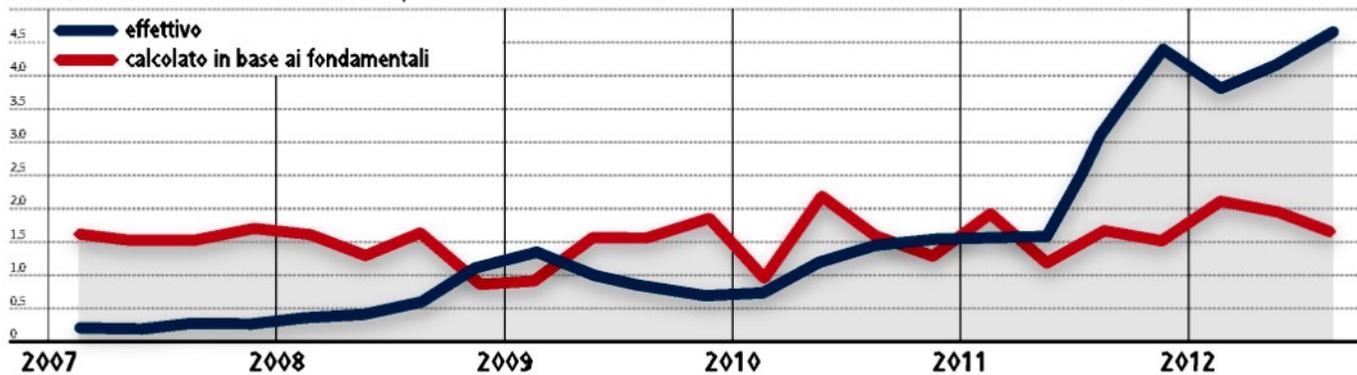
pubblico di 6,9 punti di Pil. Stime, si badi bene, che secondo gli economisti confindustriali «appaiono prudenti, perché non incorporano appieno il venir meno della fase acuta del credit crunch». Alla base di queste simulazioni, spiega il Csc, c'è l'ipotesi che la chiusura della forbice avvenga in entrambe le direzioni, con un aumento dei tassi tedeschi, ora schiacciati verso il basso dalla fuga degli investitori verso titoli ritenuti più sicuri, e una riduzione di quelli italiani. La distribuzione della riduzione è un terzo di aumento dei tassi tedeschi e due terzi di riduzione dei tassi italiani.

Che fare? In Confindustria sostengono che esiste un unico rimedio efficace: lo scudo anti-spread. «Ma va profondamente ridisegnato rispetto alla versione attuale, assegnandogli molte più risorse (idealmente dovrebbero essere illimitate) e attribuendone la gestione alla Bce di Mario Draghi. Solo così potrebbero essere premiati i comportamenti virtuosi e sanzionati, attraverso la caduta della protezione dello scudo eventualmente decisa dalla Bce, quelli opportunistici e devianti. La Bce, a sua volta, dovrebbe però rendere conto delle proprie decisioni al Parlamento europeo: «In questo modo evitando di assumersi improprie responsabilità politiche e facendo cadere l'accusa di vuoto di democrazia».



## Lo spread

Punti % di scarto tra BTP e Bund a 10 anni; dati trimestrali



\* In funzione dei differenziali Italia-Germania di debito pubblico e di crescita del PIL.

Fonte: Centro studi di Confindustria

Centimetri - LA STAMPA

**L'intervista**

Roma: «Fuga dal Sud impossibile resistere»

> Santonastaso a pag. 3

# «Sud, impossibile resistere: in crescita il sommerso e la fuga di altri cervelli»

**La previsione**

I riflessi su scuola e sanità sono inevitabili: nessuna meraviglia poi se la Sicilia è ultima tra le regioni europee

**La mentalità**

Sta tornando lo statalismo: se mi fate pagare tanto dovete garantire a mio figlio un posto pubblico

**Intervista**

Roma (Censis): se lo stipendio se ne va in bollette e imposte non c'è più spazio per i consumi

**Nando Santonastaso**

Pressione fiscale al 55%. Ma per il Sud sembra persino poco. Nel senso che, spiega Giuseppe Roma, direttore del Censis, le ricadute di una simile, spaventosa tassazione avranno un effetto moltiplicatore nell'area più debole del Paese.

**Il Mezzogiorno paga il doppio?**

«Il primo rischio è che torni a crescere l'economia sommersa che nell'area ha radici e tradizioni già solide. Mentre al Nord la pressione fiscale sfocia spesso nell'evasione, al Sud dove le imprese hanno meno competitività e fanno poco ricorso all'export il passaggio successivo è il sommerso. Se arrivi a pagare il 55% di tasse, è difficile, quasi impossibile resistere»:

**Quasi una scelta di sopravvivenza?**

«Non possiamo avallarla, ovviamente, perché pagare le tasse resta un dovere di tutti. Di sicuro chi, come le imprese meridionali, guarda al mercato interno, va incontro a difficoltà ogni giorno maggiori. Qui di grasso c'è poco o nulla, al Nord ne è rimasto ancora. La vicinanza ai mercati europei importanti non è di poco conto».

**Ma le tasse non le pagano solo le imprese.**

«Giusto. C'è un secondo effetto di questa superpressione fiscale: l'ulteriore abbassamento del livello di qualità e spesso anche dell'approccio a servizi primari come la scuola e la sanità che proprio al Sud sono spesso carenti. Per i lavoratori dipendenti è un percorso ad ostacoli. Guardavo proprio in questi giorni i dati sull'apprendimento: la Lombardia sta più su delle migliori regioni europee, la Sicilia è la peggiore delle più basse in classifica. Siamo di fronte ad uno scambio ineguale: tu Stato mi fai pagare le tasse ma non mi dai i servizi».

**Privato costosissimo, pubblico inadeguato: noi, stritolati dalle tasse, come ne usciamo?**

«Di fatto si va rafforzando la mentalità statalista. Se pago tante tasse, a mio figlio devi dare un posto pubblico: e non è affatto una provocazione. Anziché incentivare la cultura d'impresa e la capacità di rischio, tu Stato mi sommergi con le tasse: ma se non ho i servizi almeno mi devi dare l'impiego pubblico. Un fattore, inutile dirlo, più che mai negativo: più crei posti pubblici al Sud, più lo affondi. Il caso Sicilia è eloquente».

**Parlare di crescita mi sembra quasi provocatorio in queste condizioni.**

«È chiaro che questa pressione ammazza i consumi nel Mezzogiorno. Le rendite non aumentano, crescono i problemi di reddito: se metà stipendio se ne va per le tasse, e un altro po' per il carburante, le imposte locali, le

bollette, i rifiuti, è chiaro che alla fine resta pochissimo. Si sta di fatto riducendo il mercato interno del Mezzogiorno ai soli consumi di base, quelli alimentari in primis. Ma chi ha una piccola impresa oberata di tasse, non incentiva nemmeno la produzione perché sa che la risposta del mercato sarà modestissima: a chi vendi se nessuno compra?».

**Sta dicendo che la deriva Sud è senza appello?**

«Temo che il flusso migratorio aumenterà, diretto là dove funzionano meglio la sanità, la scuola, la ricerca. L'Italia tutta rischia un'eterna recessione con queste tasse, da Paese indebitato a paese affamato, con contraccolpi al Sud ancora più pesanti. Che fare? Bisogna dare intanto qualche segnale agli investitori stranieri: se non ci sarà una qualche forma di alleggerimento fiscale sarà sempre più difficile puntare sull'Italia. Per il Sud una strada potrebbe essere quella di detassare e redistribuire parte degli utili: intervenire sulla crescita della produttività è sempre più indispensabile, sperando che non sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GERMANIA**

**In panne la tassa unica per tutti**

Giardina a pag. **14**

*Basata su un'aliquota identica (flat tax, tassa piatta) sia per i ricchi sia per i poveri*

**In panne la tassa unica per tutti**  
*Sembrava la formula fiscale miracolosa, ma non funziona più*

DA BERLINO  
**ROBERTO GIARDINA**

**U**na tassa unica per tutti, stessa aliquota per ricchi e poveri, e poi si vedrà. Qualcuno crede che sia la formula miracolosa per rilanciare l'economia. Ci stava per credere anche **Angela Merkel** all'inizio del suo regno, nel 2005. Aveva chiamato come consigliere **Paul Kirchhof**, 69 anni oggi, rinomato professore di economia ed ex giudice costituzionale. Sosteneva che un'aliquota del 25% avrebbe semplificato il sistema fiscale, e aumentato il pil senza svuotare le casse dello stato. Allo stesso tempo bisognava abolire tutte le agevolazioni e sconti, di cui sanno usufruire meglio i contribuenti più agiati. Poi, nel caso, si sarebbe provveduto con aiuti mirati alle classi più deboli. Lo costrinsero a tornare all'Università e ai suoi studenti, ma lui è sempre convinto di avere ragione.

Lo hanno ascoltato in diversi paesi della Mitteleuropa, anzi alcuni lo avevano perfino anticipato. La flat rate ha funzionato all'inizio, e in effetti si sono registrati aumenti del pil straordinari, almeno in percentuale, dato che all'Est partivano da livelli molto bassi. Fosse merito del professore tedesco o no, in tutto o in parte, non è

possibile stabilirlo. Ma la flat rate non funziona nei periodi di crisi, ed è stata abbandonata, o sta per essere abolita. Ha un effetto perverso, come si doveva sospettare: serve da acceleratore per incrementare i redditi dei ricchi, e aggrava la situazione di chi ha uno stipendio modesto o una pensione. Quando le cose vanno bene, può servire per drogare la ripresa, favorendo i consumi. E funziona al rovescio nei momenti di crisi, aumentando le difficoltà di chi ha un reddito fisso.

In Slovacchia, nel 2004, l'allora ministro delle finanze **Ivan Mikloš** introdusse una flat rate al 19%, ma aumentò anche l'Iva agevolata al 14% per alcuni prodotti alla stessa percentuale, come medicinali, generi alimentari, e salirono anche i contributi sociali. L'economia del paese era in pieno sviluppo, e la riforma attirò gli investitori stranieri. Oltre 500 società tedesche avviarono la produzione in Slovacchia. Ora la situazione è mutata, e dopo la vittoria alle elezioni di marzo, il leader di sinistra **Robert Fico**, 48 anni, ha annunciato di voler abolire la tassa unica e aumentare le aliquote per i redditi elevati che, a Bratislava, partono da 35 mila

euro all'anno.

La prima a introdurre una tassa unica al 21% era stata nel 1994 l'Estonia, seguita da Lettonia (23%), Lituania (15%), Russia (3%), Georgia (25%), Romania (16%), Repubblica Ceca (15%), Albania (10%), Bulgaria (10%). Ma in ogni paese, per far fronte alle ridotte entrate fiscali, subito dopo si è aumentata l'Iva, colpendo le classi più disagiate.

E sono quasi ovunque aumentati i contributi sociali.

In Slovacchia le entrate fiscali non sono diminuite nella fase di boom economico, ma appena si è fatta sentire la crisi i cittadini hanno cominciato a risparmiare facendo crollare i consumi. In Ungheria era stata introdotta una flat rate al 16%, ma il governo subito dopo, per attenuare la discriminazione tra alti e bassi redditi, aveva dovuto introdurre un complicato sistema di compensazioni. Il giornale online magiaro *Pester Lloyd* commenta che la tassa unica ha fatto aumentare i redditi più alti del 37%, punendo chi guadagna il minimo vitale. E l'Iva è passata dal 16 al 27%. Inoltre i ricchi hanno portato i loro capitali all'estero. Il sogno del professor Kirchhof si è tramutato in incubo, e nell'Europa dell'Est si pensa ovunque di fare marcia indietro.

— © Riproduzione riservata — ■





**La prima a introdurre una tassa unica al 21% era stata nel 1994 l'Estonia**

**IL RETROSCENA** In vista di agosto, nel caso di un nuovo assalto della speculazione, il premier spera nella Banca centrale Ue

# Spread, Monti punta su Draghi

## «Può agire con indipendenza»

### Grilli: sfida grave ma abbiamo le carte in regola per superarla

*Massima cautela  
a palazzo Chigi  
per non far scattare  
il veto tedesco*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Meno se ne parla meglio è...». Mario Monti chiede di tacere quando qualcuno gli fa il nome di Mario Draghi. Ma ora che la Spagna appare sempre più vicina al default e l'Italia potrebbe essere la prossima preda della speculazione finanziaria, solo dal governatore della Banca centrale europea può arrivare un sostanzioso aiuto nel caso che in agosto dovesse diventare ancora più cruenta e insostenibile la guerra dello spread.

Le armi a disposizione di Monti, infatti, sono praticamente esaurite. C'è solo da approvare in Parlamento la spending review entro i prossimi venti giorni. Poi basta. E come il premier ha detto a Pier Ferdinando Casini e oggi dirà ad Angelino Alfano e (forse) a Pier Luigi Bersani non è possibile procedere ad altre manovre per rastrellare risorse in modo da ammortizzare i danni (per le casse pubbliche) prodotti dagli alti d'interesse dei titoli di Stato. «Il Paese è già colpito dalla recessione, un altro intervento non possiamo permettercelo.

Aggraverebbe la situazione...». Analisi condivisa da tempo dai tre leader. In più il famoso meccanismo anti-spread faticosamente ottenuto da Monti - insieme dal ministro Enzo Moavero - al Consiglio europeo di fine giugno, di fatto è inservibile. Il rinvio a settembre imposto dalla Germania alla nascita del nuovo fondo salva-Stati Esm (quello ratificato proprio ieri dalla Camera), obbligherebbe l'Italia a chiedere il soccorso del vecchio fondo Efsf. Ma in questo caso il 20% delle risorse utilizzate per acquistare i nostri titoli andrebbero a impattare sul debito. E Roma, che già conta un debito pari al 123% del Pil, non può permetterselo. «Non è però una tragedia», assicurano a palazzo Chigi, «al momento non pensiamo di utilizzare il meccanismo anti-spread».

Al momento. Tutto dipenderà cosa accadrà in agosto quando la volatilità dei mercati potrebbe rendere più facile il lavoro alla speculazione che scommette sul crollo dell'euro. E qui scatta la speranza in Draghi. «La Bce già può intervenire per l'acquisto dei titoli in modo da ridurre lo spread», dice un ministro che chiede l'anonimato, «e in tutti i Consigli europei si è affermato il principio che la Bce non debba avere alcun tipo di pressione o indicazione dagli Stati membri. Nella sua autonomia e indipendenza la Banca centrale può agire...».

Non è un caso che nel governo si richiami «l'indipendenza» della Bce. L'ha fatto anche Monti lunedì scorso in un convegno celebrato alla Farnesina. E non è neppure un caso che si parli di pressioni e di indicazioni di Stati membri. Già nell'autunno scorso la Bce intervenne sul mercato dei titoli, salvo poi fermarsi in dicem-

bre a causa dello stop imposto da Berlino. E proprio un nuovo «nein» di Angela Merkel è quello che Monti spera di dribblare. Per questo, meno di parla dell'intervento della Banca centrale europea «meglio è», in modo da mettere Draghi al riparo da eventuali veti tedeschi.

Nel frattempo, di fronte al nuovo virus partito da Madrid, Monti e il governo cercano di fermare il contagio mostrando serenità. «Certamente la sfida è grave, ma abbiamo tutte le carte in regola per superarla. Rispetto a qualche giorno fa la situazione non è sostanzialmente cambiata. In più le nostre banche sono sane e solide», assicura il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «Quello che c'era da fare l'abbiamo fatto, per fortuna abbiamo compiuto un lavoro importante per garantire l'equilibrio dei conti», aggiunge il responsabile dello Sviluppo, Corrado Passera. Ma che la situazione sia grave è dimostrato dalla metafora cruenta usata da un altro ministro. Questa: «Si dice che la speculazione agisca come un branco di lupi a caccia di un gruppo di daini, addentando la preda rimasta per ultima. Ma non siamo robusti e solidi. Non ci faremo sbranare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## DERIVATI DEI COMUNI

**Firenze rischia un conto da 110 milioni**

pag. 29

**Credito.** La Corte di Londra decide sul contenzioso con le banche

# Derivati dei Comuni, Firenze ora rischia un conto da 110 milioni

## La linea difensiva dell'autotutela

### Obbligazioni



**Sara Monaci  
Gianni Trovati**

MILANO

■ I derivati non sono tutti uguali, e soprattutto rischiano di non essere tutti uguali i contenziosi tra banche e enti locali. Mentre ci sono Comuni (vedi Milano) che con una trattativa sono riusciti a togliersi una spina nel fianco (e a intascare risorse), altri potrebbero invece ritrovarsi con un conto salato da pagare. È il caso del Comune di Firenze, che in queste settimane sta attendendo l'esito di un ricorso avviato in Inghilterra da **Merrill Lynch, Ubs e Dexia**: un pronunciamento negativo, tutt'altro che improbabile, da parte della Corte di Londra potrebbe causare a Palazzo Vecchio una perdita di 110 milioni, di cui 90 dovuti al mark to market negativo degli swap e altri 20 come recupero di flussi arretrati e interessi.

Già, perché a dicembre del 2010 la Giunta fiorentina guidata da Matteo Renzi ha deciso di sospendere i pagamenti per poi annullare in autotutela (a marzo 2011) il 75% degli swap sottoscritti dal predecessore Leonardo Domenici, provando in via unilaterale a mettere la parola fine a un

complesso di operazioni da 177 milioni di euro. A muovere la decisione era stato l'ampliamento dei flussi negativi per Palazzo Vecchio, che nel 2009 aveva dovuto versare 5,4 milioni, saliti a 10,3 nel 2010 per attestarsi a 9,1 nel 2011.

La Giunta fiorentina aveva preso spunto anche da una partita analoga giocata dalla Provincia di Pisa, che dopo aver annullato in autotutela i propri swap per i «costi occulti» emersi in seguito a un'indagine indipendente si era vista dar ragione dal Consiglio di Stato dopo una lunga battaglia giudiziaria. Il terreno di gioco, però, è tutt'altro che lineare, perché a fine novembre 2011 lo stesso Tar Toscana che aveva detto «sì» all'annullamento di Pisa poi confermato in secondo grado ha negato il via libera a una mossa simile compiuta dal Comune di Prato (anche in questo caso l'istituto di credito con cui era stato firmato il derivato è Dexia Crediop). Nessun "ripensamento", avevano però spiegato i giudici amministrativi nella nuova sentenza, perché a Pisa la Giunta aveva annullato in autotutela gli atti con cui aveva avviato la gara per l'advisor, mentre Prato intendeva intervenire sui contratti. Nel primo caso, quindi, si giudicava su un atto amministrativo, nel secondo invece sul piatto c'era un'attività contrattuale, estranea alla competenza del Tar. A complicare la distinzione fra i due momenti, nel caso di Prato, c'è stato anche il fatto che l'istituto scelto come advisor per individuare i contratti migliori sul mercato si è subito trasformato in arranger, cioè in controparte con-

trattuale. Proprio come a Firenze: mentre Prato è ancora in attesa delle decisioni del Consiglio di Stato, poi, il capoluogo toscano si trova a giocare in trasferta a Londra, dove più delle sottigliezze giuridiche conta la sostanza contrattuale.

La storia dei derivati di Firenze ha inizio nel 2002 ed è poi proseguita fino al 2006. La giunta di centrosinistra guidata da Leonardo Domenici avviò un processo di ristrutturazione del debito accollandosi degli swap per un sottostante di circa 200 milioni. I derivati in questo caso sono serviti a passare da un tasso variabile ad un variabile con opzione collar, poi numerose rinegoziazioni hanno restato i prodotti finanziari ancora più complicati. La decisione di risolvere la questione è stata presa dalla giunta Renzi nel marzo 2011: bloccare i pagamenti degli interessi alle banche per sei delle 13 operazioni in essere, agganciati ad un nozionale di 177 milioni, il 75% dei derivati di Palazzo Vecchio. Ma ora questa decisione, forse un po' affrettata, potrebbe mostrare i suoi punti deboli, e presentare un conto salato. Per questo l'amministrazione sta pensando adesso a come transare e ridurre il danno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SCELTE DI BERLINO

# La storia pesa sui giudici tedeschi

## Identità germanica ed europea in gioco in due importanti sentenze

### EBRAISMO ED EUROPEISMO

**Il divieto alla circoncisione deciso dal tribunale a Colonia e il rinvio della sentenza sull'Esm sono condizionati da uno stesso senso di colpa di Franco Debenedetti**

**A**pparentemente sono unite solo dalla coincidenza temporale, e non hanno alcun collegamento logico tra loro, i due processi che da alcune settimane occupano le prime pagine dei giornali tedeschi. Il primo è quello che ha avuto luogo a Colonia, dove la corte regionale, giudicando il caso di un bambino di 4 anni che era stato circonciso, ha dichiarato essere questa pratica un illecito penale.

La seconda è quella della Corte Costituzionale di Karlsruhe cui è stato chiesto un giudizio di urgenza sulla legittimità di due pronunce del Bundestag in materia di euro. Ci sono evidentemente ragioni profonde se esse hanno tanto potere di attirare l'opinione pubblica, e di dividerla sulle ragioni espresse da giuristi e da politici.

Nel caso di Colonia la Corte ha ritenuto che la tutela dell'integrità fisica che la Costituzione tedesca garantisce a chi si trovi sul suo territorio sia inderogabile: la circoncisione è comunque un'operazione eseguita su un soggetto, che potrebbe domani disconoscere la religione dei padri e chiedere conto allo stato di non averlo protetto, quando non era ancora in grado di esprimere la propria volontà. Si dà il caso che il bambino in questione fosse musulmano e abbia sofferto e forse avuto danni permanenti. Se si ammettono pratiche che rispondono a precetti religiosi, perché non riconoscere anche quelle che rispondono a riti, consuetudini, canoni estetici: perché sì alla circoncisione e no all'infibulazione rituale, oppure alla pratica di deformare i piedi delle bambine in omaggio a cannoni estetici antichissimi?

Ma la circoncisione maschile in tenera età è riconosciuta, anzi addirittura consigliata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e il bambino di Colonia era stato operato in un ospedale in un modo che la corte ha riconosciuto provetto: quindi se ne deduce che per la corte penalmente rilevante può essere solo l'intenzione religiosa per cui è stato eseguito. Il che equivale a stabilire che un ebreo non può seguire i dettami della sua religione senza violare la legge penale. Un'assurdità ovunque, in Germania poi, che mette

in luce il conflitto tra il positivismo di un impianto giuridico logico-deduttivo, e la realtà di una vita fatta di tradizioni, di storia, di fede, su cui si costruisce una comunità: l'inserirvi il bambino è uno dei compiti che la legge stessa richiede ai genitori.

A Karlsruhe la Corte Costituzionale doveva pronunciarsi con urgenza su due leggi appena approvate dal Bundestag, il fiscal compact e il finanziamento del Meccanismo europeo di stabilità (Esm). Sorprendendo tutti, il presidente Andreas Voßkuhle ha comunicato che per questioni di tanta importanza intende prendersi tutto il tempo necessario: si parla di settembre. Entrambe le leggi comportano prendere impegni che non hanno limiti di tempo, e quella sull'Esm anche cessioni di sovranità. Quale è il limite entro il quale un parlamento, sia pure eletto dal popolo, può cedere parti di sovranità che, per la costituzione tedesca, come per la nostra, appartiene al popolo? Con sorpresa di tutti il presidente Voßkuhle ha comunicato che per una questione di tanta importanza intende prendersi tutto il tempo necessario, di sicuro più delle tre settimane usuali nel caso di procedure d'urgenza: e c'è chi parla di un paio di mesi. In questioni di tale importanza, sostiene, poco importa quello che fanno i mercati: non senza qualche buona ragione, sol che si pensi a tante volte abbiamo sentito dire che era questione di giorni, e poi i giorni sono passati e non è successo nulla, o al debito greco dove perfino un taglio del 70% del debito non è stato considerato un fallimento.

Quello che la Corte ha messo in luce è la contrapposizione tra una concezione formale e procedurale della legge - il Governo propone, il Parlamento, a maggioranza qualificata approva, il capo dello Stato firma - e i valori profondi che costituiscono l'identità del popolo tedesco, di cui la Costituzione è espressione e che la Corte difende. Ma anche tra i provvedimenti di urgenza, i vertici a scadenze ravvicinate, le conferenze stampa concitate, e gli assetti istituzionali in cui si svolgerà la vita democratica in un futuro che la rigidità dei trattati rende praticamente senza limiti. Con questa dilatazione dei tempi, qualunque sarà la decisione che verrà presa nel caso specifico dell'Esm, la Corte ha già ottenuto di avere posto sul tavolo il problema del rapporto tra identità nazionale ed identità europea: un problema che formalmente riguarda solo la Germania, ma in modo sostanziale per tutti i Paesi dell'euro.

Perché è il problema fondamentale della democrazia: che non è fatta solo di votazioni e di deleghe, ma del comportamento dei cittadini, degli orizzonti temporali su cui proiettano le loro visioni del mondo, delle tradizioni che guidano i loro giudizi, dei sensi di appartenenza che indirizzano le loro cooperazioni. Per quanto degradato sia il rapporto con i rappresentanti nazionali, per quanto sfilacciato quello con lo stato e la sua amministrazione, è questo il rapporto democratico che i cittadini sentono proprio. Pensare di sostituirlo con una figura rappresentativa eletta direttamente da tutti gli europei, chiedere loro di conformare la propria vita, accettare sacrifici o impegnare le proprie risorse in conformità con quanto proposto da funzionari distaccati dall'amministrazione, e deciso in consessi di rappresentanti nominati dai governi, è una pericolosa illusione. Che forse sarebbe meglio chiamare un inganno, a fin di bene naturalmente, portato a termine complice l'emergenza. Un inganno che si sommerebbe a quello già compiuto in occasione della nascita dell'euro, quando i trattati costitutivi vennero proposti con la riserva mentale che essi avrebbero reso inevitabile in seguito di procedere verso un'unione politica e fiscale, esplicitamente esclusa dai contratti su cui si chiedeva l'approvazione.

La storia tedesca del secolo scorso - anche prima del 1933 - carica di un peso speciale ogni parole che abbia a che fare con i rapporti con l'ebraismo: nella sentenza di Colonia sulla circoncisione la cosa è evidente. Ma anche nell'europesismo tedesco c'è senso di colpa. La corte di Karlsruhe dovrà di necessità tener conto sia del doloroso riflesso per cui la colpa dell'Olocausto e della guerra potrebbero venire cancellate solo mettendo sostanze e soldi in mani europee, sia dell'indecente pretesa di chi interessatamente lo ricorda.

Perché anche questa è storia d'Europa, e la storia conta: il presente è carico di passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ULTIMA  
CHIAMATA**

Il timore nei Länder è che alla fine la Spagna sia costretta a chiedere un piano

di salvataggio delle finanze pubbliche come hanno già fatto Grecia, Irlanda e Portogallo

# Berlino: sì agli aiuti per Madrid

*Via libera dal Bundestag. Schäuble: banche iberiche fattore di rischio*

L'opposizione della Spd: un danno catastrofico se la Germania dovesse negare l'aiuto alla Spagna, ma così non si potrà a lungo andare avanti **la decisione**

Una netta maggioranza del Parlamento tedesco si è schierata a favore della ricapitalizzazione per gli istituti di credito spagnoli. Ma l'esecutivo non intende cedere su tempi e modalità del salvataggio: non prima di metà 2013 e attraverso un nuovo sistema di supervisione. Oggi la parola passa all'Eurogruppo

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

**A**lla vigilia dell'Eurogruppo che oggi dovrà dare il via libera agli aiuti per le banche spagnole, è arrivato l'atteso sì del Bundestag tedesco, con una vastissima maggioranza: 473 sì, 97 no e 13 astensioni. Un sollievo tinto però di amaro per il cancelliere Angela Merkel: 22 "dissidenti" della sua stessa coalizione hanno votato no, per avere la maggioranza sono stati indispensabili i voti dell'opposizione.

Il voto è stato preceduto da un accorato appello del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble. «La sola impressione - ha ammonito - che la solvibilità a lungo termine dello Stato spagnolo possa essere a rischio, può portare a gravi effetti contagio nell'Eurozona. In questo modo, i problemi del settore bancario spagnolo diventano un problema della stabilità finanziaria dell'eurozona». Adesso, ha aggiunto, «sono convinto che siamo sulla giusta strada per superare la crisi, per arrivare a una sta-

bilità dell'euro. Ma abbiamo bisogno di tempo, e dobbiamo procedere passo dopo passo». L'opposizione, però, è stata molto dura e minacciosa. «Se la maggioranza di noi vota ancora a favore - ha avvertito Frank-Walter Steinmeier, capogruppo Spd - è solo perché riteniamo che ci sarebbe un danno catastrofico se la Germania negasse aiuto alla Spagna. Questo però significa anche che non si può andare avanti così». Soprattutto, Steinmeier ha ribadito il no secco del suo partito alla ricapitalizzazione diretta delle banche, che invece i leader Ue il 29 giugno al summit di Bruxelles hanno indicato per quando sarà in piedi una sorveglianza Ue delle banche, con ruolo chiave per la Bce. Linea ribadita da Schäuble, che ha ripetuto che il suo governo accetterà la ricapitalizzazione diretta solo quando sarà in piedi (non prima di metà 2013) il nuovo sistema di supervisione. Al momento, ha sottolineato, «i prestiti sono garantiti dallo Stato spagnolo».

Il via libera del Bundestag, comunque, è una buona notizia in vista dell'Eurogruppo che oggi pomeriggio in teleconferenza darà il via libera agli aiuti a Madrid, che saranno versati per ora dall'attuale Fondo salva Stati provvisorio Efsf, in attesa che entri in funzione il meccanismo permanente Esm. Si parla di un massimale di 100 miliardi di euro in prestiti di durata media non superiore ai 12,5 anni. Entro luglio saranno disponibili 30 miliardi per l'eventualità che si debba procedere ad alcune ricapitalizzazioni d'urgenza. Le condizioni sono severe, ci sarà un monitoraggio di Bce, Commissione e Fmi. La Spagna dovrà presentare un piano di ristrutturazione del settore finanziario e riferire ogni tre mesi per 18 mesi. Le sue banche, inoltre, saranno sottoposte a uno stress test, quelle che non lo supereranno potranno essere costrette a chiudere.

Sullo sfondo, il timore che Madrid possa essere costretta a chiedere un vero e proprio salvataggio come avvenuto per Grecia, Irlanda e Portogallo. Qualche discussione ha suscitato una rivelazione di *El País*, secondo il quale il nuovo memorandum prevede la possibilità di utilizzare parte degli aiuti anche per acquisti di titoli di Stato spagnoli in chiave anti-spread. Simon O'Connor, portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn, ha smentito: «L'importo massimo di 100 miliardi che la zona euro si è impegnata a fornire alle banche spagnole - ha detto - è a disposizione soltanto a tal fine e per nient'altro». In realtà, a leggere la bozza del memorandum pubblicato ieri dal sito del Bundestag, la possibilità di acquisti di titoli sovrani di Madrid c'è. Tuttavia, è scritto a chiare lettere, solo a fronte di una nuova esplicita richiesta della Spagna, che dovrà negoziare un nuovo memorandum d'intesa e ottenere il sì dell'Eurogruppo.



# L'ultimo regalo della Merkel: è in arrivo una patrimoniale

*L'ipotesi tedesca per i Paesi col debito alto è un prelievo forzoso sopra i 250mila euro  
Confindustria lancia l'allarme speculazione: «Lo spread ci costa un punto di Pil»*



**Antonio Signorini**

**Roma** Lo scudo anti spread tramonta. Se non altro perché per farlo funzionare bisognerebbe aspettare i tempi delle burocrazie europee, che notoriamente non sono gli stessi dei mercati. Già da qualche giorno il governo fa notare che l'Eurogruppo che si terrà oggi a Bruxelles, l'ultimo prima dello stop estivo, sarà dedicato quasi esclusivamente alla Spagna e oggi toccherà al neoministro dell'Economia certificare il tramonto del meccanismo che ci avrebbe dovuto salvare, quantomeno dalla speculazione. Vittori Grilli non si aspetta accelerazioni improvvise sul tema; al massimo un altro via libera di principio con i soliti distinguo dei paesi del Nord Europa. Ieri Grilli ha nuovamente cercato di rassicurare gli italiani, escludendo misure eccezionali, anche di fronte al precipitare dei conti spagnoli: «La situazione non cambia». Niente rischio contagio, quindi.

Decisamente più pessimista Giorgio Squinzi: «Di fronte alla speculazione internazionale, siamo quasi tutti a rischio default». Viale dell'Astronomia ha calcolato quanto costa all'economia la parte di interessi sul debito impu-

tabile alla speculazione. Lo spread Btp-Bund, secondo il centro studi, è maggiore di 300 punti rispetto a quello giustificato dai fondamentali. E questa differenza, il costo della speculazione, causa «perdite pari allo 0,9 per cento del Pil e a 144 mila posti di lavoro e maggiori oneri per interessi pari a 12,4 miliardi per il bilancio pubblico, 12,1 miliardi sui conti delle famiglie e 23,7 su quelli delle imprese». La conclusione di Confindustria è, appunto, che serve lo scudo anti spread in versione rafforzata, con la Bce che gestisce, garantisce e controlla. Questa partita, in realtà è rimandata a settembre.

Sempre che non si allarghi lo spread, magari sopra 500 punti, rendendo difficile il pagamento degli interessi. Perché in quel caso potrebbero emergere altre proposte. Su una ha puntato i farine i giorni scorsi Oscar Giannino e viene dall'istituto di ricerche tedesco Diw. Prestigioso e ascoltato. In sostanza, per risolvere la crisi dei debiti propone una tassa una tantum e un «prestito forzoso» per i patrimoni sopra 250 mila euro, compresi quelli immobiliari. Proposta che Stefan Bach, presidente della sezione del Diw che si occupa di conti pubblici, spiega osservando che in molti Stati i risparmi privati

sono molto più consistenti dei debiti pubblici. Descrizione che calza a pennello sul Belpaese visto che gli italiani, riporta una tabella dell'istituto, hanno un patrimonio pari al 555% del Pil, mentre lo stock del debito si ferma al 122%. La proposta è quindi quella di tassare una

tantum di 10 punti percentuali i redditi più alti e obbligare i privati a prestare una parte dei loro patrimoni allo Stato, con la prospettiva di una restituirli in futuro, magari «in parte». Ricetta che Bach applica a tutti, Germania compresa, solo che se l'obiettivo è tornare ad un debito sotto il 60% del Pil, Berlino è già a un passo dal raggiungerlo,

mentre l'Italia è lontanissima. La proposta, spiega infatti, Bach, «è una opzione significativa» proprio per i Paesi con situazioni più difficili.

A ben guardare la soluzione



ne prospettata non è incompatibile con i vincoli per gli stati dell'Euro che si stanno preparando a Bruxelles. Ad esempio l'*European redemption fund*, che dovrebbe raccogliere la parte di debito eccedente il 60% dei debiti sovrani dei singoli Paesi, che poi dovranno farsi carico di pagare gli interessi ed estinguerla. È il passo precedente, cioè il *fiscal compact*. Ieri la Camera ha ratificato definitivamente il patto che vincola i Paesi dell'euro a ridurre di un ventesimo all'anno la quota del debito che eccede il 60% del Pil. Un sì sofferto, con una maggioranza stretta, inedita per l'esecutivo Monti. Su 630 deputati hanno votato in 433 e i sì sono stati 368. Tra i 65 astenuti e i 65 voti contrari ci sono Lega, Idv e un pezzo consistente del Pdl: 5 no, 43 astenuti e gli assenti sono stati 55.

Sarà sicuramente più facile l'approvazione di un emendamento al decreto sviluppo presentato ieri dai relatori. Prevede che il pagamento dell'Iva, per le aziende con fatturati fino a due milioni di euro, avvenga solo quando la fattura viene incassata e non quando viene emessa. Una boccata di ossigeno per le pmi, che non avranno più bisogno di aspettare per i rimborsi dell'Iva pagata per pagamenti mai arrivati.

## Le parole chiave

### La patrimoniale

È un prelievo sul patrimonio e non sul reddito (come per esempio l'Imu). In questo caso si intende un'imposta sui depositi degli italiani in possesso di più di 250 mila di euro: l'ipotesi è di un prelievo forzoso del 10 per mille

### Il fiscal compact

Il trattato europeo approvato in Parlamento prevede ogni anno la riduzione di un ventesimo del debito, per la parte che supera il 60% in rapporto al Pil. L'Italia parte dal 122% attuale: si tratta di tagliare il 3% ogni anno, cioè 50 miliardi per 20 anni

Berlino: sì agli aiuti, altri Paesi a rischio

## Spagna nell'abisso

“Finiti i soldi  
siamo al crac”

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

**I mercati**

# Annuncio shock della Spagna “Non abbiamo più un soldo” Schaeuble: a rischio altri Paesi

*Grilli: noi con le carte in regola. Oggi l'Eurogruppo***Via libera dell'Italia  
al fiscal compact  
e all'Esm, con  
alcune defezioni  
del Pdl****ELENA POLIDORI**

ROMA — Annuncio shock del ministro del Bilancio spagnolo, Cristobal Montoro: «La Spagna non ha un soldo in cassa per pagare i servizi pubblici. Se la Bce non avesse comprato i titoli di Stato il paese sarebbe fallito». E da quel momento — sono le 10 del mattino — sui mercati è il finimondo. Complice un'asta da quasi 3 miliardi collocata con tassi in rialzo, subito lo spread tra bonos e bund s'impenna fino a quota 580; il rendimento vola oltre la soglia critica del 7%. Torna la paura di un contagio.

Il ministro tedesco Wolfgang Schaeuble, parlando al Bundestag che deve votare proprio gli aiuti a Madrid, avverte: «La situazione delle banche spagnole è un rischio potenziale per gli altri paesi se non si interviene velocemente». Il collega italiano Vittorio Grilli, invece, minimizza: «Rischio-contagio? Non mi sembra che la situazione sia cambiata rispetto ai giorni scorsi». Certo, «la sfida è

grave», ma l'Italia «ha le carte in regola per poterla superare». Fitch pare pensarla nello stesso modo: l'agenzia benedice la riforma del lavoro e delle pensioni e conferma il rating: «A-», questo il punteggio, ma con outlook negativo.

Sono ore concitate. I ministri si tengono in stretto contatto. Oggi si riuniranno in teleconferenza proprio per dare il sì definitivo agli aiuti (fino a 100 miliardi) destinati alle banche spagnole in crisi. La Ue chiarisce che i denari hanno solo questo scopo. Qualora tuttavia il governo Rajoy decidesse un utilizzo diverso di parte dei fondi, come risulterebbe dalle intese, Madrid dovrà negoziare un nuovo memorandum. Schaeuble puntualizza: garante di questi aiuti è «lo stato spagnolo». Il ministro sollecita anche un organo Ue per la vigilanza bancaria.

Alla fine, nonostante i timori del Cancelliere Merkel, la Germania dà parere favorevole. Nelle stesse ore, sia pure con importanti defezioni nel Pdl, arriva pure il via libera dell'Italia al fiscal compact e all'Esm, il fondo salva-stati permanente. Fitch guarda anche a questi sinel confermare il suo rating, che riflette «l'impegno dimostrato dal governo a ridurre il deficit e il debito». Le prospettive

negative invece sono dovute «all'incertezza politica nel medio termine, soprattutto rispetto al completamento delle riforme strutturali necessarie». Il tutto mentre la Bce accetta il lussemburghese Mersch come nuovo membro del direttorio e il Parlamento francese dà il suo ok alla tassa sulle transazioni finanziarie voluta dall'ex presidente Sarkozy: si applicherà all'acquisto di tutti i titoli emessi da aziende con sede in Francia e capitalizzazione di Borsa superiore a un miliardo. Parigi conduce un'asta da quasi 9 miliardi, con mini — rendimento dello 0,86%.

Le Borse reagiscono al caso Spagna. Nonostante i dati Usa (più sussidi alla disoccupazione e un calo del superindice), sono tutte positive, perfino Madrid. Milano guadagna lo 0,53%. Ma in Italia lo spread tra i Btp e il bund, pur se in calo, resta a quota 478, con il rendimento del Btp decennale al 6%. Almeno 300 punti «ingiustificati», secondo la Confindustria che costano lo 0,9% del Pil e «bruciano» 140 mila posti di lavoro. Il presidente Squinzi commenta: davanti alla speculazione «siamo quasi tutti a rischio default».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Parlamento di Strasburgo in pressing sulla Germania: il Consiglio europeo non potrà fare a meno di discuterne

# Piano Ue per condividere il debito pubblico

**È la proposta di un Fondo di rimborso in cui far confluire il 60% degli importi debitori**

**Il caso**

**ANDREA BONANNI**

BRUXELLES — In piena emergenza Spagna, oggi i ministri dell'Eurogruppo si riuniscono in teleconferenza per varare il prestito alle banche iberiche. Intanto il Parlamento europeo tiene alta la pressione sulla Germania per spingerla ad accettare una qualche forma di condivisione del debito pubblico europeo.

L'ultima mossa è venuta dal gruppo parlamentare liberale, che è riuscito a far approvare un emendamento a favore della creazione di un Fondo europeo per il rimborso del debito, il famoso Erf, European redemption fund, proposto a dicembre scorso da un gruppo di economisti tedeschi. L'emendamento è stato inserito nel testo della direttiva europea nota come «Two pack», che prevede un ulteriore rafforzamento del monitoraggio e della correzione dei bilanci nazionali che si trovano in situazione di deficit eccessivo. La norma era stata proposta dalla Commissione a inizio anno, ma per entrare in vigore ha bisogno dell'approvazione del Parlamento europeo, che può presentare modifiche ed emendamenti al testo. Il testo modificato viene poi negoziato da Commissione, Parlamento e Consiglio in fase di conciliazione.

Il presidente del gruppo liberale, l'ex primo ministro belga Guy Verhofstadt, da tempo si batte perché i governi accettino una qualche forma di mutualizzazione del debito. «Siccome le cancellerie non ne volevano neppure discutere, Verhofstadt ha cercato e ottenuto il supporto del Parlamento per far inserire l'emendamento in un testo di legge dove si esercita la co-decisione. In questo modo il Consiglio non potrà più evitare di discuterne», spiega il portavoce del gruppo liberale Neil Corlett.

L'emendamento, che porta il

numero 67 su 81 in totale varati dal Parlamento, era stato approvato in maggio dalla Commissione economica, ed è stato votato dalla plenaria a luglio. Esso prevede che «gli Stati membri la cui moneta è l'euro e che non sono soggetti a un programma di assistenza o di aggiustamento trasferiscono gli importi debitori superiori al 60% del l'Erf (il Fondo di rimborso debito) nell'arco di un periodo di cinque anni». Il l dovrebbe essere gestito dalla Commissione e avere una durata di 25 anni.

In sostanza, dunque, il Parlamento riprende la proposta avanzata in dicembre dal Consiglio tedesco di esperti economici. Una proposta che, però, non era piaciuta alla Merkel e agli altri governi più duri sul rigore economico. Come anche di fronte alla proposta degli eurobond, la posizione tedesca è che il progetto non è realizzabile fino a che non ci sarà una piena delega della sovranità nazionale sui bilanci alle autorità comunitarie. Ed è proprio questo il percorso che il quartetto composto da Draghi, Barroso, Juncker e Van Rompuy dovrà definire e sottoporre all'approvazione dei capi di governo al vertice di dicembre.

In realtà l'emendamento proposto da Verhofstadt non ha molte possibilità di passare le discussioni previste nella fase di conciliazione. Su questo punto il Consiglio è sicuramente determinato a mettere il veto e, poiché lo stesso Parlamento è favorevole alla direttiva sul rafforzamento dei controlli, alla fine probabilmente lascerà cadere la propria richiesta. Lo stesso Verhofstadt ne è consapevole. Ma ritiene comunque utile costringere i governi a discutere e a misurarsi sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITALIA E SPAGNA

## Il vero scudo è la credibilità

*Il vero scudo  
di protezione  
è la credibilità  
dei Governi*

IN ITALIA

**Più si accorcia la vita  
residua dell'attuale  
Esecutivo, più riaffiora  
lo sforzo insufficiente  
dei precedenti**

di **Carlo Bastasin**

**È** passato un anno esatto da quando il governo italiano, allora guidato da Silvio Berlusconi, trattava con la Banca centrale europea di Jean-Claude Trichet il sostegno finanziario ai titoli del debito pubblico. All'inizio di agosto 2011 la Bce consegnò al governo una lettera molto dettagliata di impegni - riforme strutturali e correzioni del disavanzo - che si attendeva che Roma assolvesse. Nella sostanza, benché non nella forma, si trattava di condizioni a fronte dell'acquisto di titoli pubblici da parte della Bce. Gli acquisti di titoli italiani cominciarono infatti nel giro di pochi giorni, facendo calare lo spread, ma le decisioni del Parlamento che dovevano adempiere alle condizioni vennero rinviate una settimana dopo l'altra in un clima di crescente caos politico. Dopo mesi di risposte parziali o contraddittorie del governo italiano, la Bce, che aveva vissuto al suo interno la frattura delle dimissioni di Jürgen Stark, ridusse gli interventi di sostegno. Tra conflitti molto aspri dei capi di governo, la crisi dell'area euro finì per aggravarsi drammaticamente nel novembre 2011.

Da allora molte cose sono cambiate, la credibilità del governo italiano è grandemente aumentata e la parte fiscale delle riforme richieste dalla Bce è stata pienamente realizzata. Tuttavia le riforme strutturali, pur diventate priorità dell'azione di governo, hanno incontrato resistenze sia nei partiti sia nelle parti sociali. Ieri per esempio il Parlamento ha approvato il fiscal compact, che garantisce all'Italia una disciplina fiscale europea, ma i 1.800 emendamenti presentati nelle stesse ore sulla spending review sono un catalogo ben illustrato della forza degli interessi particolari, rispetto a quello generale del Paese. Così tanto più la vita residua dell'attuale governo si accorcia, tanto più si fa sentire l'eco della scarsa credibilità dei precedenti governi e della debole volontà riformatrice della società italiana.

Difficilmente dunque l'Italia potrà beneficiare di un atto di fiducia nei mesi a venire da parte dei partner e delle istituzioni

europee. In questo quadro, mi fa notare un osservatore molto acuto delle vicende europee, l'ipotesi che risorse comuni - Bce o fondi salva-spread - possano essere mobilitate senza severe condizioni e stretti controlli da parte delle istituzioni europee è poco realistica.

**I**l contesto d'altronde è quello dell'ostinata sfiducia dei paesi creditori nei confronti del Sud Europa. Nonostante il buon comportamento del Portogallo e l'enorme correzione fiscale accettata dall'Italia, continuano a pesare le falsificazioni del passato e i mancati impegni di Atene. Anche il comportamento dei governi spagnoli è stato sconcertante, avendo nascosto finora la gravità del dissesto bancario. Il memorandum d'intesa sugli aiuti alle banche impone condizioni molto penetranti, non sembra affatto "light" ed è giusto che sia così. La confessione del governo di Madrid di una condizione di quasi default crea infine ulteriore sfiducia nella trasparenza dei conti e pesa sugli sforzi italiani di far apparire sbilanciato il rapporto tra gli sforzi italiani e quelli europei.

Il fondo anti-spread infatti non ha risorse sufficienti. La capitalizzazione resta fissata a 80 miliardi, i fondi mobilitabili sono 500 miliardi. E' ancora incerta la possibilità di sommare i due fondi, Efsf e Esm. L'Eurogruppo oggi cercherà un accordo sulle procedure con cui il fondo di stabilità (Esm) deciderà l'aiuto ai paesi. Se andrà bene le decisioni saranno assunte non all'unanimità ma con una maggioranza dell'85% che scoraggerebbe gli estremisti di Finlandia, Olanda e Austria.

L'Italia è considerata un paese che adempie gli impegni di disciplina fiscale. Significa che il suo problema

di sostenibilità del debito è dovuto a un livello dei tassi d'interesse che sta soffocando l'economia e che dipende in parte dalla crisi dell'euro. Come paese adempiente, l'Italia si augurava che il fondo Esm intervenisse in modo automatico, per propria iniziativa, e non su richiesta di aiuto del governo - che finirebbe in grave imbarazzo politico - come invece si è deciso.

Anche la speranza che la Bce mobilitasse le proprie risorse, a fronte di garanzie fornite dai fondi salva stati (Esm e Efsf) sulla copertura delle eventuali perdite, è stata vana. Ora la soluzione inerziale, descritta da un recente rapporto del Fondo monetario internazionale, è che l'economia europea peggiori a tal punto da provocare una deflazione così profonda da obbligare la Bce a procedere a un "quantitative easing" o, in parole povere, all'acquisto di titoli pubblici dei paesi più deboli, proprio per rispettare il proprio mandato di difesa della stabilità monetaria.

Ancora una volta si riuscirebbe a migliorare solo nel peggior modo possibile. L'alternativa è che il rischio politico italiano e il problema di credibilità dell'euro area vengano risolti insieme e che non sia lasciato ai mercati decidere il quando e il come, né alle troike, bensì che a deciderlo siano il governo e la politica italiani, coinvolgendo volontariamente nella gestione del paese le istituzioni europee prima - non dopo - che sia giunto il tempo di chiedere aiuto. Non sarebbe in tal caso una perdita di sovranità, ma una condivisione di responsabilità.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TASSI MANIPOLATI**



# Dalla Ue proposta di direttiva contro gli abusi di mercato

Ue in campo contro i tassi manipolati. Mercoledì prossimo la Commissione europea presenterà una proposta di emendamento della

direttiva sugli abusi di mercato per sanzionare la manipolazione degli indici di riferimento.

Vittorio Da Rold ▶ pagina 6

# Ue in campo contro i tassi manipolati

Mercoledì la proposta di emendamento della direttiva sugli abusi di mercato: faro sui casi Libor-Euribor

## Le mosse di Almunia

L'Antitrust ha aperto il dossier e avviato indagini fin dallo scorso ottobre

## Il ceo italiano

Ghizzoni: verificheremo se UniCredit ha subito danni dai concorrenti

### A MACCHIA D'OLIO

Svezia, Singapore, Hong Kong e Giappone hanno annunciato revisioni delle modalità con cui sono fissati i rispettivi saggi interbancari

Vittorio Da Rold

■ Nella calda estate dell'euro Bruxelles stringerà le maglie legislative contro le manipolazioni del Libor (e ora anche dell'Euribor) mentre svela che l'antitrust Ue sta indagando in segreto sullo scottante dossier da ottobre per scoprire e punire i comportamenti fraudolenti che rischiano, parole del presidente della Fed, Ben Bernanke, «di minare la fiducia dei mercati».

Tutto questo mentre la Svezia, Singapore, Hong Kong e il Giappone hanno annunciato revisioni delle modalità in cui sono fissati i rispettivi tassi interbancari di riferimento e la Corea del Sud ha messo sotto indagine 9 banche e 10 società di intermediazione su presunte collusioni nella definizione dei tassi dei certificati di deposito.

È come se improvvisamente si fosse alzato un velo in tutto il mondo su storiche pratiche finanziarie che finora venivano accettate e che oggi appaiono

vulnerabili e poco trasparenti. Il Credit Suisse in una nota parla dello scandalo Libor come una «possibile crisi finanziaria simile a quella di Suez» per il prestigio della Gran Bretagna.

A iniziare il contrattacco sarà la Commissione europea che mercoledì presenterà la proposta di emendamento della direttiva sugli abusi di mercato per sanzionare proprio la manipolazione degli indici di riferimento sui tassi di interesse. Lo ha indicato il portavoce del commissario del Mercato interno, Michel Barnier, annunciando che «si tratta di considerare la manipolazione come un'azione penalmente rilevante che va perseguita in tutti gli stati».

Il portavoce ha aggiunto che lo scandalo del Libor, che ora si sta allargando all'Euribor, dopo gli ultimi clamorosi sviluppi dell'inchiesta, dimostra ancora una volta che tali indici «sono beni pubblici e che la fiducia di investitori e risparmiatori è stata tradita». L'obiettivo? Trovare un accordo con il Parlamento entro l'anno.

Parlamento Ue che a sua volta nelle parole di Arlene McCarty, deputato incaricato di redigere la bozza sugli abusi di mercato, ha fatto sapere che

l'aula starebbe predisponendo un'audizione su mondo finanziario alla luce degli ultimi sviluppi sul Libor.

Intanto anche l'antitrust europeo è al lavoro per capire se ci fosse un cartello (una sola banca non avrebbe potuto vista la struttura per la definizione composta rispettivamente da 18 a 43 contribuenti) per modificare artificialmente il tasso Libor o Euribor, che muovono contratti rispettivamente per 350mila e 500mila miliardi di dollari.

Il portavoce di Almunia ha detto che l'Antitrust ha avviato un'inchiesta perché «ha seri dubbi sulle pratiche» di certe banche, aggiungendo che il sospetto cartello «riguarda il mercato dei derivati sui tassi di interesse indicizzati ai tassi di riferimento Euribor e Libor». Le perquisizioni a sorpresa dell'Antitrust europeo vennero fatte il 19 ottobre: allora emerse che tra le banche coinvolte c'erano Deutsche Bank e la sede olandese di Rbs.

Le banche che concorrono alla definizione del tasso Euribor sono 43 distribuite in 15 stati membri più Ubs (sede Lussemburgo), Citibank, Jp Morgan Chase e Bank of Tokyo/Mitsubishi. Le banche italiane che fan-

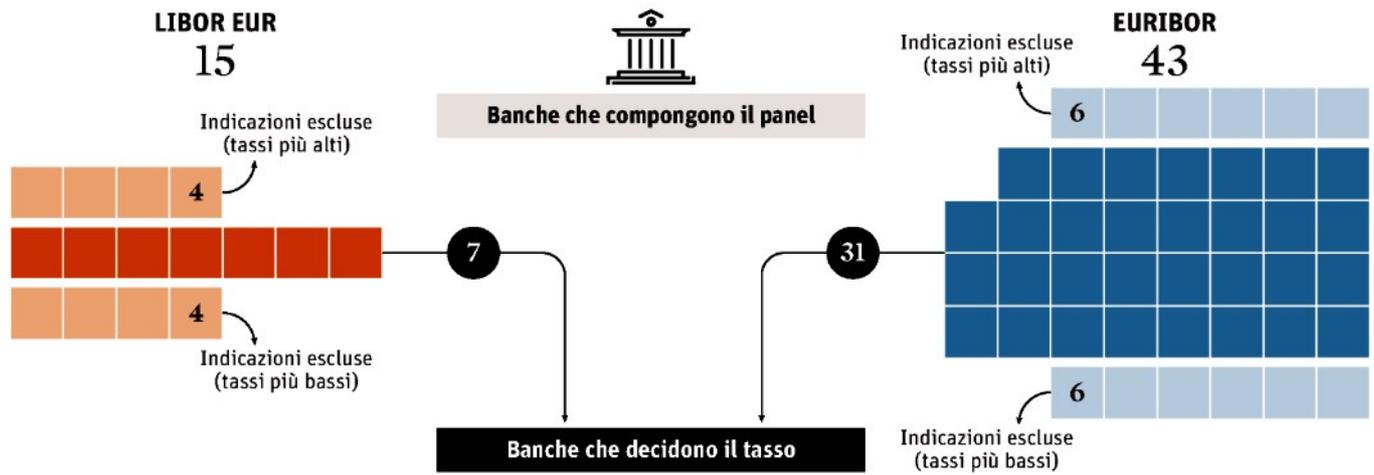
no parte del panel sono Intesa SanPaolo, Unicredit, Montepaschi e Ubi Banca. «Unicredit non ha ricevuto alcuna richiesta di informazioni o dati sullo scandalo Euribor», ha detto l'amministratore delegato del gruppo, Federico Ghizzoni, ieri a Roma a margine della presentazione del rapporto Ice 2011-12 riservandosi di verificare ipotetici danni causati alla banca da eventuali comportamenti fraudolenti commessi dai concorrenti.

Bruxelles vuole fare luce su presunti accordi sottobanco per manipolare l'Euribor con strumenti finanziari tra cui i derivati. L'inchiesta Ue segue l'avvio di una inchiesta condotta da un anno prima dalle autorità americane e giapponesi sul Libor. Almunia ritiene che una manipolazione dei tassi implicherebbe probabilmente «un costo significativo all'economia europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I signori del tasso d'interesse



## *L'Ue mette in mora l'Italia per aver limitato l'Agcom*

**La Commissione europea ha deciso ieri di inviare una lettera di messa in mora all'Italia per aver limitato per legge l'indipendenza e la discrezionalità dell'Autorità garante per le comunicazioni. Il ddl sulle semplificazioni, infatti, impone all'Agcom precise misure con le quali facilitare la concorrenza nella telefonia fissa. Senza entrare nel merito del provvedimento, i servizi del commissario Neelie Kroes (agenda digitale) constatano che la legge in questione, prescrivendo preventivamente una particolare soluzione all'Agcom, ne limita i margini di discrezionalità.**



*Dopo 12 anni arriva la sentenza della Corte di giustizia. Si rischia una multa milionaria*

# Acque reflue, comuni bacchettati

## L'Ue conferma: sono 50 gli enti non in regola con gli scarichi

da Bruxelles

ANGELO DI MAMBRO

**L**a Corte di giustizia Ue ha confermato la mancata conformità di 178 di comuni italiani, tra cui località turistiche e centri vicini a aree protette, alla direttiva n. 271 del 1991 su raccolta, trattamento e scarico delle acque reflue urbane. La decisione si riferisce alla procedura di infrazione aperta nel 2009 dalla Commissione Ue nei confronti dell'Italia per il mancato adeguamento alle norme europee da parte di 178 grandi comuni con popolazione uguale o superiore a 15mila abitanti.

Il termine ultimo per conformarsi alla direttiva del 1991 era il 31 dicembre 2000. Dopo 12 anni arriva una sentenza (Causa C-565/10 - Commissione contro Repubblica italiana) che non porta ancora la sanzione pecuniaria, ma vale come ultimo appello. Le città devono mettersi in regola, anche perché la Commissione continua il monitoraggio e potrebbe far partire la fase due della procedura di infrazione che, col secondo deferimento alla Corte, porterebbe a un'ammenda multimilionaria.

A pagarla non sarebbero le amministrazioni di Reggio Calabria, Frascati, Porto Cesareo, Rapallo o Cervignano del Friuli, che dalla sentenza risultano tra gli inadempienti, o quelli delle otto regioni (Calabria, Sicilia, Campania, Puglia, Abruzzo, Lazio, Friuli-Venezia Giulia, Liguria) coinvolte. Nell'eventualità di una multa a pagare sarà lo stato, quindi tutti i contribuenti italiani.

Le autorità nazionali sono responsabili per l'applicazione delle

norme che obbligano i comuni a dotarsi di reti fognarie per le acque reflue urbane da sottoporre a trattamento biologico prima dello scarico, con impianti in grado di assorbire eventuali variazioni stagionali di carico delle acque reflue, com'è il caso delle località turistiche.

Di solito la procedura di infrazione è uno strumento usato dalla commissione per mettere pressione allo stato membro e «accompagnarlo» all'applicazione delle norme Ue.

Nel caso italiano, però, la situazione delle acque reflue urbane si presenta preoccupante. Il 21 giugno scorso la Commissione ha nuovamente deferito Roma alla Corte di giustizia per aver riscontrato parecchie lacune di applicazione della stessa direttiva del 1991, stavolta per lo scarico in aree sensibili dal punto di vista dell'impatto ambientale, come estuari, litorali e laghi.

Se per tutti i comuni dell'Ue con popolazione superiore ai 10mila abitanti la norma diventava obbligatoria dal 31 dicembre 1998, nel 2011 nella Penisola 143 realtà locali non erano ancora in regola. Dopo il 2011 l'Italia ha adottato misure che hanno parzialmente ridotto il gap applicativo, ma secondo Bruxelles nel giugno 2012 c'erano ancora 50 centri urbani non in grado di raggiungere gli standard previsti. Sono inoltre in corso indagini da parte delle autorità europee per valutare la situazione dei comuni più piccoli, con popolazione compresa tra 2 mila e 15 mila abitanti, per i quali il termine per adeguarsi alla direttiva scadeva nel 2005.

—A) Riproduzione riservata —



## Cassazione, è linea dura sull'applicazione della 231

# Sequestro allargato

## Fondi pubblici illeciti: beni bloccati

DI **DEBORA ALBERICI**

**L**inea dura sulla responsabilità amministrativa delle società. I beni delle imprese che hanno percepito indebitamente dei finanziamenti pubblici sono sequestrabili ai sensi della «231». È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza 29397 del 19 luglio 2012. In particolare la seconda sezione penale ha confermato un sequestro disposto dalle autorità di Enna sui beni di una srl, per un valore superiore ai due milioni di euro. E cioè una somma pari all'importo del finanziamento illecito che gli amministratori erano riusciti a ottenere grazie a un accordo truffaldino attuato con l'ente. Ad avviso del Collegio di legittimità il blocco totale dei beni deve scattare perché le norme contenute nell'articolo 50 del dlgs 231 del 2001, prevedono che l'impresa sia responsabile per aver permesso attività illecite ai vertici senza aver vigilato.

Sul punto in sentenza si legge che «la responsabilità patrimoniale della società in relazione al profitto dei reati consumati dai suoi amministratori è del tutto autonoma ed è insensibile alle vicende societarie successive alla consumazione dei reati. L'adeguamento dei modelli organizzativi societari all'esigenza di prevenzione di ulteriori illeciti, è prevista infatti dall'art. 50 dlgs 231/2001, con riferimento alle sanzioni interdittive eventualmente disposte ai sensi del precedente art. 45, quando le

correlative esigenze cautelari risultino mancanti anche per fatti sopravvenuti (non tipizzati dalla norma), ovvero in presenza delle ipotesi previste dall'art. 17». Quanto all'eccesso del sequestro preventivo rispetto all'obbligazione garantita, il tribunale rileva correttamente che la misura di cautela reale fu disposta fino alla concorrenza dell'importo dei contributi indebitamente percepiti, e d'altra parte le deduzioni del ricorrente fanno riferimento al valore degli immobili risultante da iscrizioni contabili societarie di cui resta del tutto incerta la stessa acquisizione processuale e che non trovano alcun riferimento nel provvedimento impugnato, a prescindere dalla controvertibilità dei valori contabilizzati rispetto alla valutazione di mercato degli immobili a causa dell'eterogeneità dei rispettivi criteri di stima.

A fare ricorso alla Suprema corte la stessa srl che ha tentato di smontare l'impianto accusatorio sostenendo che i manager che erano riusciti a ottenere dallo stato il finanziamento illecito si erano dimessi e, in un caso, c'era stata cessione di quota. Dunque, ad avviso della difesa il nuovo amministratore della società era estraneo alla truffa e quindi i beni della stessa avrebbero dovuto essere riconsegnati. Ma la tesi non ha fatto breccia presso i giudici del tribunale della libertà di Enna che, con un'ordinanza depositata il 21 dicembre del 2011, hanno confermato la misura, resa definitiva ieri dalla seconda sezione penale della Corte di cassazione.

